Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

RE NUDO

ANNO V° NOVEMBRE

MENSILE DI CONTROCULTURA – N° 36 L. 400

MARIJUANA–LSD

NELLA POLEMICA FURIBONDA APERTA DA AVANGUARDIA OPERAIA INTERVENGONO LOTTA CONTINUA, MANIFESTO E ROMANO MADERA

Rai tv
Tutti i nomi dei censori musicali

Femminismo americano
ROCK AND RUOLO: intervista a Country Joe Mc Donald

Musica
parla Enzo Jannacci

Cultura
KAFKA E LA SCIMMIA

Fumetti
La pop star maledetta
LCs PDUPos AOs al festival dell'Umidità

radiografia della nuova legge

DROGA

RE NUDO

SONO SICURAMENTE CONTRARI CHE TU TI ABBONI A RE NUDO.

SONO SICURAMENTE FAVOREVOLI CHE TU TI ABBONI A RE NUDO.

Salvatore Toscano
Fausto Gardini
EnricoMaria Salerno
I Nuovi Angeli
Silvano Corvisieri
Mike Buongiorno
Marcello Baraghini
Pierino Gross
Giorgio Bocca
David Zard
Adriano Celentano
Bepi Stalino
Giaime Pintor
Flavio Pronoli (PFM)
Ernesto Calindri

Mauro Rostagno
(mancano Tennisti-Leninisti)
Paola Pitagora
Giorgio Gaber
Giovanni Arrighi
Raffaele Cascone
Sante Notarnicola
Serena Nozzoli
Giuliano Zincone
Pino Masi
Fabrizio De andrè
Carl Marcs
Luciana Castellina
Mauro Pagani (PFM)
Enzo Robutti

ma con chi stai?

(se RE NUDO non ce l'hai?)

PER GLI INDECISI ECCO QUA UN INCENTIVO MATERIALE

ABBONAMENTO:
10 numeri + LP del Canzoniere del Lazio a L. 5.000

oppure

ABBONAMENTO:
10 numeri + 2 numeri arretrati a scelta in regalo a L. 4.000

NOME: ..... COGNOME: .....
VIA: .....
CITTA': ..... (...) CAP: .....

□ ...10 numeri L. 4.000
□ ...10 numeri + un LP L. 5.000
(il disco è del Canzoniere del Lazio)

Re Nudo N. 36 novembre 1975
Collettivo: **Massimo Costa, Miki, Paolo Morandi, Alberto, Gianni Tranchida, Liliana Tranchida, Paki, Francesco Pazienza, Andrea e Marina Valcarenghi, Franco Cordiglia.**
Redazione: **Gianfranco Manfredi, Stefano Segre, Andrea e Marina Valcarenghi.**
Hanno collaborato a questo numero: **Alberto Amadori** (illustrazioni), **Giovanni Cappelli, Angelo Quatrocchi** (esteri), **Massimo Villa, FUORI autonomo Milano,** compagne del Collettivo di Coordinamento del CRMP, Milano, **Pierino il Rosso, Romano Madera, Roberto Manfredi** (illustrazioni).
Grafica e impaginazione: **Wanda e Cesare Monti, Mario Convertino.**
Copertina: **Amadori.** D. Responsabile: **Marina Valcarenghi.**
Registr. Trib. di Milano N. 215 in data 8-6-71 - Stampa Poligrafico G. Colombi di Pero.
No Copyright per la stampa APS e ASL - Printed in Italy
Diffusione DEAS (per la diffusione nazionale in edicola)
Diffusione militante e in libreria: Re Nudo via Pastorelli 12 Milano - tel. 8354496 (pomeriggio)
Abbonamenti: Re Nudo via Pastorelli 12 Milano - tel. 8354496 (pomeriggio) **Recapito postale:** Casella postale 1526 - Milano

SOMMARIO

IN QUESTO NUMERO continua la succosa polemica sulla **«droga»,** che in questo caso si fa **«ACIDA»** con un notevole intervento di **Romano Madera** (p. 8); altri ne seguiranno sul prossimo numero. A pag. 5 l'analisi approfondita della nuova legge-droga. A p. 13 un'inchiesta sulla commissione censura **RAI**: per la prima volta vengono fatti i nomi dei censori, degli ignoti **fratelli di taglio**. Numerose le interviste: **Enzo Jannacci** mette il «dito» tra Lenin e il partito (p. 44), **Country Jo Donald** ci dà preziose notizie sul nuovo rock californiano e i rapporti col movimento femminista (p. 42). L'arco dei collaboratori al giornale è aumentato notevolmente: **Cesare e Wanda Monti** si scatenano con l'illustrazione di p. 12; **Mario Convertino** spara a p. 4; **Roberto Manfredi** continua i gruppettieri e altro (p. 34); **Angelo Quattrocchi** prosegue il suo lavoro di «ministro degli esteri». Inoltre da questo numero iniziano la loro collaborazione: **Gabriele Amadori** (copertina e pp. 27, 43, 46, 47, 48,) che interviene con un suo discorso figurativo autonomo, non di commento agli articoli, anche se strettamente vincolato al discorso complessivo di Re Nudo; **Pierino il Rosso** (p. 26) con una riscoperta di testi noti e ignorati tesa a rompere gli argini della sottocultura di sinistra; **Massimo Villa** (p. 37) difende la **P.F.M.** E poi le rubriche: Zigzagando, un racconto «popolare», un superfumettone, sessualità, analisi e polemiche.
Il giornale sta diventando stretto... **DAL PROSSIMO NUMERO SI ALLARGHERÀ, PIÙ PAGINE, 16 PAGINE IN PIU', A 500 LIRE!**

UNO SPETTRO S'AGGIRA PER LE EDICOLE

I primi risultati anche se incompleti, dicono che il giornale sta andando bene, si vende. Grossa componente la curiosità, evidente stimolo la stampa tradizionale che ne ha fatto una notizia di costume, siamo riusciti a quadruplicare le vendite: nella sola zona di Milano da 1600 copie siamo saliti nel giro di una settimana a 6000 copie vendute in edicola. Il problema adesso è riuscire il più rapidamente possibile a correggere i molti errori soprattutto tecnici del numero scorso. Certo, con le spalle coperte avremmo potuto realizzare almeno un "numero zero". Come fanno tutti i giornali normali. Ma proprio questo stato di "anormalità" rispetto agli altri giornali, così strettamente legato ad una "anormalità" sociale e culturale, è per tutti noi, collettivo e redazione, motivo di fierezza.

Anche nei contenuti siamo diversi rispetto alla norma. Ma non per amore del diverso: siamo convinti che è molto meglio leggere un giornale ben fatto, con illustrazioni curate pur senza perdere per questo nulla dei contenuti rivoluzionari dei giornali di movimento.

Gli esperti del giornalismo ci dicono: nella migliore delle ipotesi farete un bel giornale, che comunque leggeranno solo in pochi. Certo. E' possibile che il giornale non ce la faccia a stabilizzarsi su vendite sufficienti alla sua sopravvivenza con questo tipo di distribuzione, come veicolo alternativo di massa e non più di forzata élite. A differenza della "gente di mestiere" siamo però convinti che un nostro eventuale fallimento sarà dipeso soltanto dal fatto di non essere riusciti a fare un buon giornale, sufficientemente bello e intelligente per le esigenze di quei cinquantamila lettori di cui abbiamo bisogno per sopravvivere. Perchè un dato è certo: i 10 mila lettori di Re Nudo del '70 oggi hanno raggiunto, almeno potenzialmente il tetto dei 50 mila. La differenza sta nel fatto che questo 50 mila sono dieci volte più esigenti. Ed è giusto. Così come è giusto dopo cinque anni di vita chiederci qualcosa di profondamente nuovo e diverso. In questa 'gara' ci vogliamo cimentare per superare noi stessi, per cercare di crearci uno spazio in un settore dove sembra possano sopravvivere soltanto i 'colossi'; dove i lettori, di fronte a mille sollecitazioni quotidiane, devono essere in grado di saper scegliere con consapevolezza cosa leggere, scartando l'inutile, il superfluo, il mistificatorio.

SENZA PADRONE

Mille le battute velenose, cento le affermazioni che sino alla nausea non sanno che ripetere: "Ma chi li caccia i soldi? ", decine quelli che danno per certo i nomi dei nostri presunti padroni. Anche qui manca la fantasia: Gianni Sassi, Francesco Cardella, la CIA e via delirando. Noi andiamo avanti così realizzando quello che ci è possibile senza particolari frenesie sul possibile settimanale. Anche qui: mica tanto per moralismo, ma non ci crediamo ai padroni che "danno tutte le garanzie". Col contratto "chiavi in mano". O più semplicemente non crediamo alle promesse dei padroni. O meglio ancora: noi ai padroni non crediamo per niente. Quindi il sogno di Re Nudo settimanale è rimandato, magari tra cinque anni, magari tra molto prima. Un dato però è sicuro: quando saremo in edicola ogni settimana nell'editoriale di presentazione potrete trovare le stesse parole. Dietro di noi ci saranno le stesse persone: noi, voi e nessun altro.

Un'altra cosa, per chi non l'avesse ancora capito, è certa:

SIAMO DAPPERTUTTO

Re Nudo non è un gruppo politico o culturale, Re Nudo non è una organizzazione di festival o spettacoli musicali, Re Nudo non è una rivista.

Re Nudo è un modo di pensare e di comportarsi che oggi è interno a tutta la sinistra: vecchia e nuova. Noi siamo tra quelli che oggi dentro il movimento cercano di cambiare il vecchio dinosauro della sinistra, siamo quelli che cercano di capire il senso della nostra realtà, senza voler dare la lezione di controcultura.

L'underground come momento esterno alla politica intesa come sociale, non ha più ragione di esistere da un pezzo.

Questo già l'abbiamo scritto e detto altre volte.

Il compito di costruzione e formazione di un progetto di nuova cultura non può appartenere solo ai gruppi che "di controcultura" si definiscono. In questo progetto si deve fare motore agente tutta quella componente nella sinistra che non si riconosce in quello che Mauro Rostagno nello scorso numero definiva "marxismo liofilizzato". (Quello dei Vinci e dei Corvisieri, dei Toscano e dei Capanna).

I COLLABORATORI

E' chiaro che quanto è stato detto sopra sottintende che collaboratori di Re Nudo oggi più che mai sono tutte le componenti di movimento che si riconoscono nella necessità di ribaltare il vecchio modo di fare politica, coscienti che nessuno ancora ha trovato la linea giusta che però molti spunti fondamentali ci sono venuti da femministe, dal fuori, dai "diversi" della generazione psichedelica: i giovani proletari che nei quartieri oggi, devono combattere l'eroina senza cadere nel canaio anti-droga che unisce i borghesi e, "rivoluzionari" tardo leninisti. Non crediamo del resto alla funzione delle frazioni, non vogliamo rapporti segreti con compagni interni alle organizzazioni: vogliamo stimolare e amplificare il dibattito che deve però sempre essere alla luce del sole. Ci è estranea la mentalità delle schegge psichedeliche. La lotta per la rivoluzione culturale è una lotta che oggi più che mai va scatenata su ogni fronte, in ogni organismo, in ogni partito dentro e fuori.

Come sul piano politico generale non crediamo che il progetto "dell'autonomia organizzata" portato avanti dai compagni di ROSSO, sia sufficiente per definire l'area delle forze realmente rivoluzionarie, noi sul piano culturale non pensiamo assolutamente che il progetto della rivoluzione culturale che noi e altri portiamo avanti da cinque anni sia più contenibile nella pur vasta area dei collettivi e giornali spontanei. In questo senso come ci ha detto recentemente Giairo Daghini di Potere Operaio, "Re Nudo" è ormai dentro ogni gruppo e chi rifiuta di accettare questa realtà sono cazzi suoi, nel senso che il rifiuto diventa immediatamente quello più generale di rifiuto del femminismo, della libera sessualità, della cultura giovanile, e in ultima analisi della rivoluzione culturale qui da noi".

...il legislatore, il politico, il giornalista, lo psichiatra si ...aquano la bocca con i nostri morti, e sulla pelle dei vivi costruisco- ...o un'altra legge assassina, noi non possiamo che chiamare alla lotta, ancora una volta.

Con voce roca. Roca perchè son cinque anni almeno che noi, e noi soli abbiamo spiegato cosa sono le droghe, noi soli abbiamo lottato contro la pesante. Detto che eroina e anfetamina erano fasciste, e assassine, e che hashish e marijuana non facevan niente, o bene.

Il tutto, contro un coro di voci menzognere e crudeli, che andavano dal Corriere all'Unità, e troppi extraparlamentari, che giustificavano e incitavano alla caccia alle streghe, che facevano e fanno confusione fra le droghe facilitando il diffondersi della droga mortale.

Cinque anni di repressione selvaggia, tra il silenzio dei compagni moralisti e bigotti, diecimila fratelli a marcire in galera, per qualche grammo di hashish o per un buco maledetto, perquisizioni per strada, rastrellamenti di quartiere, fogli di via a migliaia, ed eran tutti Valpreda che nessuno voleva.

Ed ora, nel 1975, dopo anni di infiniti, colpevoli silenzi, mistificazioni, finzioni, menzogne poliziesche, ora che i morti aumentano, ora che non basta più il poliziotto, ora arrivano i coccodrilli a versare lacrime di squallore... fiancheggiati ancora una volta dall'Unità e dal Corriere della Sera, coadiuvati dai nuovissimi rossi paladini dei futuri radiosi ed organizzati, che tutti insieme coi loro allucinanti comiati civici si rendono complici di questa legge mostruosa.

Ci avevano già provato, tre anni fà, a fare passare una legge così. Senza risultato. Perchè era ancora troppo presto. Avevano bisogno più morti e ora finalmente hanno dalla loro un pubblico terrorizzato che non sa cosa pensare perchè su queste cose non l'hanno mai fatto pensare. Un Panorama e un Espresso che usano ed abusano della cosa per farsi belli, seguiti a ruota da qualche "democratico" sciagurato che mai come in questa occasione avrebbe dovuto riflettere prima di avallare assurdità irresponsabili che possono servire il solo effetto di favorire il dilagare dell'eroina.

Quella che vogliono fare passare è una legge orrenda, concepita orrendamente, in nuovi panni nè più nè meno che la vecchia legge di 'fermo di droga' di tre anni fà. Riverniciata per i mass media, i quali han preferito credere che si trattasse di 'depenalizzazione'. Che non è.

Non è perchè ti possono incastrare lo stesso, quando vogliono, peggio di prima. Ti incastrano se 'ricevi o cedi a titolo anche gratuito', se 'trasporti', se 'adibisci o lasci adibire...' Se, con gli amici costituisci una 'associazione a delinquere'. Invece del carcere, il manicomio obbligatorio.

La legge è un duttile modernissimo meccanismo di prevenzione e controllo di 'ogni tipo di devianza'.

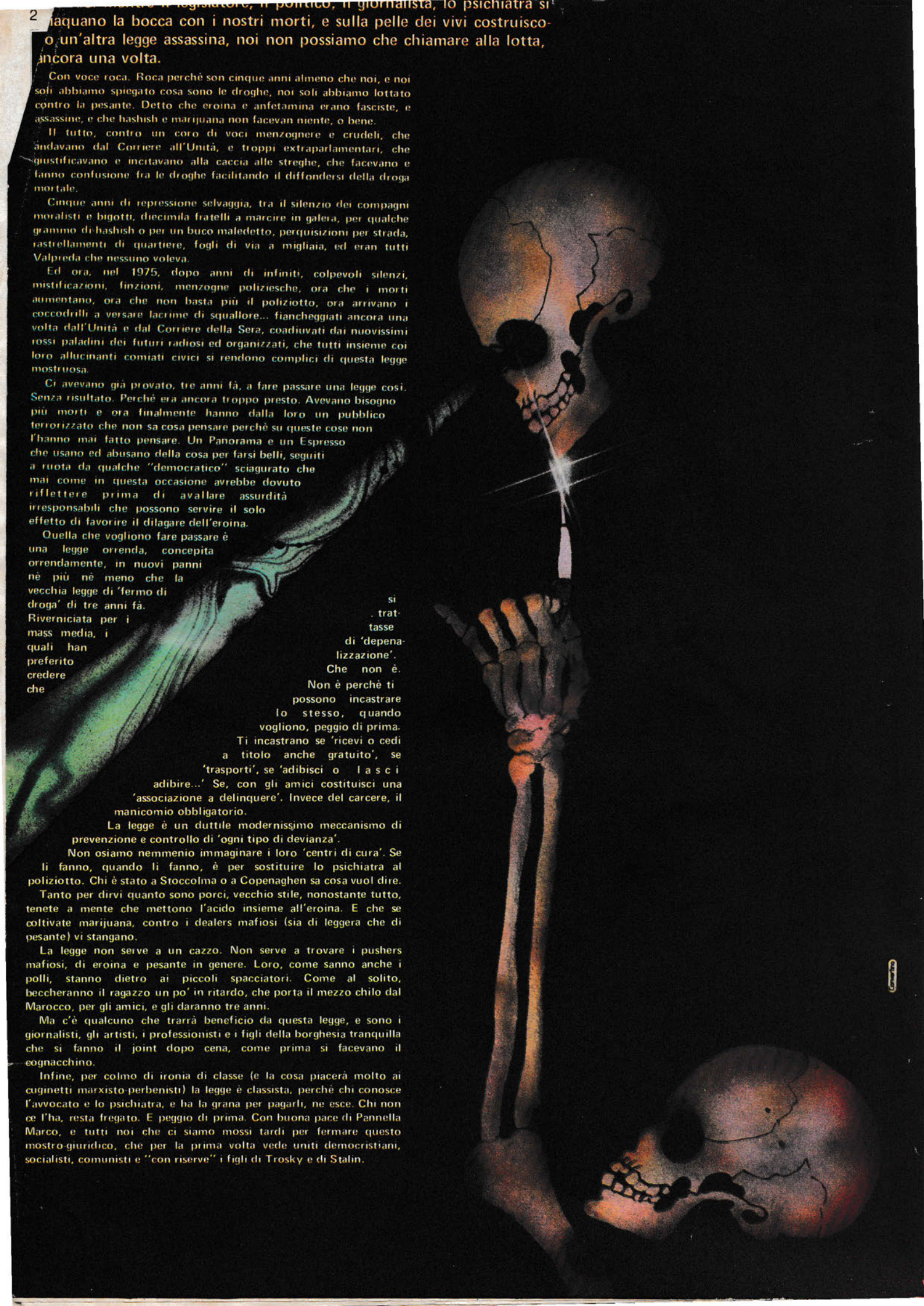
Non osiamo nemmenio immaginare i loro 'centri di cura'. Se li fanno, quando li fanno, è per sostituire lo psichiatra al poliziotto. Chi è stato a Stoccolma o a Copenaghen sa cosa vuol dire.

Tanto per dirvi quanto sono porci, vecchio stile, nonostante tutto, tenete a mente che mettono l'acido insieme all'eroina. E che se coltivate marijuana, contro i dealers mafiosi (sia di leggera che di pesante) vi stangano.

La legge non serve a un cazzo. Non serve a trovare i pushers mafiosi, di eroina e pesante in genere. Loro, come sanno anche i polli, stanno dietro ai piccoli spacciatori. Come al solito, beccheranno il ragazzo un po' in ritardo, che porta il mezzo chilo dal Marocco, per gli amici, e gli daranno tre anni.

Ma c'è qualcuno che trarrà beneficio da questa legge, e sono i giornalisti, gli artisti, i professionisti e i figli della borghesia tranquilla che si fanno il joint dopo cena, come prima si facevano il cognacchino.

Infine, per colmo di ironia di classe (e la cosa piacerà molto ai cuginetti marxisto-perbenisti) la legge è classista, perchè chi conosce l'avvocato e lo psichiatra, e ha la grana per pagarli, ne esce. Chi non ce l'ha, resta fregato. E peggio di prima. Con buona pace di Pannella Marco, e tutti noi che ci siamo mossi tardi per fermare questo mostro-giuridico, che per la prima volta vede uniti democristiani, socialisti, comunisti e "con riserve" i figli di Trosky e di Stalin.



TUTTO IL POTERE AL GIUDICE

Prima di leggere completamente e con attenzione il disegno di legge sulla droga appena approvato dal Senato, ero fortemente preoccupato dalla notizia che il testo era passato praticamente senza opposizioni, salvo quella del tutto formale, e necessaria per la rituale etichetta di antifascismo, del M.S.I. Leggendolo e rileggendolo appare chiarissimo il perché di tanta «concordia nazionale».
In effetti non cambia nulla o quasi. I problemi fondamentali della lotta agli spacciatori di droga mortale rimangono insoluti, come rimarrà sempre drammatica la situazione del tossicomane caduto in mano alla polizia.
E' il caso di esaminare attentamente la legge.

La regolamentazione delle attività lecite.

Tutta una lunga prima parte è dedicata alla minuziosa, analitica regolamentazione della coltivazione, produzione, fabbricazione impiego e commercio delle sostanze stupefacenti. In sintesi si tratta di un complesso sistema di obblighi per le imprese autorizzate a trattare stupefacenti teso a consentire un continuo controllo, idoneo — in teoria — a sventare «contrabbando» di droga.
Particolarmente degno di nota è il nuovo sistema imposto ai medici per il rilascio di prescrizioni di medicinali contenenti sostanze stupefacenti o psicotrope.
L'articolo 43, infatti, impone a medici e veterinari uno speciale ricettario per la prescrizione di sostanze stupefacenti, ricettario che viene rilasciato dall'Ordine dei Medici al sanitario previa sottoscrizione da parte sua di tutti i moduli di ricetta. Ne consegue che, quando un medico rilascia la prescrizione al paziente, questa contiene due firme del sanitario, che naturalmente devono essere conformi — lo stesso sistema dei **traveller's cheques.** Inoltre sulla ricetta deve essere trascritto nome cognome ed indirizzo sia del medico sia dell'ammalato.
Di ogni ricetta il medico deve poi conservare copia per almeno due anni.
In caso di inosservanza a queste prescrizioni il medico è soggetto ad un'ammenda da 100.000 a 500.000 lire.
Quanto al farmacista è suo obbligo trascrivere gli estremi del documento di identità di chi gli esibisce la ricetta. In caso di inosservanza c'è l'arresto fino a due anni e l'ammenda da 50.000 lire a 2.000.000.
Appare quindi chiaro come tali norme rendano particolarmente difficile l'acquisto di stupefacenti in farmacia con l'uso, oggi frequentissimo, della falsificazione di ricette.

La repressione.

Tutta l'ultima parte della legge è invece dedicata alla «repressione delle attività illecite». L'articolo 71 punisce con la reclusione da **4a 15** anni e la multa da 3.000.000 a 15.000.000 ((quindi la pena è aumentata rispetto alla legge attuale) «chiunque senza autorizzazione produce, fabbrica, estrae, offre, pone in vendita, distribuisce, **acquista, cede o riceve a qualsiasi titolo, procura ad altri, trasporta,** importa, esporta, passa in transito o **illecitamente detiene** sostanze stupefacenti di cui alle tabelle 1a e 3a».
Le tabelle 1a e 3a comprendono: gli oppiacei, le foglie di coca e la coca in genere, le amfetamine, qualsiasi sostanza che producendo effetti sul sistema nervoso centrale sia capace di determinare dipendenza fisica o psichica, gli allucinogeni indolici, sia triptaminici sia lisergici, (gli acidi insomma), i tetraidrocannabinoli, i barbiturici idonei a determinare dipendenza fisica o psichica.
Le stesse attività sopraelencate sono punite con la reclusione **da due a sei anni** e la multa **da L. 2.000.000 a L. 50.000.000** quando abbiano ad oggetto le sostanze di cui alla tabella 2a e 4a; cioè: la cannabis indica (hashish, marjiuana ecc.) le sostanze in genere per le quali, pur essendo di corrente uso terapeutico, è accertato un concreto pericolo di dipendenza fisica o psichica anche se di minore rilievo rispetto alle tabelle la e 3a (sono guai per i bottiglioni di barbera).E' da notare che per chi non sia in grado di pagare le cospicue multe previste, la legge impone in cambio di un giorno di galera per ogni 5.000 non pagate (e fate voi il conto di quanti annici vorrebbero per arrivare a 50.000.000, se il codice non prevedesse un limite forfettario a tre anni).
L'articolo 72 prevede che qualora le stesse attività sopra elencate abbiano ad oggetto «modiche» quantità di sostanze stupefacenti la pena è da due a sei anni più multa da 100.000 a 8.000.000 di lire per le droghe pesanti (prima e terza) e da uno a quattro anni più multa da 100.000 a 6.000.000 di lire per le leggere (seconda e quarta). Le pene previste da questi articoli sono poi ulteriormente aumentate da un terzo alla metà (si potrebbe quindi arrivare a 22 anni e 6 mesi di reclusione più 22 milioni e mezzo di multa) in questi casi:

1) quando le sostanze stupefacenti sono consegnate o destinate a minori;
2) se il fatto è commesso da tre o più persone o se il colpevole fa parte di una associazione per delinquere;
3) per chi ha indotto a compiere il reato o a cooperare nella commissione del reato persona dedita all'uso di sostanze stupefacenti;
4) nei casi previsti dall'articolo 112 n. 2, 3, 4 del codice penale (per chi ha promosso o diretto la cooperazione nel reato, per chi ha determinato a commettere il reato persona soggetta alla sua autorità o vigilanza, per chi ha determinato al reato un minore o un incapace per età o per malattia);
5) se il fatto è commesso da persona armato o travisata.
Un ulteriore aumento dalla metà ai due terzi (quindi da un minimo di sei anni a un massimo di 25 anni) è previsto se il fatto riguarda «ingenti» quantità di stupefacenti o se il colpevole ha fatto uso di armi. Le stesse pene sono poi applicabili al medico chirurgo o veterinario che abbia «indebitamente» rilasciato prescrizioni di stupefacenti.

A contraltare di questi aumenti di pena è prevista la causa di giustificazione dell'articolo 79: *«non è punibile chi illecitamente detiene sostanze stupefacenti* (senza distinzioni) *allo scopo di farne uso personale terapeutico, purchè la quantità delle sostanze non ecceda in modo apprezzabile la necessità della cura, nè è punibile chi illecitamente detiene, modiche quantità delle sostanze indicate per farne uso personale non terapeutico».*
Altre attività punite sono:
articolo 73 = agevolazione dolosa all'uso di sostanze stupefacenti: è punito con la reclusione da **3 a 10 anni** più la multa da L. 2.000.000 a L. 10.000.000 chi adibisce o consente che sia adibito a luogo di convegno di persone che ivi si danno all'uso di sostanze stupefacenti un locale pubblico o un circolo privato, un immobile o un locale privato o un veicolo idoneo. Se al convegno partecipa un minore le pene sono aumentate dalla metà ai due terzi; il pubblico esercizio è comunque chiuso da uno a tre anni.
E' poi punita (art. 75) l'associazione di persone fatta allo scopo di commettere i delitti di droga: i promotori sono puniti con la reclusione **non inferiore a 15 anni** più la multa da 50 a 200.000.000, i membri dell'associazione sono punibili con la reclusione da 3 a 15 anni più la multa da 10 a 50.000.000. La pena è aumentata di un terzo se i membri dell'associazione sono più di dieci o se tra i partecipanti vi sono persone dedite agli stupefacenti. Se l'associazione ha disponibilità di anni il minimo della pena per i capi è 20 anni, per i membri 5 anni.
L'art. 76 punisce con la reclusione da 1 a 5 anni più multa da 1 a 5 milioni chi induce qualcuno all'uso di droghe pesanti o comunque chi *«svolge attività di proselitismo, sia pubblicamente che in privato per l'uso illecito di dette sostanze».*
(Attenti, cari amici della redazione alle foto di aerei con le allusioni ai viaggi con L.S.D.!
Se l'induzione o il proselitismo riguarda un minore la pena è aumentata di un terzo. E' raddoppiata se riguarda minori di 14 anni o persone affidate al reo per ragioni di cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia. (così le baby-sitter la smetteranno di mettere gli acidi nei biberon dei lattanti!). Le stesse pene previste dall'agevolazione dolosa (art. 73) sono previste per chi favorisce l'uso delle droghe pesanti. Sembra quasi che il legislatore, nel timore di aver lasciato fuori qualcuno, giunto all'art. 76 abbia pensato di aggiungerci qualcosa che riguardava l'art. 73 usando l'espressione «favorisce l'uso» — dato che la legge ha già previsto qualsiasi forma concreta di «favoreggia-

E COMUNQUE ECCO UN PARERE SCIENTIFICO

Le droghe, in biochimica, sono spesso sostanze simili ai trasmettitori chimici presenti nel sistema nervoso e pur potendo stimolare la creatività non «creano» nulla, ma agiscono mettendo in particolare evidenza **processi già esistenti**.

Per esempio la **serotonina è una sostanza che nel nostro cervello svolge una funzione fondamentale: seleziona la trasmissione degli impulsi nervosi.** Infatti nel cervello «circola» in ogni istante una quantità enorme di segnali (si pensi che 1500 $cm.^3$ di sostanza cerebrale di un essere umano contengono 10 miliardi di neuroni e 10^{14} di sinapsi), ma **alla coscienza arriva solo una piccola parte di questi segnali**. Questa selezione, da una parte, è vantaggiosa in quanto evita il fastidio e la confusione che deriverebbero dal prendere atto contemporaneamente di una tal massa di informazioni inutili ai fini della sopravvivenza, allo svolgimento delle abituali attività, nonchè alla capacità di attenzione rivolata all'esterno.

Se però si considera che nell'uomo è il condizionamento socio-culturale a determinare, in larga misura, **che cosa è utile o no alla coscienza**, si può comprendere l'importanza della possibilità di avere una visione globale del «contenuto cerebrale».

Ora, l'LSD è un potente antagonista della serotonina e le impedisce di svolgere il suo lavoro di selezione degli impulsi nervosi: di qui la possibilità che **affiori allo stato di coscienza** del materiale cerebrale di cui normalmente non potremmo conoscere l'esistenza.

Vale la pena, a questo proposito, ricordare quanto diceva William James (in «The Varieties of Religious Experience»): *«La nostra coscienza abituale, quando siamo svegli... non è che un particolare tipo di coscienza, e tutto intorno, separate da essa da più tenue degli schermi, si trovano forme di coscienza complementare diverse... Nessuna concezione del mondo nella sua totalità può essere definitiva se non le prende in considerazione. Il problema è come considerarle, perchè esse sono molto discontinue rispetto alla coscienza abituale».*

Infine va ricordato che **l'LSD non può essere considerata una droga** nell'eccezione comune del termine (anche se è stupefacente), per il semplice fatto che non dà assuefazione, **tanto che non esistono intossicati cronici da LSD**, come invece per le altre ben note sostanze che circolano più o meno liberamente indisturbate.
(Vedi alcool, tranquillanti, eroina, morfina ecc.)

Teniamo presente, però, che, come tutte le sostanze farmacologiche non collaudate abbastanza a lungo, può presentare delle incognite sopratutto nell'abuso o nell'uso indiscriminato.

mento» che vuol dire tutto e niente – tanto per dare la possibilità al giudice di condannare sempre senza sbagliare mai.
Alla fine di questo strambo articolo si dice poi che tutto quello che si è detto sopra per le droghe pesanti – l'induzione, il proselitismo pubblico o privato, il favorire l'uso – è valido anche per le leggere, solo che le pene sono diminuite da un terzo alla metà.
Appare, quindi, chiaro che in cambio della non punibilità per la detenzione di stupefacenti in modiche quantità, ipotesi frequente ma che certo non risolve tutti i problemi giuridici della tossicomania, si assiste a un pazzesco, terroristico aumento della pena per qualsiasi cosa abbia a che vedere con la droga. La lunga casistica prevista dall'art. 71 ancora una volta pone sullo stesso piano spacciatore e consumatore, ignora la realtà di tutti i processi di droga, punisce in maniera assurda un rapporto non la droga non strettamente individuale ma collettivo. Infine, la famosa distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti si riduce a una diminuzione di pena che riporta la situazione sanzionatoria più o meno a quella attuale per le droghe leggere.
In ogni caso, dal punto di vista criminologico, questa legge toglie ogni speranza ai cosiddetti «cavalli» a coloro, cioè, che sono costretti al piccolo spaccio per pagarsi la droga pesante. Le pene previste per costoro sono talmente pesanti che non esiste alcuna speranza di ottenere una loro collaborazione per individuare i grossi spacciatori; essi saranno ancora di più legati al silenzio dal ricatto di 4 anni di galera come minimo.
Ma anche a proposito della causa di giustificazione dell'uso personale, cosa si intende per modica quantità?
Una sigaretta o la scorta media che uno fa quando gli capita di poter comprare un po' d'erba? e che senso ha punire l'acquistare o il cedere e ricevere anche a titolo gratuito modiche quantità di stupefacenti? La coordinazione delle norme potrebbe portare all'assurda conclusione che se non è punibile il momento statico della detenzione, è gravissimo quello dinamico dell'acquisto. In tal caso l'unica soluzione sarebbe quella di dichiarare sempre di aver trovato per strada la roba che si ha in tasca!
In realtà l'unica interpretazione logica della legge è nel senso di una soluzione ulteriormente repressiva del problema della droga, con la definitiva garanzia per gli spacciatori di poter contare su rivenditori al minuto fedeli e ricattabili.
E già le norme sull' «agevolazione dolosa» – il lasciare che altri in casa propria fumino o si diano genericamente alla droga – e sull'associazione a delinquere – l'associarsi in due o più allo scopo di detenere o acquistare droga – fanno intravvedere la possibilità di gravissime provocazioni nei confronti di chiunque. Tutto ciò in cambio della assoluzione per Pannella!

Il recupero del tossicomane

Per tranquillizzarsi la coscienza il legislatore ha poi previsto una serie di strumenti per il recupero del tossicomane.
L'art. 83 prevede l'istituzione di speciali reparti carcerari per i detenuti tossicomani. Sono previsti corsi di studio per insegnanti e genitori. Perfino nell'esercito ai giovani verrà spiegato che è male drogarsi.
Sono poi istituiti, a livello regionale, un comitato per la prevenzione delle tossico-dipendenze e centri medici e di assistenza sociale «improntati a criteri non autoritari nè costruttivi, ma di assistenza professionale specialistica». Gli intossicati hanno poi diritto all'anonimato quando decidano di usufruire dei centri medici o dei presidi sanitari, ma se il «drogato», o l'esercente la patria potestà non decide automaticamente, ci pensa lo Stato a decidere per lui.
Qualsiasi medico si accorga che il suo paziente fa uso personale nonterapeutico di sostanze stupefacenti, deve segnalarlo, con la possibilità dell'anonimato, al più vicino centro medico. Se il paziente non intende sottoporsi volontariamente alla cura, il medico ha l'obbligo di segnalare il caso, con tanto di nome e cognome naturalmente, al Pretore. Lo stesso obbligo – o potere? – è posto anche a carico degli agenti di polizia giudiziaria quando «vengano a conoscenza» che qualcuno fa uso di stupefacenti.
La polizia inoltre, quando coglie qualcuno in stato di intossicazione acuta «derivante dal **presumibile** uso di sostanze stupefacenti» ha l'obbligo (o il potere?) di accompagnarlo al presidio sanitario: è la legalizzazione del ricovero coatto in base alle presunzioni del poliziotto.
Il Pretore, cui pervengono segnalazioni da sanitari o da poliziotti circa l'esistenza di persona dedite all'uso di stupefacenti, ha il potere di ordinare in via d'urgenza l'immediato ricovero od ospedaliero od ambulatoriale.
Il provvedimento «deve essere comunicato immediatamente all'interessato» ma comunque è immediatamente esecutivo.
Superata la fase dei «provvedimenti d'urgenza» competente a decidere la sorte del tossicomane è il Tribunale.
Qui è previsto una specie di processo a carico del «*dedito all'uso di sostanze stupefacenti che rifiuti di assoggettarsi al trattamento medico*». In sostanza a questo si può arrivare per questi motivi:

1) per segnalazione al Pretore da parte di un medico;

2) per segnalazione da parte della polizia giudiziaria;

3) per segnalazione da parte di un centro medico, qualora l'individuo abbia rifiutato o interrotto il trattamento curativo;

4) per segnalazione da parte del coniuge, dei figli, o di un prossimo congiunto (padre, madre, ecc.).

Il Tribunale, così investito del caso, «*premessi gli opportuni accertamenti e sentito l'interessato ed il centro medico sociale*», può disporre il ricovero ospedaliero o le cure ambulatoriali.
In ogni caso viene ordinato l'affidamento ad un centro medico. Qualora l'interessato rifiuti il trattamento ambulatoriale, il Tribunale può disporre il ricovero coatto in ospedale. Contro il provvedimento di ricovero o di affidamento disposto dal Tribunale, è ammessa l'impugnazione alla Corte di Appello, ma il provvedimento viene eseguito in ogni caso immediatamente.
Tutto il processo è retto dal rito civilistico, senza cioè le forme e le

garanzie previste dal codice di procedura penale, anche se l'interessato può – non deve, come nel caso di difensore di ufficio del processo penale – farsi assistere da un difensore e da specialisti.
E' invece prevista obbligatoriamente la presenza del Pubblico Ministero' così che se per difendersi dal pericolo di un ricovero uno sostiene di non usare stupefacenti, scatta subito la minaccia dell'azione penale per detenzione non a scopo di uso personale.
Non è previsto alcun termine massimo per il ricovero ospedaliero coatto. La legge dice soltanto che l'affidamento al centro medico sociale è disposto per «*la durata presumibile della cura e della assistenza volta al reinserimento sociale e non può superare, salvo casi di assoluta necessità, i diciotto mesi*».
Quanto al ricovero ospedaliero ed alla terapia ambulatoriale invece, si dice solo che «*i relativi provvedimenti possono in ogni tempo essere modificati*» e che «*debbono essere revocati non appena* **si possa presumere** *che il soggetto interessato non abbisogni più di cure e di assistenza*». Ma, teoricamente, la situazione è la stessa del manicomio giudiziario: si sa quando si entra ma non si sa quando si esce.

L'arancia meccanica

E' chiaro come il principio accolto dal legislatore è quello della obbligatorietà della cura e del **reinserimento sociale.**
E' sufficiente la delazione di un «prossimo congiunto» o la presunzione di un poliziotto per mettere in moto un meccanismo che rischia di non essere più fermato. E il tutto senza alcuna distinzione tra stupefacenti leggeri e pesanti.
Il che tradisce sino in fondo il fatto che più che all'aspetto terapeutico il legislatore ha pensato al problema «sociale» della droga. **E da questa bella pensata è saltato fuori uno strumento idoneo a togliere di mezzo a tempo indeterminato quelli che sono fuori, quelli che rifiutano la mistificazione del problema della droga, quelli che non accettano di trasformare se stessi in meri oggetti di un'operazione di riciclaggio, quelli che non hanno i soldi e la voglia di pagarsi un buon avvocato ed un buon medico che li tiri fuori dai guai. «Al trattamento» sono soggetti tutti, anche coloro dichiarati non punibili perchè detenevano modiche quantità di hashish a scopo di uso personale.**
Ancora una volta si ignora o si vuole ignorare come presupposto fondamentale di ogni trattamento disintossicante sia a livello fisico sia psichico è la volontà di uscirne fuori. Si fa finta di risolvere il problema con i processi che obbligano al trattamento curativo ed in realtà si affina uno strumento di emarginazione e di repressione.
Ma forse la verità è che questo sistema non ha in sè gli strumenti per indurre un giovane che ha deciso di darsi agli stupefacenti a troncare quella strada. Le cause di quella decisione sono nella società e nei suoi rappresentanti. Visto che la società non può negare se stessa mistifica e ricorre alla maniera forte: chi non ci sta se ne vada in ospedale.

Cosa è cambiato

Abbiamo già detto come, per quanto riguarda la lotta ai grossi spacciatori non è cambiato nulla. Si è tanto sbandierato l'obbligo di testimonianza per chi è prosciolto per «uso personale» contro gli spacciatori. In realtà è noto a tutti come non sia certo il piccolo consumatore a poter fornire lui prove contro chi ingrassa sull'eroina. Se così fosse i nomi di costoro sarebbero sulla bocca di tutti. Se si fosse veramente voluto arrivare ai pezzi grossi sarebbe stato necessario dare strumenti di fiducia e di tranquillità «giudiziaria» ai piccoli distributori al minuto. A coloro che per pagarsi la dose giornaliera sono costretti ad assumersi i rischi di chi guadagna, tranquillo, il mille per cento. Ed invece, nei confronti di costoro, le pene sono state aumentate e la loro posizione è del tutto parificata a quella dei grossisti. **Per quanto riguarda la droga pesante, poi, con il portare il minimo della pena a quattro anni è stata tolta la possibilità della sospensione condizionale per chi ci cade la prima volta, sospensione condizionale che oggi è possibile almeno per i minori di 21 anni. Niente condizionale neppure per la «agevolazione dolosa» – l'ospitare in casa gente che fuma o si buca** – cioè per i membri «dell'associazione a delinquere». Qualche miglioramento invece, questione di qualche mese in meno, per le modiche quantità di stupefacenti.
E' stata mantenuta l'obbligatorietà del mandato di cattura per tutti i reati di droga; il che significa, oltre che la galera assicurata, anche fuori dai casi di arresto in flagranza, l'impossibilità ad ottenere due volte la libertà provvisoria.

Morale di una favola che purtroppo favola non è

C'è poco da aggiungere, se non che è ora perfettamente chiara la ragione per cui in Senato la legge è passata così tranquillamente. E con la sola tt opposizione formale dell'M.S.I. E' tutta questione di concordia nazionale.

COMPAGNO DIFENDITI

Situazione tipica: la polizia irrompe in una stanza dove ci sono quattro o cinque persone, oppure ferma un'auto con più persone a bordo. All'interno della stanza o dell'auto trova della roba, magari uno spinello già preparato o dei mozziconi dalla chiara origine o una pipetta con dei residui di «fumo».
Nove volte su dieci finiscono dentro tutti quelli che si trovavano nella stanza o nell'auto.
A volte si è verificato che venissero arrestate persino persone sopraggiunte **dopo** l'irruzione della polizia.
A questo punto, per quelli che sono finiti dentro, dovrebbe essere più che chiara la strada da scegliere.
La migliore è senza dubbio, tanto per non sbagliare, quella che ciascuno neghi la propria responsabilità.
A volte si è visto anche gente che, in vena di voler strafare, ha aggiunto, trattandosi di mozziconi «sospetti», che aveva notato che tra alcuni degli altri, senza specificare chi, aveva visto girare una strana sigaretta, ma che lui, come anche qualcun altro dei presenti, si era rifiutato di essere del giro.
Questo atteggiamento risponde al corretto principio che è compito esclusivo dell'accusa quello di dimostrare la responsabilità personale di ciascuno degli imputati, con la conseguenza che, in mancanza di conferma degli interessati, sarà ben difficile provare che proprio tutti hanno partecipato alla spartizione del «pasto».
In altre situazioni quando il «non so, non c'ero, se c'ero dormivo» è insostenibile per particolari circostanze di fatto – per esempio la quantità della roba in relazione all'esiguo numero degli «invitati» – è ovvio che interesse comune di tutti gli imputati è quello di salvare il salvabile. Un caso interessante, a questo proposito, è stato quello di un gruppo di freak sorpresi al parco seduti a cerchio; all'arrivo della polizia in mezzo a loro manda bagliori un pacchetto di carta stagnola; il commissario non lascia alternative: o salta fuori di chi è o porto tutti dentro. Tra i presenti quasi tutti avevano precedenti specifici, uno era uscito da galera per droga il giorno prima. Si alza l'unico «pulito» ed eroicamente si offre da ostaggio. Per lui, senza precedenti penali e con meno di ventuno anni – il minimo della pena per droga consente la sospensione condizionale solo a chi ha meno di ventuno anni – dopo qualche giorno di fresco arriva la libertà provvisoria. Per gli altri sarebbero stati guai grossi.
Va invece incontro a risultati disastrosi chi pensa di migliorare la situazione dividendosi la roba: un po' di erba per ognuno vuol dire soltanto la condanna per tutti.
Qualche mese fa, vicino a Pavia, i carabinieri fermavano un pulmino con otto persone chiaramente sballate. Il mezzo viene perquisito per alcune ore finchè, sotto la tappezzeria, vengono trovati quattro etti di haschish.
Gli otto, in coro e davanti al magistrato, non hanno esitazioni: tra noi non c'è uno spacciatore, la roba era di tutti, volevamo fumarcela tutti insieme.
Conclusione: dopo un mese e mezzo di galera «preventiva» per tutti – c'era anche una ragazza incinta – un bel processo con i radicali a portar cartelli contro le droghe pesanti. Quanto alla sentenza: **due anni tondi a testa per tutti e otto.**
Sempre a Pavia, qualche settimana dopo, gli stessi carabinieri entrano in una cascina «meta di giovani drogati». **All'interno ci sono una quindicina di persone ed i carabinieri affermano di aver trovato anche dell'hashish. Tutti e quindici finiscono dentro e tutti e quindici – compreso il padrone di casa – all'interrogatorio dicono di non saperne assolutamente nulla. Dopo neanche una settimana escono tutti. Come volevasi dimostrare.**

LSD: Una scuola per quadri colorati

De Quincey, a volte, preso l'oppio, girava tra i poveri di Londra, dopo un certo periodo i visitati vennero a visitarlo nei sogni di droga: «Fatto sta che ora, nelle onde agitate dell'oceano, cominciò a rivelarsi il volto umano; il mare appariva come lastricato di innumerevoli facce rivolte al cielo: facce imploranti, furiose, disperate; facce che sorgevano a migliaia, a miriadi, le generazioni; infinita era la mia agitazione...».
(Le confessioni di un mangiatore d'Oppio).
Questo è stato per una persona l'oppio. E l'oppio è «pesante», distruttivo, fa male.
Forse quello che conta è stare bene, come stai? la salute è quello che conta. Ribrezzo per quanto rispetto per «questa salute» ha riempito il mondo. Eichmann si metteva sicuramente la sciarpa per non prendere il raffreddore mentre gassificava gli ebrei.
Se un solo attimo di commozione, simpatia, consapevolezza agita qualche uomo normale anche la malattia è tutta salute. Dunque niente feticci: di amanita muscaria si può morire, pare, di vita da mosche si è già morti, è sicuro.
2) La leggera, «in sè», come dice Rostagno, non è niente. E davvero «in sè» non esiste. Esiste in bocca, nella bocca di qualcuno. Oppure esiste sul mercato, s'el custa?, oppure esiste sulla pianta, quanto lavoro?. etc. E poi, perchè parlare solo della Maria Giovanna tacendo di LSD? Forse perchè è difficile dire che in sè non è niente. Esiste nel cervello corpo. E che fa – libri su questo –; Sintesi: anche i ricercatori dicono che l'LSD tende a provocare una situazione temporanea simile alla schizofrenia. Dunque, una temporanea schizofrenia è rivoluzionaria o no? Sì. La normalità è l'adesione senza residuo al feticcio, ai rapporti tra uomini come integrati, nascosti, sussunti dai rapporti tra cose, è l'adesione alla «cosa» in cui i rapporti storici, transitori, degli uomini appaiono materiati di fissità naturale. Quindi l'LSD è rivoluzionario. Non solo della «coscienza», di più, è un andare oltre la «coscienza», è un'esperienza, con la forza, l'immediatezza della vita, del sentire, **del senso, è dunque già pratico: è la pratica del cervello come corpo e del corpo come cervello, dunque è anche una pratica che tende alla totalità, poichè nel corpo del cervello e nel corpo cerebrato ci siamo tutti, con tutte le urgenze di sempre, solo stavolta più nitide, meno rifiutate.**
Compagno: quale pratica è una riunione, e un volantino, e un attacchinaggio, e una sfilata? LSD è la possibilità di sentire **la reificazione, di sentire il valore-feticcio, di sentire il capitale e il lavoro. E' una scuola per quadri colorati, non per cornici.**
3) Viva Toro Seduto, lui sì che incrociava la pipa col fucile. Sarà ancora possibile?
Sarà necessario.
Donne, uomini, giovani, negri, omosex, ebrei e chicanos, tutti: la classe sfuma se non fuma. Poichè non ha niente da prendere se non vuole tutto, ma non solo prendere, bensì sentire. Il socialismo, Caro Rostagno, è roba da soffitte.
Il comunismo coincide con la liberazione e non può essere costruito nella consapevolezza (sensitiva) delle relazioni, di tutti i rapporti, se no valore, se no feticcio, se no dominio della cosa sociale, del capitale.
4) Il rapporto tra socialismo e comunismo da un lato e «composizione di classe» dall'altro è un fatto ovvio: alla «composizione di classe» attuale il socialismo è realizzabile solo negativamente, la «composizione di classe» di oggi può solo chiedere la totalità del comunismo. Ogni richiesta parziale lascia al capitale l'arena della totalità, ed il capitale la usa selvaggiamente, come sta dimostrando nel rapporto mercato internazionale-lotta di fab-

CON LA SCUSA

Che cosa ha spinto Corvisieri e Vinci due «grossi» di Avanguardia Operaia a scrivere quello che hanno scritto contro di noi e contro Rostagno è forse troppo presto saperlo. Una ipotesi può essere ATTACCARE LA SUOCERA PERCHE' NUORA INTENDA vale a dire attaccare noi intendendo colpire l'ala «giovanile-femminista-culturale» di A.O.. Per chi fa politica come il mercato potrebbe avere un senso. Per esempio: sacrificare Re Nudo (e soprattutto quello che rappresenta) in cambio di un cooptamento del «Movimento studentesco» (l'organizzazione in se ma soprattutto quello che rappresentava). Siamo autorizzati a credere questo quando sempre Corvisieri (Quotidiano dei Lavoratori 18-10) intima a Lotta Continua di scegliere tra A.O. e Re Nudo ... « ... ma LC dovrà scegliere tra i tanto vituperati compagni di Avanguardia Operaia e i santoni dell'under-

LA DROGA DI CORVISIERI

Ed ecco qua l'ormai celebre pensiero di S. Corvisieri ovvero i guasti prodotti da chi vive l'ideologia come droga.

Il cervello del compagno Marco Rostagno - un tempo considerato tra i migliori quadri espressi dal '68 e da Lotta Continua - di recente dev'essere andato in fumo. Non è spiegabile, in altro modo, la sua collaborazione a Re Nudo *(anno V, n. 35), sia per i contenuti del suo articolo e sia perché questa rivista che pretende di «rivoluzionare la vita», mai come ora si è rivelata strumento di propaganda antiproletaria. ...*

... L'articolo di Rostagno ha tutta l'aria di essere stato scritto nel corso di una di quelle «fumate» che vanta di aver fatto assieme ad altri compagni di Lc di Palermo (oltretutto qui siamo anche alla delazione nei confronti di giovani che forse non ci tenevano a far sapere a tutti, e quindi anche alla polizia, di aver «fumato»). A parte il linguaggio che è scopiazzato dalla più vieta letteratura underground e che non ha più nulla di comune a quello dei marxisti, Rostagno asserisce che sono «jene» - e nel mazzo mette anche me - quanti fanno di ogni erba un fascio, confondendo droghe pesanti e droghe leggere...

... Sarebbe interessante sapere che cosa pensa Rostagno della «controinformazione» rivista cui ha scelto di collaborare: non ci dirà, per caso, che anche l'Lsd è una droga leggera. In ogni caso sono soltanto io a sostenere che c'è un rapporto preciso tra droghe leggere e droghe pesanti: lo sostengono proprio coloro i quali sono favorevoli alla liberalizzazione delle droghe leggere; infatti il loro argomento principale è che i grossi trafficanti quando vogliono introdurre lo spaccio di eroina fanno prima sparire l'hashish e la mariiuana. Ora se un determinato ambiente non fosse già predisposto, culturalmente dall'uso delle droghe leggere e dalla ideologia che anche Rostagno sembra aver fatto sua, come potrebbero mai riuscire nel loro intento i gangesters dell'eroina? Ci pensi su Rostagno (e rifletta anche sul perché quest'anno erano soltanto 9 - nove! - i compagni di Lc che da Palermo si sono recati a Roma per la manifestazione del 27 settembre). In ogni caso il problema non sarà grave perché anche i compagni, base e vertice, di Lc, conoscono l'insegnamento leninista: «il partito, epurandosi, si rafforza».

Silverio Corvisieri

P.S.: Nel mio articolo «gioia di vivere e lotta di classe», apparso sul Quotidiano dei lavoratori del 27 settembre, avevo contrapposto le riflessioni sulla milizia rivoluzionaria, basata su più elevati livelli di coscienza di classe e capace di tener conto della soggettività dei militanti (in particolare dei proletari più oppressi), alle suggestioni e sollecitazioni ad abbandonare l'attività politica come unica condizione per «cercare la propria felicità». Citavo espressamente il fenomeno del «renudismo» come tendenza che fa capo ad elementi

... VOGLIONO

Dopo il Parco Lambro, dopo Licola, si è scatenato all'interno della sinistra un accesissimo dibattito sul che fare rispetto la tematica giovanile, rispetto la concezione del militante di tipo nuovo.
Il festival del Parco Lambro con sua straordinaria partecipazione di massa aveva messo in allarme la nuova sinistra sulla necessità di gestire questo fenomeno crescente di cui poco sapevano.
Con Licola, questo importante festival che le organizzazoni studentesche della nuova sinistra hanno messo in piedi in settembre, i gruppi hanno creduto di poter cavalcare le tigre giovanile, semplicemente ponendosi come momento organizzativo del festival. Questo errore di partenza che abbiamo ampiamente motivato in un documento pubblicato sul «Quotidiano dei Lavoratori» e su Re Nudo scorso, è stato decisamente confermato dall'ambiente della festa del sud.
Il proletariato giovanile a Licola si è infatti letteralmente impossesato della festa mettendo in luce un totale scollamento tra organizzazione e la maggioranza del pubblico, a parte quello (a Licola assai numeroso) dei militanti dei gruppi politici.
D'altra parte il comportamento dei gruppi a Licola non poteva essere diverso. L'ala «aperta» che gestiva la festa ha scelto di non contrapporsi alle istanze che le masse giovanili esprimevano. Il che ha voluto dire per esempio acido libero, fumo libero, dibattito sulla droga senza interventi dei gruppi lasciato alla gestione del movimento per oltre due ore e davanti a due mila persone. Giovanni Lanzone, responsabile nazionale degli studenti di Avanguardia Operaia motivando il suo non intervento sul dibattito sulla droga ha detto «Cosa dovevamo dire, siamo in ritardo di cinque anni su queste cose» nello stesso modo Mauro Rostagno della segreteria di Lotta Continua che pure a livello personale si era espresso in temini precisi (vedi il già citato intervento su Re Nudso scorso) non è intervenuto nel dibattito in quanto «la sua organizzazione non poteva prendere ancora posizione». Il PDUP da parte sua si è limitato a introdurre il dibattito dicendo che al proprio interno ci sono angolazioni molto differenti e

DELLA DROGA...

ground ...» come del resto due giorni prima intimava a LC di espellere Mauro Rostagno da Lotta Continua ... Roba da matti, anzi da «normali».
Ma con la scusa della «strega-Droga» M.S. e A.O. attaccano in realtà un modo nuovo d'intendere la militanza politica, un nuovo modo di far politica in cui il «divertimento» non è l'evasione d'andare al cinema (magari a vedere la corazzata Potiemkin) ma è tentativo tutt'altro che facile di mutare se stessi e di mutare la vita come rapporto di dominio di classe che abbiamo anche **interiorizzato (e le sparate poliziesche di Corvisieri ne sono la migliore dimostrazione). Rispunta invece una concezione della militanza che appartiene tutta al revisionismo e che non a caso vede allineati Corvisieri, Vinci e Toscano con Giancarlo Pajetta.**

COLPIRE LICOLA

quindi lui non era in grado d'intervenire.
Del resto, si diceva, i gruppi non potevano agire diversamente. Infatti l'alternativa per loro sarebbe potuta andare contro la tendenza che in quella situazione il movimento esprimeva, quello che sicuramente avrebbero scelto i Vinci, i Corvisieri, i Capanna, se si fossero trovati a gestire l'iniziativa. I tardo leninisti, gli stalinisti, e anche qualche vecchio troztkista si trovano insieme uniti nell'incomprensione di tutto quanto il movimento giovanile esprime. Il dibattito in corso all'interno dei gruppi sul problema giovanile crediamo sia di interesse: se vincerà la componente di apertura sarà possibile continuare ed approfondire il rapporto con queste componenti del movimento per andare avanti tutti insieme in questo processo contraddittorio e arduo di comprensione delle specificità del movimento culturale rivoluzionario in Italia, dell'individuazione delle sue componenti di avanguardia.
Se invece vincerà la componente liofilizzata, del militante di acciaio e virile, del va bene tutto ma la droga(?) mai, allora si renderà necessaria una dura scelta da parte dei fuori gruppo, dei cani sciolti, dei collettivi autonomi e in genere di tutte le componenti della cultura giovanile, e cioè la scelta di interrompere il rapporto con questa «nuova» sinistra e ricominciare daccapo: come nel '68.
C'è anche una terza possibilità: che non vinca nè l'una e nell'altra delle componenti e cioè che nessun gruppo si possa permettere il lusso in questa fase della lotta di classe di emarginare quale che sia la componente vincente e che si prospetti un lungo periodo (storico) di scontri e incontri interno alla sinistra in cui la stessa sinistra rinunci a darsi una linea precisa ma in cui si accetti al proprio interno l'esistenza di una contraddizione sul terreno culturale di partenza grave ma che potrà venire risolta solo da uno reale spostamento di forze che costringa i neorevisionisti, gli archeologhi della vecchia politica a tornare e questa volta tutti insieme dalla grande mamma che ha già le braccia aperte. A loro il PCI, e a tutti gli altri e anche noi l'eredità del '68.

che fanno del loro meglio per introdurre nelle masse giovanili gli allettamenti del disimpegno e gli inganni dell'interclassismo.
Gli avvenimenti successivi al mio articolo e il dibattito che si è sviluppato nella sinistra rivoluzionaria, rinsaldano in me la convinzione che soltanto nella lotta di classe, vissuta coscientemente e realisticamente, *è possibile trovare quella serenità, quell'equilibrio, quella capacità di andare controcorrente, di durare, di non lasciarsi prendere nè dallo scoraggiamento nè dal panico, che avevo definito «gioia di vivere», l'unica gioia di vivere possibile alle persone oneste in questa società. Al di fuori di questa scelta (che comporta ovviamente una riflessione collettiva sul «come» realizzare, oggi, nella pratica, l'orientamento generale che ho espresso) non esiste altro che l'avvilimento della integrazione nella società capitalista oppure l'autoemarginazione, l'autoghettizzazione, e, infine, l'autodistruzione (ben gradita alla società capitalista).*

S. C.

IL GAP DEI CERVELLI

In un accesso di sobrietà, Silverio Corvisieri (AO) ha pubblicato uno scritto memorabile, che sotto la specie di un attacco alla rivista «Re Nudo» spiega come qualmente uno dei migliori cervelli degli anni nostri, quello di «Marco Rostagno», sia andato in fumo, e ne propone, bontà sua, l'espulsione... da Lotta Continua. Noi siamo molto grati a Corsivieri per il fraterno altruismo con cui si è accollato la carica di proboviro del nostro partito, settore in cui in effetti facciamo acqua.
Ora, che cos'ha fatto Marco, cioè Mauro Rostagno? Ha detto che, a suo parere, l'attacco al fumo facilita la diffusione delle droghe vere e proprie, e in particolare dell'eroina. Ha detto quello che tutti sanno, e che quasi tutti si vergognano di dire, e cioè che anche fra i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie c'è gente che «fuma», e che non è di questo che bisogna menare scandalo. Queste opinioni, che sono di Mauro Rostagno, hanno totale libertà di cittadinanza nel dibattito di Lotta Continua. Se no, non ci sarebbe dibattito. Invece c'è, con opinioni diverse, con la volontà di esprimerle e di confrontarle tutte, e di tirare le somme su questa base. Per esempio, io che scrivo, non «fumo», non ne ho voglia, e cerco di spiegarmi perché non ne ho voglia e perché altri ne hanno voglia, e di tirarne le conseguenze discutendone con gli altri.
Corvisieri non crede che bisogna fare così. Corvisieri si fa prendere la mano, e usa i seguenti «argomenti». Rostagno deve aver scritto nel corso di una «fumata» (insinuazione non si sa se più indecente per la sua volgarità, o più grottesca per la sua argomentazione —

Segue a pag. 10

brica. La composizione poi è così estesa e differenziata che viene in mente di chiamarla donne, giovani, negri, uomini; tolta una infinitesima percentuale di funzionari del capitale, di chiamarla con nomi non di classe ma che differenziano secondo le «condizioni di riproduzione» l'insieme dei venditori di forza-lavoro.
Nello sviluppo si può solo «chiedere» totalità della liberazione, possibilità della creazione, altrimenti si chiede PCI, sviluppo produttivo e le inevitabili condizioni connesse, fra cui anche quella delle ricorrenti catastrofi (crisi, guerre e degradazione ecogenetica).
5) Allora non si può ripetere il vecchio slogan né aderire né sabotare dicendo che la droga (allucinogena) «in sè» non allontana né avvicina alla rivoluzione. Se lo si ripete si svela l'opportunismo della politica per cui il comportamento, la percezione, il pensiero sono nulla nel definire il pro e il contro la rivoluzione: per rivoluzionare completamente i rapporti sociali bisogna sentire completamente la loro viscida presenza di cose che hanno movimento umano perchè hanno mortificato gli uomini.
Se non sperimenti un po' di temporanea schizofrenia non intuisci mai l'enormità, la complessità della trasformazione che ci attende, la sua qualità, i suoi soggetti e i suoi oggetti anche se puoi continuare all'infinito a predicare di rivoluzione grazie a quella particolare allucinazione di massa che è la fondazione di partiti. Bisogna imparare a usare la nostra droga così come bisogna imparare a usare il fucile (anche lui fa male alla salute). Allora viva Toro Seduto e la sua pipa che andava a braccetto con lo sberleffo armato di Litle Big Horn!

Romano Madera

P.S. 1 Dopo aver scritto questa risposta a Rostagno mi è toccato di leggere sul «Quotidiano dei Lavoratori» l'invito al linciaggio formulato dal carabiniere del buoncostume leninista, Silverio Corvisieri.
Quindi una precisazione: le contraddizioni con Rostagno si situano tra quelle in seno al popolo degli uomini; per Corvisieri non ci sono parole. A lui, cosa parlante, funzionario della cosa sociale, del feticcio, andrebbe di diritto lo stesso disprezzo che va ai perfidi automi che tentano di imbavagliarci: è un questurino della «cosa-Norma», un infermiere che armato di chimismo-leninismo ci farebbe volentieri, a me e a Rostagno e a tanti altri, una cura a base di «elettroshok politici» per guarirci, noi i «malati», «i drogati», «i diversi».
P.S. 2 Per favore evitate le orrende microbiografie.

Romano Madera, xcdfxwbgdjcl dfrx xdrfde, ex gruppo Gramsci, xdfgrth xcdfrn xwde cf area dell'autonomia, xcdirosfax cxfryui ROSSO, adesso xczbi atolzx.

Segue da pag. 9

«scrivere solo a digiuno»). Rostagno è un delatore, perché ha detto che ci sono dei compagni che hanno fumato (preziosa informazione per le polizie della repubblica! Anche qui non si sa se Corvisieri sia più per così dire losco, o più fuori di senno). Rostagno usa un linguaggio scopiazzato dall'underground e totalmente estraneo al linguaggio dei marxisti (v. Stalin sulle questioni linguistiche). Rostagno, pubblicando un suo intervento su Re Nudo, si identifica con le opinioni di Re Nudo (cioè Corvisieri ha la doppia tessera, di AO e di Panorama). Dulcis in fundo, dovendo fumare, i compagni di Lotta Continua di Palermo non vengono alla manifestazione nazionale per il Portogallo (no comment).

La morale è, che espellendo Rostagno, Lotta Continua si rafforza. Grazie. Prego. (Direbbe Rostagno).

Raramente ci è capitato di aver a che fare con tanta penosa e ipocrita trivialità. Non se ne sentiva il bisogno.

Noi continueremo la nostra discussione, pubblicamente. Fra noi e con gli altri. Rostagno dirà quel che ha da dire, come ciascun altro, col linguaggio che preferisce. Non ha da difendersi, né abbiamo da difenderlo. Siamo ancora lontani da confondere la politica con la polizia. (Lotta Continua)

Ma la controinformazione si può fare solo se a sinistra ci si intende su alcune cose fondamentali: per prima la differenza tra droghe pesanti che uccidono e droghe leggere. Poi la necessità di un dialogo aperto sulla subcultura delle droghe leggere, della marijuana intesa come strumento di liberazione, solo perchè tanti ex militanti della sinistra vecchia e nuova abbiano abbandonato l'impegno politico per l'underground. Un dibattito però che per essere aperto (e per coinvolgere quegli stessi che sono convinti che «erba» sia uguale a rivoluzione) deve necessariamente essere tollerante nel senso migliore e meno ipocrita di questa parola, anche perchè respingere noi per primi lo studentello che fuma un po' d'erba e marchiato come «drogato» è fare esattamente il gioco dei trafficanti che approfittano della clandestinità che accomuna tutte le sostanze ritenute droga riescano a sospingere tanti giovani verso l'eroina e quindi verso la morte. Ma su tutto questo, temiamo, non ci siamo proprio.

Mentre la **Fgci** apre sul suo settimanale un'inchiesta sull'argomento droga, con spirito critico e pochi preconcetti, nell'area extraparlamentare e anche tra molti intellettuali riaffiorano atteggiamenti bigotti. **Franco Fortini, Natalia Aspesi, Ernesto Balducci, Corrado Stajano,** dirigenti delle Acli, sono tra i promotori di una campagna contro la droga lanciata dal settimanale **Fronte popolare** con lo slogan «No alla droga arma della borghesia» e con l'assunto fondamentale che tra droga dura e marijuana non c'è nessuna differenza: «non c'è posto per la droga nella lotta di classe», e basta. Consulente scientifico della campagna è il prof. **Alberto Madeddu,** che da tutte le tribune disponibili, da sempre va sostenendo che la droga, qualunque «droga», è distruttiva e che i tanti studi che dimostrano l'innocuità delle droghe leggere sono inattendibili. Avanguardia operaia ha chiuso il dibattito ancor prima di aprirlo con un articolo di un segretario nazionale, uscito subito dopo la festa di Licola (organizzata anche da Ao) di un inizio di discussione generale su questi argomenti. Il **Quotidiano dei lavoratori** ha scritto che **Mauro Rostagno** di Lotta continua ha il «cervello (uno dei migliori del '68) in fumo» perchè scrive su **Renudo** e che Lc farebbe bene ad espellerlo. Tali rigurgiti, tanta leggerezza, ci spaventano anche perchè il dibattito non è certo accademico: la questione urge, e per i giovani (e non sono studentelli annoiati) che continuano a morire, e per la legge che rischia di passare con una sinistra attonita spettatrice, tutta subalterna a logiche che non dovrebbero essere sue. **(Manifesto).**

DA UN'INTERVISTA A PAJETTA COMPARSA SULL'ESPRESSO

Sul fenomeno della nuova violenza stradale abbiamo interrogato Giancarlo Pajetta. Ecco le sue risposte.

D. Onorevole Pajetta, è cambiato il vostro atteggiamento nei confronti dei gruppi extraparlamentari dopo gli ultimi episodi di violenza?

R. Penso che spesso formazioni e partiti di sinistra sono ingenuamente preoccupati di avere a che fare con qualcuno che si dica più a sinistra di loro. Noi siamo guariti da decenni da questa malattia e abbiamo imparato a condurre la lotta su due fronti. Veniamo alla questione del teppismo, della provocazione o anche soltanto del corteggiamento di elementi asociali o di emarginati. Qualche settimana fa si è tenuto a Licola un raduno di questi gruppi che mi è parso la prova di come sia facile e pericoloso fare concessioni ad un radicalismo che ha poco a che fare con la lotta di classe e con il movimento operaio. E' stato letto alla radio un comunicato di un gruppo di partecipanti che diceva: «Anche quelli che "fumano" cantano bandiera rossa». Noi sappiamo che una volta anche quelli che si ubriacavano cantavano bandiera rossa e pensiamo che non siano stati soltanto i riformisti ma anche i rivoluzionari a cercare di combattere la piaga dell'alcoolismo e a chiedere ai lavoratori di non accettare uno dei prodotti deteriori della loro condizione sociale ma di acquistare consapevolezza ...

C'è un recente assortime
to di camicie da uomo
flanella, di cotone, lana
gabardine floscio, anni '5
(L. 3.000, 4.500, 5.000
Maglioni pesanti american
di vari colori, anche j
quard L.8.000, e poi ve
chie sterie, giubbottini ult
ma guerra, vestiti e piz
vari.

LE SORELLE MATERASSI

C.so Garibaldi n°33

GONG
MENSILE DI MUSICA E CULTURA PROGRESSIVA

Nel numero di novembre

TUTTO SULLA NUOVA
MUSICA CELTICA —
BOTTA E RISPOSTA CON
DARIO FO SULLA CINA,
SULLE RADIO ROSSE E
ALTRO ANCORA —
VIAGGI:COME SVERNARE
IN GRECIA CON POCHI SOLDI —
AREA:UN ENIGMA
CHE HA MESSO RADICI —
MEDICINA & POTERE:TUTTO SU
COME CI UCCIDONO CURANDOCI —
DEREK BAILEY:INTERVISTA CON
UN GRANDE SOTTERRANEO —
LA COMUNE SCOZZESE
DI FINDHORN:UNA COMUNITA'
DELLA NUOVA ERA —
RIPRENDIAMOCI LA CLASSICA:
NON UN GHETTO MA UNA NUOVA
RUBRICA PER USCIRE
DAL GHETTO —
TEATRO:COME SI METTE
IN PIEDI
UNA COOPERATIVA TEATRALE —
GRUPPI TEDESCHI:CAN,
ULTIME GRIDA DALLA WESTFALIA
VEDERE,ASCOLTARE,
CAPIRE LA MUSICA DI SUN RA —
AIRTO MOREIRA,
FLORA PURIM & CO.—
ATAHUALPA YUPANQUI:
PARLA IL SANTONE
DELLA MUSICA
POPOLARE SUDAMERICANA —
RECENSIONI,CONCERTI,
CINEMA,STRUMENTI,HIFI,ECC.

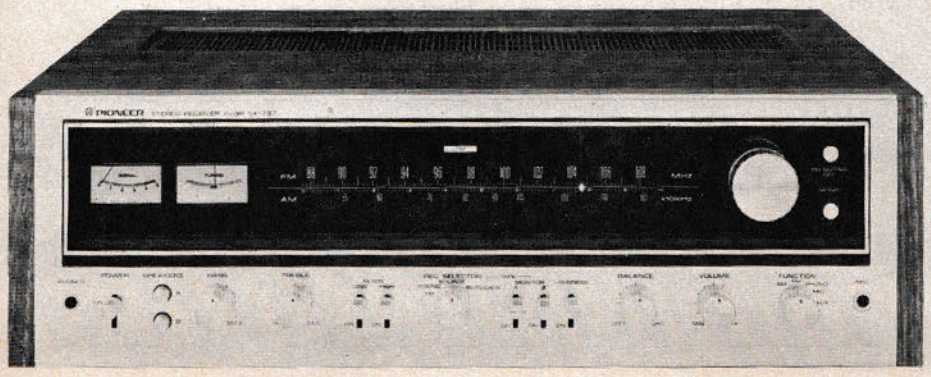
GONG 80 PAGINE
IN EDICOLA
IL 10 DI OGNI MESE

perche' in italia non tutti chiamiamo roma 31-31

Già, se tutti lo facessimo, saremmo felici e contenti dei programmi che non possiamo scegliere.
Invece in Italia non ci piace avere sempre davanti l'alternativa minestra/finestra, perché ogni tanto amiamo cambiare.
Da un po' di tempo in Italia trasmettono delle radio indipendenti: ce n'è dappertutto e altre ne verranno. Sono stazioni che diffondono i loro programmi in modulazione di frequenza (FM) in un raggio massimo di 70/80 chilometri. Per riceverle basta sintonizzarsi sul numero di megacicli della scala FM corrispondente alla stazione della città più vicina, in un raggio di 70/80 chilometri.
Spesso non sono stazioni condotte da professionisti dell'annuncio: se vi capita di sentire qualche papera, qualche pausa troppo lunga o qualche disco che gratta, pensate alla minestra, alla finestra e al 3131.
L'FM, oltre a far sentire nuove voci dell'Italia, permette una ricezione più fedele e qualche volta anche in stereo, dei normali programmi della radio.

Tutte le radio
indicate trasmettono
in FM tra gli 84 e 104 MHz

Sintoamplificatore Pioneer SX 737 FM/MW.
35 Watts RMS x 2 con distorsione armonica totale inferiore allo 0,5%.
Due strumenti separati per segnale; sintonia a scala lineare con circuiti integrati a 5 stadi IF.



PIONEER®
Sintoamplificatori e sintonizzatori.

DUE GIUDIZI DELLA COMMISSIONE CENSURA RAI
QUESTO DISCO È STATO APPROVATO

DRUPI: ANNA, MARIA, LAURA E TERESA

Quanto tempo perso io e te/ correndo dietro a chissà che a un mondo ingenuo che non c'è / non c'era prezzo alla tua bella verginità / dicevi no, non posso no / e tu sapevi che il tempo gioca per te / sapevi che anche per me / che t'avrei rispettata, in fondo è stato così / ANNA ...

Troppi sbagli fatti io e te / nel rinunciare a slanci che / mi fan rimpiangere poi se / se tu Maria non potevi vivere con me / se anche tu, se almeno tu / avessi avuto il modo di sganciarti da lui / io non sarei solo così / ed avrei qui almeno l'incertezza che hai tu / MARIA ...

Quante occasioni io e te / che abbiamo gettato all'aria se / ha sempre torto chi non c'è / ma lungo il fiume Laura mentre ci amavamo noi / dicevi no, bene non so, ma forse sono incinta dimmi come farò / le dissi io: amore mio, / non me la sento di sposarmi è presto per me / LAURA ...

Quante storie perse io e te / su una panchina al parco per / venire a capo di un perchè / con te Teresa un discorso non finiva mai / anche se poi, al buio poi / quel corpo caldo e bianco che tu offrivi a me / calmava un pò ma tanto no / e in sottoveste nera mi portavi il caffè / TERESA ...

QUESTO NO:

DONATELLO: LA NATURA STA DENTRO DI ME

Io non lo so se tu capirai / se capisco io... / ma ho sentito muoversi / la natura ch'è dentro di me / ecco mi spinge all'abbandono ai sensi al vino e a te / e poi mi lascia rotolare tra le foglie con te / la natura sta dentro di me / la natura sta dentro di te / Niente più colpa, niente paura, niente più viltà / sento il piacere, capisco cos'è, la natura ch'è dentro di me / ecco riscopro sotto l'uomo l'animale e poi / guardo il tuo corpo l'accarezzo con stupore / la natura sta dentro dio me / la natura sta dentro di te...

FRATELLI DI TAGLIO

I censori: una ne fanno, cento ne pensano. L'ultima che hanno inventato è questa: se in un 45 giri c'è una canzone che nella versione 33 è diversa, e **non idonea,** anche la versione del 45 è automaticamente **non idonea.** Cioè se per esempio io faccio un LP con dentro una canzone che ad un certo punto dice: «E faccio fuori il Papa» dato che così chiaramente non passa in RAI, bisogna che la corregga. Così nel 45 giri dico: «E mando i fiori al Papa»: niente da fare, è bocciata lo stesso. Questa regola è stata applicata anche retroattivamente, così canzoni già approvate dalla commissione, che avevano altre versioni in commercio non idonee, sono state ribocciate. Una ad esempio (**Natali** di Umberto Balsamo che era al **Disco per l'Estate**) è stata improvvisamente tolta dalla vetrina di un disco per l'estate dove in teoria dovrebbero essere presenti tutte le partecipanti alla pseudo-gara. Questo fatto, nella sua assurdità può avere magari un risvolto positivo, ne senso che, ad un certo punto, uno si deve decidere: al Papa o gli manda i fiori, o lo fa fuori. Ma le cose dicono che la strada seguita dai compositori e autori, sarà diversa: quella di alludere, di essere sempre più indiretti, di nascondere quello che si vuol dire magari arrivando a dire il contrario.

E loro, i censori? Nessuno li tocca. Si preferisce dire: la Commissione. Oscuro ente alle soglie dell'inferno radiofonico, che col suo vaticinio può provocare l'improvviso ritiro dai negozi di un 45 giri o, viceversa, il nulla osta per l'inquinamento di massa. E invece no, cazzo: facciamo anche i nomi, non accettiamo il comodo ruolo dell'anonimato, diciamo chi sono questi «fratelli di taglio».

I «biechi-blu» sono tre: Antonelli, il megadirettore, socialista più censuratore dei fanfaniani; «Come? Io censuratore? Io me ne frego. Con tutto il casino che c'è alla RAI, mica volete che stia a preoccuparmi se censurano un seno. «Amabili socialisti! Sempre pronti alle battaglie «civili», ma nell'intimo delle aziende e dei sottoboschi del Ministero, altrettanto pronti al filisteismo fatto passare per tattica e prudente attendismo ... Ed eccovi, signore e signori, gli altri due «biechi-blu» (le signore deboli di cuore e di stomaco sono pregate di allontanarsi): Magli e Cravetto, disco e moschetto. I due si sono specializzati: in censura politica il primo e «morale» il secondo. Sotto di loro la pletora dei capiservizio e sotto ancora i «servi deformi» quelli che sono lì per far numero e far segno di sì.

Una cosa da sfatare è l'idea che questi signori taglino a caso: giusto per aver qualcosa da bocciare. E no, dietro il taglio c'è tutta una filosofia. E questa filosofias salta fuori soprattutto sul piano della sessualità. La maggioranza di questa gente la sessualità l'ha conosciuta in caserma, nei casini, o nel buio del confessionale: quindi per loro non è affatto osceno (nè comico) che sia trasmessa con tutte le autorizzazioni una canzone in cui il protagonista sogna tutte le donne della sua vita e dichiara candidamente che una (Anna) l'ha messa incinta e l'ha piantata, un'altra (Laura) gli portava a letto il caffè (ma allora è una fissazione!) **in sottoveste nera** e così via ... Così rientra abbastanza nella norma dire: «Adesso spogliati come sai fare tu» perchè evoca un universo di giarrettiere, di postriboli, di avanspettacoli e insieme di night club riservati. Così rientra addirittura nel simpatico che la più squallida coppia della canzone romana canti un'orrida boiata in cui si parla di due stanchi coniugi che invidiano due ragazzini che vanno a scopare «all'ultimo piano» mentre loro nel letto «invecchiano». Per cui presi da un impeto di giovanilismo vanno a scopare all'ultimo piano! (E per di più oltre a ciulare il posto a due poveri ragazzi che non sanno dove fare l'amore, neanche gli cedono il loro letto. Pazzesco!)

Che cosa **non** va bene invece ai censori? Non va bene che uno dica: «Faceva dei giochetti da impazzire», perchè è chiaro che a letto non è permesso giocare. Magari se De Gregori avesse invece cantato: «mi infilava degli stiletti da impazzire», sarebbe passato. Non va bene che uno dica: «niente più colpa, niente paura, niente più viltà, sento il piacere, capisco cos'è la natura ch'è dentro di me», non va bene perchè anzitutto la **colpa** non si può mica eliminarla così sui due piedi, poi «sento il piacere» è addirittura un'offesa al comune senso del pudore, quanto alla «natura che è dentro di me», cosa sarà, cosa nasconderà questa natura dentro? Per poter passare, Donatello (che canta la canzone di cui sopra) avrebbe dovuto dire «niente più polpa, niente peluria, niente più mistrà, sento il pudore, capisco cos'è il censore che è dentro di me». Si narra che un giorno un noto censore, con una povera «biondona» sulle ginocchia e un bicchiere di whisky in mano (dentro uno studio radiofonico) abbia detto ad un cantautore: «Eh no, caro mio, mi stupisco di lei ... che bisogno c'era in quella canzone di dire «Elisa nuda». Via! Mi sembra proprio di cattivo gusto! Lei che è sempre così delicato ... Mi scusi adesso che ciò questa troia da badare ...»

Altra cosa: il censore si vergogna come un ladro di sè. Gira nell'ombra rasente i muri. Quando boccia una cosa fa sempre in modo di farla sembrare una decisione ineluttabile venuta «purtroppo» chissà da dove. Delle volte boccia facendo finta di non bocciare, che è il massimo. Per chi non lo sapesse infatti, sono previsti sette gradi (dico sette!) di idoneità: 1. IDONEO; 2. IDONEO PROGRAMMI PRESENTATI (il che vuol dire che la canzone può andare solo nei programmi dove c'è uno che parla e che quindi «inquadra» la cosa); 3. IDONEO PRESENTAZIONE SPECIFICA (vuol dire che il presentatore tutte le volte che la canzone viene trasmessa, deve farci una presentazione esplicativa); 4. IDONEA PREVIA COLLOQUIO CON CAPOSERVIZIO (il che vuol dire che se uno vuol mettere un certo disco sul piatto deve andare a chiedere l'autorizzazione al caposervizio cercandolo nei labirinti dell'azienda); 5. IDONEO PREVIA COLLOQUIO DIRETTORE GENERALE (il che vuol dire che il permesso bisogna chiederlo al direttore generale addirittura e per via gerarchica!); 6. NON IDONEO TESTO; 7. NON IDONEO PER PROBLEMI TECNICI. In altre parole, si tira il sasso e si nasconde la mano. «Bocciata? MA COME? Ma se è idonea D.G.!» Già e voi lo vedete il lavoratore precario che fa il suo programmino alla RAI senza garanzie di continuità, che si va a cercare il Direttore Generale per pregarlo di fargli mettere su un disco mezz'ora dopo? «Scusi sa se la disturbo ... signor direttore» «Ma si figuri, son qui per questo. Si consideri licenziato».

Questo articolo è tratto da un numero di PRIMA COMUNICAZIONE. É un'analisi dei criteri di presentazione delle notizie del Telegiornale dopo il 15 giugno.

Chiariamoci prima i metodi con cui il messaggio televisione veniva manipolato fino a qualche mese fa. Lasciamo stare tutto il discorso a monte del prodotto finito e limitiamoci alla punta dell'iceberg.

I metodi più comuni erano, grosso modo, questi:

a) l'omissione, cioè lo stralcio dei notiziari e delle rubriche degli argomenti scomodi o dannosi alla DC;

b) la distribuzione dei tempi di trasmissione: lungo il comizio di Fanfani, corto quello di Berlinguer; lunghi e dettagliati i servizi su Dubcek o su Solgenitsin, corti quelli sul Vietnam o su Watergate;

c) l'intervento «tecnico» del mediatore in video o del testo letto dallo speaker: Fanfani «afferma, ribadisce» ma va meglio - dice Fanfani, nota Fanfani -; mentre Berlinguer «sostiene» ma va meglio - «secondo Berlinguer» - o, «a suo avviso», per giungere all'optimum «Berlinguer ha affermato che, a suo avviso ...»;

d) la mimetizzazione, cioè la mascheratura di una notizia spiacevole attraverso giri di parole che la rendono difficilmente comprensibile (vedi, tanto per fare un esempio, le sentenze «cattive» della Corte Costituzionale) oppure attraverso una collaborazione «medio bassa» nell'impaginazione delle notizie;

e) l'impaginazione stessa, gli accostamenti delle notizie per cui, ai fini della teoria democrisitiana degli opposti estremismi, a notizia nera deve sempre seguire notizia rossa, a notizie su Franco o sui colonnelli greci, altre sull'Unione Sovietica o sui paesi dell'Est.

Quale possa essere il messaggio sfornato fino ad ora dai telegiornali confezionato su queste basi, è cosa fin troppo nota. Aggiungiamo qui un modestissimo tentativo di analisi. Confrontando due telegiornali delle ore 23 con 7 giornali (Stampa, Corriere, Giorno, Messaggero, Tempo, Paese sera, Resto del Carlino) dei giorni successivi ricaviamo questi dati: il primo giorno è povero di notizie, tuttavia tra telenotiziario e quotidiani si notano subito tre grosse differenze:

1) Tutti i quotidiani danno grande rilievo agli incidenti calcistici di S. Siro: in prima pagina la cronaca e le note di costume con pareri tecnici, psicologici e sociologici; il resto nelle pagine sportive. Il Tg non ne parla affatto. Interpretazione: il discorso è scomodo perchè va contro la politica di sfrenata promozione del fatto sportivo, del divismo, del tifo «partecipato», che il video conduce da anni, politica il cui significato alienante e dunque orientativo non può sfuggire. In conclusione si omette per rinviare ai giorni successivi un discorso più «ragionato» e «controllato».

2) Tutti i quotidiani esaminati riportano con rilievo la notizia dello sciopero bianco dei magistrati. Il Tg lo omette. Interpretazione: non è utile far sapere che anche i magistrati scioperano (legittimazione dello sciopero), non è utile far carico ai magistrati del disagio e dei servizi (cause rimandate ecc.) derivanti dalla manifestazione.

3) Sei quotidiani su 7 si occupano con rilievo del caso Verzotto, 7 su 7 delle ipotesi di modifica del Concordato; la televisione tace. Interpretazione: si tratta, nel primo caso, di tema scomodo per la DC nel secondo caso di problema (vedi divorzio e aborto) che deve essere toccato solo attraverso interventi ufficiali: chiesa, governo, parlamento.

Vediamo ora l'altro campione, molte notizie grosse e altrettante differenze:

a) Il Tg porta come seconda notizia (prima della gerarchia dei tempi, 41 righe) la visita a Roma di K. Waldheim. Nessun quotidiano la riporta in prima pagina, tutti le dedicano poco spazio nelle pagine interne. Interpretazione: culto dell'ufficialità Waldheim infatti si è incontrato con Leone, Moro e Rumor.

b) All'intervista di Fanfani sul Settimanale il Tg dedica 36 righe (terzo, quinto posto nell'impaginazione). Su due quotidiani (Stampa e Corriere) la troviamo nelle pagine interne, gli altri cinque quotidiani la portano in prima pagina, ma tutti i sette giornali riportano oltre alle tesi di Fanfani, quelle, divergenti, espresse lo stesso giorno da Taviani sull'estremismo «solo nero». Interpretazione: dare della Dc un'impressione monolitica è «utile» preminente rispetto al clientelismo (parlare anche di Taviani) e alla completezza del discorso (l'intervento di Taviani è politicamente significativo).

c) Tutti i quotidiani, tranne il Tempo e il Resto del Carlino, danno grande rilievo alla notizia della scarcerazione di Spadaccia. Il Tg ne parla per sole 9 righe (terzultimo posto nell'impaginazione) in più fa seguire a questa notizia quella della mancata estradizione di Gudrun Kiess (assassinio Calabresi)che, nei quotidiani, è quasi invisibile. Interpretazione: che Spadaccia sia uscito di galera è una notizia utile, per di più tale notizia implica un discorso o quanto meno una citazione dell'aborto; Spadaccia è in qualche modo apparentabile all'estremismo di sinistra, dunque a quella della sua scarcerazione deve seguire una notizia sull'estremismo di destra.

d) Alla liberazione del giovane Testori tenuto come ostaggio dai rapitori in una casa di Torino circondata dalla forza pubblica (prima pagina in tutti i quotidiani) il Tg riserva l'ottavo posto nell'impaginazione ed il quinto negli spazi. Il servizio, in diretta, è tutto puntato sull'azione dei carabinieri a scapito di altri elementi giornalisticamente più validi: la presa di posizione «rigida» del sostituto procuratore della Repubblica e i tentativi di linciaggio da parte della folla.

Anche le immagini sono dominate dai carabinieri, si vedono elicotteri, tiratori scelti ecc. Interpretazione: il telecronista, incapace per le notevoli sedimentazioni dell'autocensura, di interpretare una realtà in svolgimento si rifugia nelle forme canoniche dell'autorità e della repressione.

e) Manca nel Tg la notizia della polemica Quirinale-Mancini, presente in sei su sette quotidiani. Interpretazione: si impone l'omissione, perchè anche discutere il ruolo dell'autorità significa dissacrarla.

f) 6 giornali su 7 danno ampio rilievo al problema del cumulo dei redditi e formulano varie ipotesi di revisione. Il Tg non ne parla. Interpretazione: manca su tale questione una posizione del governo e del partito, quindi meglio tacere.

Interpretazione complessiva: è evidente che il telegiornale (quello delle 23, tra l'altro, non ha ancora subito «razionalizzazioni») privilegia un interesse di partito e uno schema di valori o di pseudovalori proprio del discorso politico della Dc: anticomunismo, autorità, verticismo decisionale, bene pubblico integralisticamente inteso.

PRIMA COMUNICAZIONE - E' un mensile che parla dei mass-media, TV radio, stampa periodica, cinema, libri. Stringatissimo e brillante, racconta tutto quello che sta dietro le quinte dei quotidiani, televisione ecc. anche perché chi sta dentro gli manda le storie sporche. Alternativo e allo stesso tempo molto professionale. Costa 500 lire e si trova nelle edicole principali (un po' come Re Nudo) di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Verona e nelle librerie Rinascita e Feltrinelli.

GUARDANDO I GUARDONI GIUSTIZIANDO I GIUSTIZIERI

Dice: andiamo al cinema tutti insieme. Poi si va lì, ci si siede nel buio e praticamente si sta tutti insieme ognuno per conto suo. Poi inizia il film e tutti lì a guardare, a contemplare. Dice: dove andiamo stasera? Se uno ha voglia di ridere, va a vedere un film dove c'è gente che ride, se ha voglia di fare l'amore va a vedere un film dove c'è gente che fa l'amore, se ha voglia di sentirsi intelligente va a vedere un film dove c'è gente che fa discorsi intelligenti, se ha voglia di spaccare la faccia a qualcuno va a vedere come gliela spacca Bruce Lee ecc.

Allora facciamo una cosa diversa: rovesciamoci lo schermo nella realtà. Dove andiamo stasera? A fare l'amore, a parlare, a picchiare, a ridere tra noi. Occhio però, che riportandolo alla realtà al film deve essere tolta la sua abituale ideologia, che è anch'essa da capovolgere e smitizzare. Così si possono fare dei contro-copioni veramente mica male. Facciamo un paio di esempi:

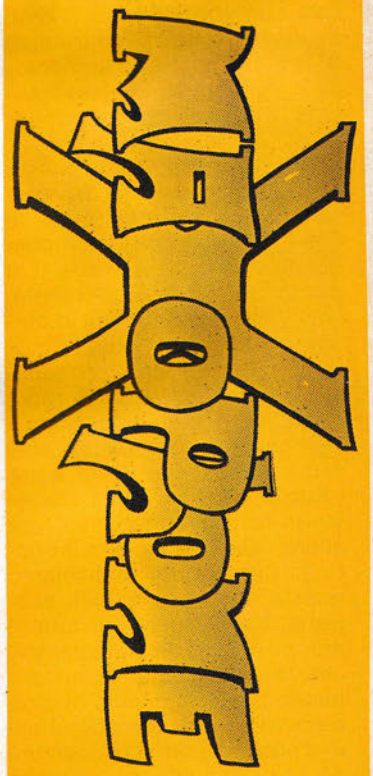
1. Invece di vedere un film per guardoni, fare un film per guardoni e poi guardare i guardoni dallo «schermo».

Si fa così: si prende una casa di un amico con almeno due finestre una accanto all'altra (ma più sono e meglio è). Ci si preoccupa che nella casa di fronte ci siano tante finestre e non troppo lontane. Poi si comincia: Gianni passa davanti alla finestra. Qualche secondo dopo passa Annamaria. Poi ripassa Gianni, poi Annamaria. Poi tutti e due si fermano nel riquadro. Scherzano e si palpeggiano. Si sbaciucchiano. Si tirano via la camicetta uscendo di campo. Appare nel riquadro Pierluigi, poi Sandrino, poi Elena, Armanda ecc. poi scompaiono. Ora nel riquadro si vedono volare calze, scarpe, maglioni, magliette, mutande. A intervalli rapidissimi gente che corre attraverso la finestra inseguendosi. Poi gli intervalli si fanno sempre più lunghi. Poi la luce si accende e si spegne una cinquantina di volte. Poi il riquadro è invaso da nuvole di fumo azzurro. poi appare un manichino. Uno vestito da Frankenstein con un'accetta gli arriva alle spalle e gli taglia la testa. State sicuri che a questo punto dalla casa di fronte nel buio delle finestre vi stanno osservando dai quindici ai venti guardoni. Qualcuno si sta domandando se è il caso di chiamare la polizia o di gustarsi ancora lo spettacolo. Mentre ad una finestra inscenate lo spettacolo, dall'altra (al buio, tapparelle semiabbassate) scrutate il palazzo di fronte col canocchiale. Scoprirete una strana fauna di gente: chi disinvoltamente sul balcone facendo finta di fumare, chi nascosto dietro le tende, chi carponi con canocchiale tipo Nelson, teste che si tirano indietro, teste che si spingono avanti ecc. ecc. Un divertimento pazzesco. Il massimo della riuscita è quando si riesce a «liberare» un guardone. Quando cioè costui si accorge del gioco e si mette a giocare anche lui dalla finestra di fronte. Di finestra in finestra si può finire a coinvolgere un palazzo! Anche se è più probabile che arrivi la Volante: in questo caso il divertimento è anche maggiore.

2. Invece di andare a vedere «Il giustiziere della notte», fate il giustiziere dei giustizieri.

Si fa così: si prende un parco di notte, o una metropolitana ore serali, o un cinema. Elisabetta ci va da sola o magari con Giuliana (ma non più di due). Dopo un po' si ferma una macchina («vuoi un passaggio?») o arriva il solito rompicoglioni, o quello che fa la manomorta, o l'esibizionista ecc. Si attira l'individuo in luogo oscuro e quando costui parte all'attacco, le quindici amiche di Elisabetta e Giuliana escono dall'ombra e lo riempiono di sprangate. Fatto anche solo una volta al mese, magari sempre nello stesso sabato, questo spettacolo può seminare il terrore tra i maschi e contribuire a rendere più sicure e tranquille le serate che si vogliono passare da sole.

Per questa volta basta così. Fateci sapere di altre idee, o di altri spettacoli effettivamente organizzati, dei risultati ottenuti eccetera. E ricordate sempre: «Libertà è partecipazione!»



RE NUDO CONSIGLIA

LENNY di Bob FOsse

Il film è abbastanza bello nonostante diverse note stonate di eccessivo patetismo. È fatto per un pubblico americano rispetto al quale la figura di Lenny Bruce è nota come qui quella di Gaber. Per questo prima di vederlo è utile leggere la autobiografia di Lenny Bruce edita da Bompian Bompiani col titolo: **«Come parlare sporco e influenzare la gente»**. Forse dopo il film vi piacerà un po' meno, in compenso avrete conosciuto

IL FANTASMA DEL PALCOSCENICO di Brian De Palma

Il film è stato molto discusso, opinioni diverse. Comunque non c'è dubbio che è il primo tentativo di un'opera rock che prenda per il culo l'opera rock. Tutto il primo tempo è anche un'analisi del rapporto rock-commercio discografico particolarmente pregevole: tutte le varie fasi sono prese e sputtanate, a partire dal rock revival, proseguendo col Philadelphia Sound, col country, con Elton John, con Carol King, col rock-decadente e perfino qualche cenno alla rielaborazione elettronica dei nastri e delle voci. Il tutto fatto con spirito e ironia dissacratoria.

SHAMPOO di Mal Ashby

Sembra un filmetto a ruota libera, ma non è così. Non è meno duro dell'Ultima courvée**, anche se senz'altro è meno intenso. Sembra a ruota libera perché descrive gente a ruota libera, che gira a vuoto, alla ricerca di qualsiasi cosa pur di non mordere, di non afferrare se stessi. La chiave per leggere il film, senza farla tanto difficile, è nell'omonima canzone di Gaber** «Shampoo»**: buttarsi nella schiuma per non sentire l'odore di merda.**

MA NEL MEDITERRANEO C'È ANCHE L'HASHISH!!!

Ebbene sì, è vero! Due anfore piene di hashish, le hanno trovate in una triremi punica da guerra, affondata davanti all'isola Lunga di Marsala. I resti del triremi li ha trovati tre anni fa la solita missione archeologica subacquea inglese guidata da una donna, Honor Frost.

Ci hanno messo tutto questo tempo a studiare quel che avevano tirato su, comprese le due anfore, perfettamente intatte, stagne, piene di hashish, non più compatto, comprensibilmente, ma in poltiglia. E ancora buono!!!

La Frost dice che probabilmente la fumavano, la roba, prima delle battaglie contro i Romani (non per niente eravamo tutti per Cartagine, e per i Punici, contro i Romani sciovinisti-fascisti-imperialisti, già allora, alle medie e superiori...). Comunque, dedichiamo questa notizia, e questa scoperta, agli «esperti» di tutto il mondo, e in particolare italiani, che hanno avuto e ancora hanno la faccia di culo di dire, e scrivere pure, che: «Gli effetti dell'hashish non si conoscono ancora abbastanza, perché non sono stati abbastanza studiati bla bla bla...».

Molti dei reperti della triremi stanno a Marsala, nel laboratorio della Frost, ma le due sporte piene le hanno portate a Londra. Il governo Moro deve chiederne la restituzione immediata!!

Sempre di meno

Le donne italiane che lavorano sono diminuite in 10 anni di un milione e 200.000. Erano 6 milioni, sono 4 milioni e otto; e la popolazione femminile in età da lavoro (fra i 18 e i 55 anni) è di circa 15 milioni.

Le donne disoccupate sono 220.000.

Questi sono dati forniti dall'ISTAT che è un istituto un pò tanto manovrato dal regime; le donne che lavorano sono in realtà molto meno e sopratutto quelle che vorrebbero lavorare sono molte di più.

RADIO: DOIT !

Mentre scriviamo, sembra ormai più che probabile che le «Radio Libere» abbiano vinto la loro battaglia legale; l'hanno vinta soprattutto perchè ormai sono troppe, e chi le ferma più?

Per la Televisione, anche qui, è probabile che quelle via cavo diventino presto legali, per quelle via etere, è più dura, ma forse passeranno anche loro, magari con qualche limitazione.

Insieme alla nascita di giornali liberi (come il Giornale Nuovo di Brescia, il Nuovo di Firenze ecc.) la nascita di dozzine di radio «libere» e di parecchie tele-cavo e anche di qualche via etere rappresenta una spinta massiccia, una gigantesca spallata di libertà e di controcultura, per tutti. Anzi, si può dire che gli anni di controcultura della carta stampata han fatto solo da preludio, da preistoria a questa nuova era che si apre, e che apre radio e televisione alla cultura viva, dal basso, cioè alla controcultura.

La vera battaglia si sta giocando adesso, sul filo di questi mesi nei quali le radio locali si stanno assestando, creando formule d,ascolto, e pubblico. La radio è oggi quello che il giornale è stato cinque anni fa, chiaramente. Oggi fare un giornale alternativo, con il prezzo della carta, e la distribuzione è una impresa.

Fare una radio, a chi di noi ha voglia ed entusiasmo, costa solo 3-4 milioni. (Per una radio locale, a modulazione di frequenza, tra i 100 e i 104 megacicli, ci vogliono un trasmettitore, un'antenna e un microfono. Antenna e microfono costano ben poco. Il trasmettitore lo si prende da Marco Toni a Parma per un milione e mezzo, o da Angelo Borra, a Milano, per meno di due. Poi, quello che avete già in casa vi basta, un registratore buono, un giradischi, un impianto eco, cuffie, i dischi ed un disc jockey ... chi sapeva fare un giornalino under ieri, oggi sa fare programmi radio ...).

Ma come si mantengono le radio? Qui casca l'asino. Gli introiti ci sono, e grossi, se si vuole, con la pubblicità locale. Però per ottenere pubblicità locale bisogna presentare una «immagine» che ... Ed ecco come l'autocensura rientra dalla finestra, interiorizzata magari, da quelli che «fanno la radio libera». Già abbiamo toccato i due poli: da radio Bra in provincia di Cuneo, tutta rossa tipo gruppettaro duro, con canzoni alla Bandiera rossa, chiusa dai carabinieri dopo una settimana (ma ce ne saranno altre, il problema non è lì ormai) e Radio Milano International, quella messa su dai ragazzotti perbenino, che fanno tanta musica, niente politica. E adesso c'è radio A.O. (Avanguardia Operaia).

Tra i due poli, la gamma è infinita, e destinata ad aumentare, dalla Radiolina, senza nome di Cagliari, a Radio Como, a Radio Livorno, tanto per citarne tre, dove c'è maretta sulla formula, che non è solo, ovviamente, il bollettino politico, anche se quello è un termometro.

Più ancora della mezza dozzina di radio per ciascuna delle grandi città (Milano e Roma arriveranno ad una mezza dozzina sullo slancio iniziale, poi ci sarà ovunque un assestamento, nel prossimo anno, a situazione legale sbrogliata del tutto) sono importanti le radio provinciali, come quella di Como, Varese, Cuneo, Brescia, Arezzo, Pescara, Cagliari e tante altre.

Sono più affascinanti, e importanti, perchè entrano in una realtà provinciale italiana ancora ferma, fatta di giornali locali democristian-fascisti (dall'Eco di Bergamo al Giornale di Messina) e dove quindi saranno, sono, il meraviglioso sasso nello stagno putrefatto di sempre.

Facciamo questo discorso e perchè i compagni, freaks, controculturali e incazzati di ogni tipo s'organizzano per fare una radio là dove ancora non è nata, e perchè facciano i disc-jockey (solo loro sanno farlo e hanno i dischi e un minimo di conoscenza dei trends musicali e di quel che succede) nelle radio che ci sono già, ritagliandosi così uno spazio nel quale possono dare notizie locali, di iniziative, fatti ecc.

Sappiamo che ci sono in cantiere iniziative degli altri gruppi della triplice, Lotta Continua, come di ppartiti classici, PDIUP (c he non vogliono essere da meno ad A.O. enti locali ecc. Ma il bello è che il pubblico, e quindi lo spazio, è quello di trasmissioni, tanto per intenderci, sul tipo «Qui Giovani» e per disc jockeys tipo vecchio Cascone, sempre per intenderci.

E queste sono cose che vengono dalla controcultura. Pe rogni città di provincia italiana ci sono almeno una mezza dozzina di veri splendidi fans del rock-folk-blues-jazz che ne sanno di controcultura, e possono fare dei programmi di «alto gradimento» ...

Il bello della cosa è che tutto quel che abbiamo detto per tutti questi anni '70, come controcultura, sulla stupidità del potere, e della sua ideologia dominante (che arriva sino ai bagniasciuga degli stalinisti di casa nostra ed ha ora i suoi veri sacerdoti negli illuminati di Panorama e dell'Espresso, e i suoi nuovi manager nei comunisti) uscirà allegramente dalle antenne di una dieci cento antenne pop ... se, come crediamo, molti dei valori che la controcultura ha avanzato in questi anni hanno conquistato i migliori, anche in provincia ...

Per le televisioni, quelle via cavo costano troppo, e sono quindi finanziate necessariamente da grandi squali ... ci si può solo annidare dentro ...

Per quelle via etere, dove si può far tutto in cinque o sei, con un 20 milioni (se si è dei controculturali, se si san fare le cose con lo spago, amici ci stanno provando in una città del Nord, e sarebbe tutta nostra, e vi faremo sapere ...) anche lì, se la legge non strangolerà (e ci proveranno, con scuse tutte inventate, perchè sanno che le «etere» costano poco, e può farle la gente, e noi) ci sarà una esplosione quest,inverno, e vedremo ...

PER NON DOVER "COLONIZZARE" ANCHE DALL'INTERNO GLI ITALIANI CANTANDO IN INGLESE

PER NON DOVER ANDARE IN INDIA DIECI ANNI DOPO DEI BEATLES

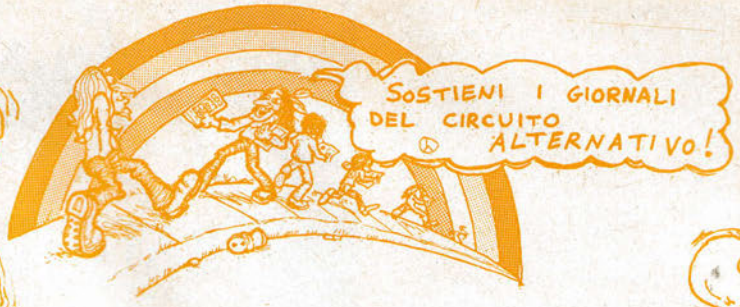
Notiziario di FALLO: ma QUANTO COSTA UN LIBRO?

Stiamo aiutando, per quanto possiamo, la redazione di Re Nudo, perchè se riesce a tenere come mensile nazionale sarà di grande aiuto a tutti e al movimento... (come lo sono stati a suo tempo OZ a Londra, e come lo è ancora Actuel a Parigi...).
Per i libri, abbiamo chiuso con Savelli, e stampiamo ora in collaborazione con Celuc di Milano. Dovremmo avere due nuovi libri in libreria, quando leggete questo numero: LE BARRICATE DELL'AMORE, di Jim Hynes, il leggendario direttore di Suck, la rivista di erotica liberata che usciva a Amsterdam, e nostro amico.
E WOUNDED KNEE, GLI INDIANI ALLA RISCOSSA, la storia, giorno per giorno della rivolta indiana di Wounded Knee, scritta dal solito maledetto Quattrocchi, che in quel periodo era là con loro (e non rompeve le balle qua, se non altro).
Tutti e due i libri costano 2500 lire, ed è un casino di soldi.
Ci teniamo a spiegarvi perchè i libri hanno più di 200 pagine, e quello su Wounded Knee ha anche più di una ventina di foto. Diciamo che costano un quarto di prezzo di copertina 600-800 lire. Per sperare, diciamo sperare, di andare in pari, dibbiamo moltiplicare per quattro il prezzo del costo. Perchè? Perchè il distributore si prende il 60% se non più. Diciamo che rimangono 1000 lire per copia, che costa 600-800 lire. Siccome se va bene, si vende la metà delle copie, poco più, eccoci qua. Alternative? A parte i trionfalismi paranoici alla S.A. (che poi vende opuscoli malfatti e pieni di errori di 60 pagine a 1000 lire) o l'Arcana con i capitali del suo fondatore, Biffi (quello del Biffi Scala di Milano) l'unica via è quella di saltare la distribuzione. Cioè, distribuzione militante, o postale. Tutte e due le cose facciamo, senza farne feticci, e senza superorganizzazioni, dove e quando si può. Ma la verità è che nell'alternativa i gruppi cambiano, si avvicendano rapidamente, e quindi la distribuzione militante è molto aleatoria (vendi poco, e spesso si perde la grana per strada). Per la verità postale la triste verità è anche il più appassionato dei nostri lettori va magari a cercarti in due librerie, si incazza a morte perchè non ci sei, o il libro è venduto, ma non farà mai l'enorme sforzo di mandarti un vaglia postale, per ricevere il libro per posta (saltando così la distribuzione e pagandolo meno). Ve ne diamo una ennesima prova, a voi e a noi stessi.
Sia LE BARRICATE DELL'AMORE che Wounded Knee ve li mandiamo contro un vaglia di 1500 lire (il che, se permettete, è pochissimo per un libro di 200 pagine), vaglia a Angelo Quattrocchi - Marcialla (Firenze), specificando quale libro. Fino a ieri, le nostre previsioni erano che avremmo ricevuto 20-30 vaglia, non di più, chissà, ora che Re Nudo è nazionale, e arriva dovunque.

IL GRUPPO D'AVANGUARDIA
PIÙ APPLAUDITO AL PARCO LAMBRO (1 giugno 1975)

NAPOLI
CENTRALE

© DISCO RICORDI SMRL 6159



Italia Alternativa (per ora solo un volume).

L'alternativa non si costruisce con le buone intenzioni, e noi non siamo quelli che fan collette per la causa... facciamo solo libri cui crediamo, e per voi. Se non vanno, vuol dire che faremo radio, televisioni libere, o ce ne andremo a Bali.
Ultima cosa, stiamo tentando di distribuire il libro di fumetti Italiani, quello con le cose di Matteo, e l'antologia di fumetti di Crumb ed anche l'antologia di scritti di Tim Leary, nelle edicole principali (quelle del centro insomma) di Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma, e forse anche Vicenza, Padova e Pavia. Sono a mille lire, ed hanno «Fallo!» scritto in copertina, per chi non li avesse mai visti. Infine, stiamo terminando la nostra 'opera colossale' alla quale lavoriamo tutti dall'inverno scorso: «ITALIA ALTERNATIVA» (sono già uscite Roma Alternativa e Milano Alternativa della quale Re Nudo ha pubblicato stralci, e continuerà a pubblicare ora altre città alternative, piuttosto complete e ben fatte, parte di questo libro). Alcuni di quelli che han curato le città sono del giro stretto, che diffonde anche Re Nudo, altri sono nuovi. Abbiamo una contro Torino splendida e poetica, grazie a Tampax, Tedeschi e Gianni Milano. Una contro Venezia molto bella, grazie a Pavanello. E Bergamo contro, fatta da quelli di Flash, e Como contro, da quelli di King Kong, e Catania contro, e Palermo, e tutte e due sembrano città alla Istambul.
Ne pubblicheremo molte su Re Nudo, man mano che andiamo avanti. Il libro è quasi finito, lo faremo uscire a fine inverno primavera, ma ci mancano alcune città, anche grandi. **Invitiamo gruppi e singoli a mettere insieme un tre cinque cartelle della loro città alternativa,** così concepite, più o meno: una introduzione di mezza cartella, poi, dove mangiare, dove dormire, mercati cibo e usato, cine, teatri off, e musica posti, librerie, giornali under, lavori possibili, gruppi, quelli della triplice, radicali, gay, femministe, alternativi, quel che c'è. Per ogni posto, o gruppo, indirizzo e tre righe di commento. I posti dove ci si trova infine, e la situazione 'roba' leggera e pesante, con esempio di repressione locale.
A chi ce li manda (Angelo Quattrocchi - Fallo! - Marcialla - Firenze) gli mandiamo i fumetti under Italiani, i fumetti di Crumb, il libro su Leary e qualcosa d'altro, tutto quel che possiamo.
Ecco le città che ci mancano:
Bologna, Genova (10 cartelle), Pisa, Livorno, Modena, Reggio Emilia, Trieste, Cagliari (5 cartelle), Alessandria, Vercelli, Novara, Pavia, Lecco, Varese, Brescia, Busto, Piacenza, Cremona, Parma, Ferrara, Ravenna, La S La Spezia, Massa Carrara, Lucca, Pistoia, Grosseto, Viterbo, Perugia, Pescara, Campobasso, Foggia, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, catanzaro, Siracusa, Sassari, Nuoro (3 cartelle).
Per quelle non incluse, le abbiamo già, ma ogni suggerimento è utile.

love from fallo!

«In piazza»

E' uscito «In Piazza», periodico pubblicato a Senigallia: 4 pagine, molte idee, ottimo senso dell'umorismo, notizie prevalentemente della zona; costa 200 lire. In una città informata dal «Resto del Carlino», dalla «Voce Misena» e dal «Corriere Adriatico», che tu sia il benvenuto fratellino ultimo nato!

Marco Pannella sta scrivendo un libro per Bompiani: (per tutti noi, Bompiani è solo l'editore). Il titolo: «Politica da marciapiede». Uscirà a Natale. Sono trent'anni di vita politica; ne leggeremo delle belle.

L'asilo della Comuna Uno.

E' uscito il n. 2 dei quaderni della Comuna Uno, una Comune di Padova che ha creato un asilo autogestito. Nei loro quaderni questi compagni scrivono del loro lavoro e del rapporto fra il loro specifico (asilo, educazione) con l'intero campo della lotta di classe. Il fascicolo può essere richiesto alla casella postale n. 204-2 di Padova e inviando un contributo in lire o in francobolli.
La Comuna Uno ha anche realizzato un audiovisivo sull'asilo: 180 diapositive in bianco e nero e a colori, con commento sonoro per 20 minuti; l'hanno presentato all'ultimo festival di Re Nudo e ed è piaciuto molto. Sono disposti a portarlo in giro e a discuterne insieme, chiedono solo le spese di benzina o di treno e l'ospitalità militante.

«Il mago di Oz».

Si mangia, si parla, ci si trova, ci si dà appuntamento in un nuovo posto a Roma: «il mago di Oz» in piazza S. Egidio 12 a trastevere. Siccome è un'associazione dietetico-culturale (ultima paraculata per aggirare gli ostacoli burocratici) apre alle 5 del pomeriggio ma può rimanere aperta fino a tarda notte dato che appunto è un club privato. La tessera costa 500 lire. Si mangiano crèpes in tutti i modi per 300 o 400 lire, frullati, yogurth fatti in casa, e insalate miste. Lo fanno dei compagni molto simpatici, quello che ci lavorerà di più si chiama Sandro.

NOTIZIE ESTERE

U.S.A.: I quattro produttori di films che sono stati convocati davanti al Gran Giurì di Los Angeles che sta investigando sui Weather Underground, hanno affermato di star preparando un processo contro il governo. Ai quattro: Emile De Antonio, Haskel Wexler, Jeff Wexler e Mary Lawson è stato ordinato di comparire davanti al Gran Giurì portando con sè ogni pezzo di film contenente interviste con i membri della Weather Underground.
Successivamente il governo ha ritirato queste convocazioni senza chiarimenti. In una conferenza stampa tenuta a Los Angeles nei primi di giugno essi hanno annunciato che stanno mettendo insieme un documentario sui W.U. e hanno detto che il film è ormai terminato.
Essi hanno detto che denunceranno il governo a causa dell'attività di sorveglianza di cui sono vittime da parte di agenti governativi che li pedinano cercando di sabotare la realizzazione del film che, nonostante tutto secondo i produttori uscirà ugualmente. – – *(ZNS/ASL)*

HIGH TIMES, TEMPI DA SBALLO IN U.S.A.

L'ultimo figlio dei giornali alternativi americani si chiama High Times, che noi tradurremmo in «Tempi di sballo» (ma non lo traduce così Panorama, che qualcuno di voi avrà visto, in un articolo ripreso da Time Magazine, come fanno spesso n.d.r.).
Esce ogni due mesi, costa un dollaro e mezzo, e ne tira 300 mila copie, che sono tante, anche per gli States. Ed è quasi tutto dedicato alla marijuana. Il vostro corrispondente da freaklandia, che scrive queste righe, sta aspettando una copia, probabilmente scriverà qualcosa per loro (ha saputo che nello staff c'è il più vecchio baba del giornalismo alternativo americano e mondiale, John Wilcock) giusto per avere più notizie e informazioni sugli States, da scodellarvi poi fresche, senza farvi aspettare i soliti due tre anni di ritardo.
Una delle notizie più importanti di High Times, sino all'ultimo numero, è un dettagliato resconto della situazione legale della marijuana, e delle altre «droghe» Stato per Stato degli U.S.A.
Gli stati dove il fumo, e il possesso di piccoli quantitativi è legale sono cinque, tra cui Alaska, California, Oregon. (legale nel senso che si pagano 10 dollari di multa, se ve la trovano in casa o in tasca).
High Times è - vi stupite? - boicottato dai distributori nazionali degli States, che sono peggio dei nostri, è possibile, ma ce l'ha fatta lo stesso ad arrivare al 300 mila con i distributori locali e gli head-shop. More to come.

U.S.A.: Un predicatore americano, il Reverendo Carl Mac Intire, ha avuto la bella idea di costruire un villaggio tale e quale a quelli Vietnamiti in una vasta zona vicino a Cape Canaveral in Florida. Quest'opera, che sulla scia di Disneyland potrebbe benissimo chiamarsi Vietnamland, comprenderà una quarantina di capanne dove i bambini, come lui stesso dice «potranno rifugiarsi per giocare alla guerra». A completare il quadro ci sono poi giganteschi elefanti di porcellana, imitazione di artigianato Vietnamita e vegetazione appropriata. Non contento di quest'impresa, il nostro reverendo progetta ora un «villaggio coreano identico agli originali». – – *(ZNS/ASL)*

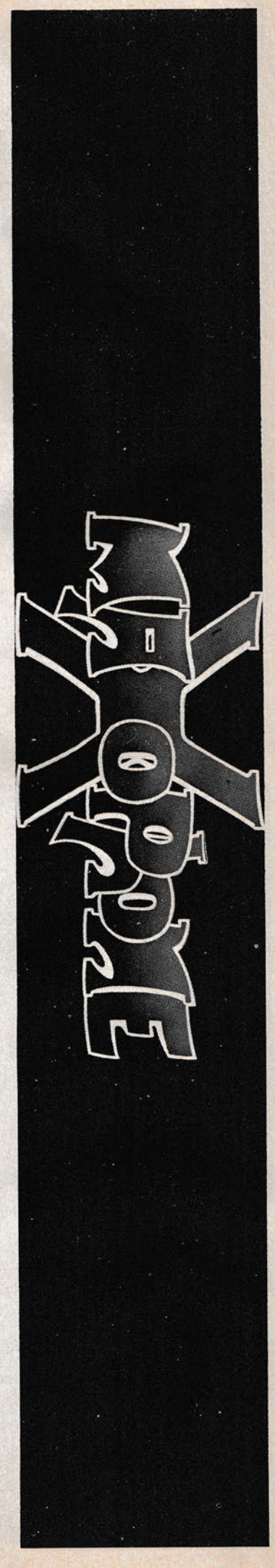
U.S.A.: Il leader dell'American Indian Movement, Russel Means, è tenuto in custodia a Bismarck, nel North Dakota, nell'ospedale dopo esser stato ferito alla schiena da colpi di pistola, dall'inviato della radio della polizia della sezione BIA (Bureau of Indian Affairs), Ted Kelly; figlio di un poliziotto della BIA.
Means è tenuto sotto la custodia federale nell'ospedale St. Alexius di Bismarck sotto l'accusa di aggressione e dovrà pagare una cauzione di trentamila dollari (119.500.000 lire). Le sue condizioni sono ritenute buone.
I poliziotti della BIA hanno sostenuto che Means è stato ferito «incidentalmente» quando la pistola di Kelly ha incominciato a sparare non intenzionalmente, come dicono. La prima versione fornita dalla BIA sosteneva che Means fosse stato ferito allo stomaco, ma quando il medico ha confermato le dichiarazioni di Means, che sosteneva di essere stato colpito alla schiena da una magnum 357, la BIA ha rivisto le sue posizioni.
Russell Means affermò di essere sulla strada verso casa quando fu fermato senza nessuna ragione dalla BIA che diceva invece che lui cercava di provocare la rissa, quando fu colpito da una pallottola alla schiena.
Means aggiunse inoltre che fu tenuto per diverse ore dopo esser stato colpito senza che si provvedesse a farlo curare da un medico, nonostante che fino alla mattina seguente non ci fossero state accuse nei suoi confronti.
La polizia della BIA sostiene che Means, noto partigiano di Wounded Knee, era immischiato insieme ad altre due persone a una aggressione, quando è avvenuta la sparatoria «accidentale».
Il San Francisco Chronicle ha erroneamente riportato la notizia che Means era stato ferito allo stomaco, cosa che i militanti dell'AIM negano, aggiungendo che la verità sulla sparatoria è stata mistificata.
Inoltre chiedono che venga aperta subito un'inchiesta da parte del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti sul tentato assassinio di Means da parte della BIA. – – *(ZNS/ASL)*

U.S.A.: Molti dei rifugiati vietnamiti incluso l'ex-primo ministro Nguyen Cao Ky, sono arrivati sulle navi americane di evacuazione con ingenti quantitativi di eroina, questo secondo il giornalista americano Bill Robbins, che ha fatto il viaggio insieme ai rifugiati fino in California, avendo abbandonato Saigon su uno degli ultimi elicotteri che ha lasciato la nave di trasporto Midway. Robbins ci ha detto di aver intervistato una dozzina di persone tra i lavoranti sulla nave, che gli hanno detto che il generale Ky è già stato legato in precedenza al traffico di eroina e che è arrivato sulla Midway con una grande quantità di eroina nei bagagli.
Il giornalista ha detto di aver parlato con 12 piloti i quali hanno confermato che il generale Ky è stato costretto a gettare fuori dalla nave 1 chilo di eroina, del valore estimativo, secondo Robbins, di 2 milioni di dollari (pari a 1 miliardo e 300 mila in lire italiane) sul mercato nero.
Robbins ha dichiarato inoltre di aver sentito di dozzine di casi simili in cui i rifugiati hanno introdotto eroina negli U.S.A.
Bill Robbins ha paragonato l'eroina, grazie al suo valore monetario, all'Oro bianco. – – *(ZNS/ASL)*

U.S.A.: I gruppi omosessuali della bay area hanno organizzato per il terzo anno consecutivo, un festival che si è tenuto il 22 giugno al Willard Park (recentemente ribattezzato parco di Ho Ci Min). Al festival durato alcune ore, hanno partecipato migliaia di persone.

NOTIZIE ESTERE

Segue



Seguito

NOTIZIE ESTERE

CINA: MANUALE SESSUALE

Noi abbiamo un enorme rispetto per la Cina e per questo amiamo vedere e parlare delle sue contraddizioni piuttosto che riproporre anche noi la scontata immagine della Cina perfetta tanto cara ai nostri m.l. ma non certo cara a Mao.

Questa storia quindi, la dedichiamo ad un certo signor Capanna Mario, che nell'anno di grazia 1975 è andato in Cina (con Dario Fo) e poi ha raccontato Panorama come tutto sommato, nel paradiso cinese, anche se si scopa poco o niente, fa niente, perché tanto son tutti angeli... e non è mica perché c'è repressione sessuale, no, è solo che a loro, nel «contesto», proprio non gli viene...

Il manuale parla della prevenzione delle nascite... e anche della masturbazione, sulla quale dice, testualmente:

«E' molto pericolosa. Può provocare degli stordimenti, fà venire l'insonnia, debilita tutto l'organismo. E, soprattutto, corrode l'energia rivoluzionaria...».

Per chi ne «abusa» c'è un solo rimedio, secondo il manuale: «Leggere con attenzione, e serietà, tutte le opere di Marx, Lenin, e Mao Tse-tung...».

U.S.A.: Un acceso dibattito si sta svolgendo all'interno delle organizzazioni clandestine americane a proposito dell'uccisione di Popeye Jackson, leader dell'United Prisonners Union, un organizzazione non clandestina che lavora all'interno delle carceri. All'indomani dell'assassinio, una telefonata anonima giunta alla redazione del San Francisco Chronicle Tuesday, portava al ritrovamento in una cabina telefonica di un comunicato in cui l'organizzazione del New World Liberation Front si assumeva la paternità dell'esecuzione, secondo verdetto emesso della People's Court (corte popolare) contro Popeye, accusato di «tradimento e collaborazione col nemico» nonchè di svolgere «un lavoro politico riformista che serviva solo ai suoi bisogni personali».

In un secondo comunicato il NWLF affermava invece la propria estraneità all'azione ribadendo che «episodi del genere portano vantaggio solo ai porci della classe dominante e non alle masse popolari».

Un uguale giudizio è stato dato dal Black Guerrilla Family (un'organizzazione clandestina all'interno delle carceri) per la quale «il tradimento di Popeye Jackson non è stato provato, nonostante vi siano molti interrogativi sul trattamento di favore che egli godeva in carcere». — — *(ASL)*

U.S.A.: La CIA usa strani prodotti chimici e droghe, sia contro potenziali nemici sia contro i propri agenti quando questi diventano superflui all'organizzazione. Lo rivelano due ex agenti, Andrew St. George e Miles Copeland, quest'ultimo fino a poco tempo fa responsabile degli affari Mediooorientali. Scienziati al servizio della CIA hanno ottenuto variazioni di LSD il cui effetto è fare compiere al soggetto atti incredibili come vandalismi, violenze e esibizionismi tali da farlo rinchiudere in manicomio per sbarazzarsene. Un'altra sostanza la «Reserpina» provoca invece un immediato aumento della pressione sanguigna e in poco tempo la totale perdita della personalità. La vittima diventa perciò un'automa senza volontà pronto ad obbidire a qualsiasi ordine. — — *(ZNS/ASL)*

COLOMBIA: Una Alleanza Anticomunista, sul modello dell'Alleanza Anticomunista Argentina (AAA) e lo Squadrone della Morte brasiliano, è stata costituita a Bogotà. Lo afferma un comunicato fatto pervenire Giovedì 18 settembre alla stampa. La parola d'ordine di questo ennesimo gruppo fascista è: «condannare a morte tutti gli intellettuali dei gruppi della sinistra internazionale». — — *(ASL)*

SENEGAL: Eugénie Daba Aw imprigionata in un carcere sen galese. Fa parte di una nuc infornata, di 12 persone, arrest per la diffusione del bolletti clandestino «Xare Bi» (In lotta). Dal dicembre '74 questo bolletti ha avuto il merito di scatenare furia della polizia sénéegales Eugéenie, che era incinta, è sta costretta ad abortire in prigion Lo sciopero della fame iniziato d suoi compagni il 21 di luglio, inte rotto alla fine dello stesso mese, ripreso il 5 agosto, poiché le pr messe fatte dall'amministrazion cioè che Eugénie sarebbe stat rimessa in libertà, non hann avuto seguito. I detenuti, ch hanno sempre il diritto di ricever delle visite all'infuori di quelle de familiari, hanno cercato la possibi lità di una difesa politica collettiva Soltanto che non c'è nessun avvo cato disposto a difenderli. — — *(Lib./ASL)*

FILIPPINE: 423 guerriglieri mussulmani sono stati uccisi nel corso di diversi scontri con le forze governative nell'isola di Mindanao (al sud delle Filippine) durante la prima settimana di settembre. L'annuncio è stato dato dalle autorità militari. Da parte dei governativi ci sono stati 14 morti nel corso di un altro scontro, intorno al 7 e 8 settembre, nell'isola di Jolo. — — *(ASL)*

CHOCOLATE KINGS

lato 1
1. FROM UNDER
2. HARLEQUIN
3. CHOCOLATE KINGS

lato 2
1. OUT OF THE ROUNDABOUT
2. PAPER CHARMS

musica e testi composti ed arrangiati dalla PFM
ad eccezione di CHOCOLATE KINGS e FROM UNDER
i cui versi sono stati scritti in collaborazione con MARVA JAN MARROW

PFM

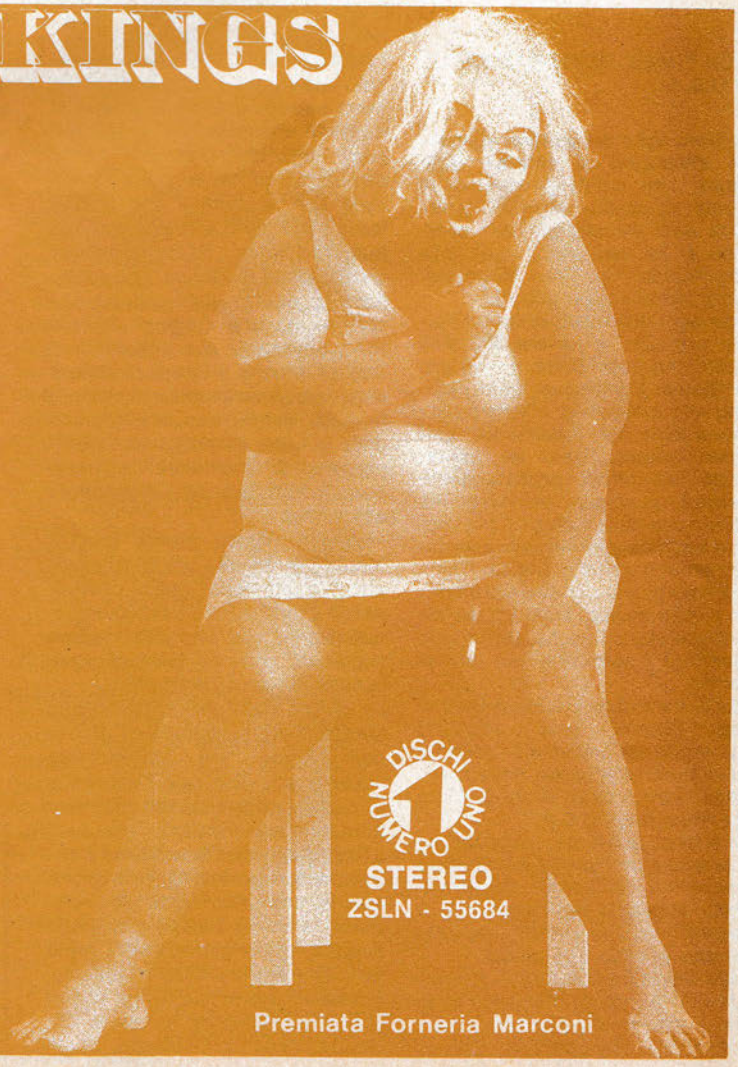
FRANZ DI CIOCCIO : batteria, percussioni, seconde voci
PATRICK DJIVAS : basso
FRANCO MUSSIDA : chitarre, seconde voci
MAURO PAGANI : flauti, violino
FLAVIO PREMOLI : tastiere, seconde voci
BERNARDO LANZETTI : voce solista
registrato e missato nel giugno e luglio 1975
STUDI RICORDI, Milano

tecnico del suono : GAETANO RIA
produzione : PFM CLAUDIO FABI
produttore esecutivo : FRANCO MAMONE
strumentazione : JBL NORLIN, MONZINO, SCLINGERLAND, ZIDJIAN, LOMBARDI e GRASSI

copertina : al.sa, milano
speciali ringraziamenti a gaetano, marva, david leed e dave roberts

Art directors: gianni sassi, ezio colombo
Foto: fabio simion
Per gentile concessione dell'Al.sa s.a.s.

IL NUOVO LP DELLA PFM



DISCHI NUMERO UNO
STEREO
ZSLN - 55684

Premiata Forneria Marconi

SALVE GENTE. SONO IL DOTTOR NEVROSIUS. VI RACCONTERÒ I MIEI INCUBI NOTTURNI. SOGNO STORIE AGGHIACCIANTI, SE SIETE INDIVIDUE IMPRESSIONABILI, RAGAZZE INCINTE O SE NON AVETE MAI FATTO PARTE DI UN SERVIZIO D'ORDINE, VI SCONSIGLIO DI PROSEGUIRE LA LETTURA. COME POTRESTE REGGERE AL TERRIFICANTE RACCONTO DELLA VITA DI PIPY STRELLO....?
LA POP-STAR MALEDETTA
AVEVO 4 ANNI. NON ERO ANCORA ABBASTANZA ALTO, E GIÀ M'APPASSIONAVO AL PIANOFORTE...
IL PIANO DIVENNE LA MIA UNICA RAGIONE DI VITA. CI DORMIVO DENTRO E LA MATTINA APPENA SVEGLIO, LO SUONAVO A MODO MIO...
FINCHÈ UN GIORNO..
...ARRIVÒ LEI: LA MAESTRA DI PIANO!
5000 PEZZI FACILI
NON MI LASCIAVA SPAZIO, MI INDICAVA PERSINO COSA, COME E DOVE DOVEVO SUONARE...
LA NOTTE SGUSCIAVO VERSO IL PIANO VERTICALE IN CAMERA MIA...
...MA NON MI RIUSCIVA DI FAR NULLA. SE LEI MI SCOPRIVA ERAN FRUSTATE
MI COSTRINSE A UNO STUDIO PAZZO
MARCE TEDESCHE
STRAUSS
CHOPIN
370 SONATE
CHE MI PORTÒ IN POCHI MESI ALL'INVECCHIAMENTO PRECOCE
1
FINCHÈ UN GIORNO...
CREEK
4
SUBITO QUI!
AL PIANO!
CHE?
COSHAI LI DIETRO?
DA DUM DA DUM
EH! EH! EH!
YEAEEEEAAAEHHH
ZAP ZAP ZAP ZAP
DA DUM DA DA
EH! EH... DA DA
POI VENNE MIO ZIO VESCOVO...
2.

...PER SOFFOCARE LO SCANDALO MI CONSEGNO' A UN SUO AMICO MOLTO PIO. PER ESSERE RIEDUCATO CI VOLEVA BEN ALTRO. VIDI SUBITO CHE ANCHE LI', IN QUELLA CASA DI DIO ABBANDONATA DAGLI UOMINI...

DI NOTTE..

...C'ERA UN VECCHIO ORGANO. OTTENNI IL PERMESSO DI SUONARLO, E COSI'...

SUONAVO COME UN PAZZO. STAVO RICOMINCIANDO A DIVERTIRMI. MA NON DOVEVA DURARE...

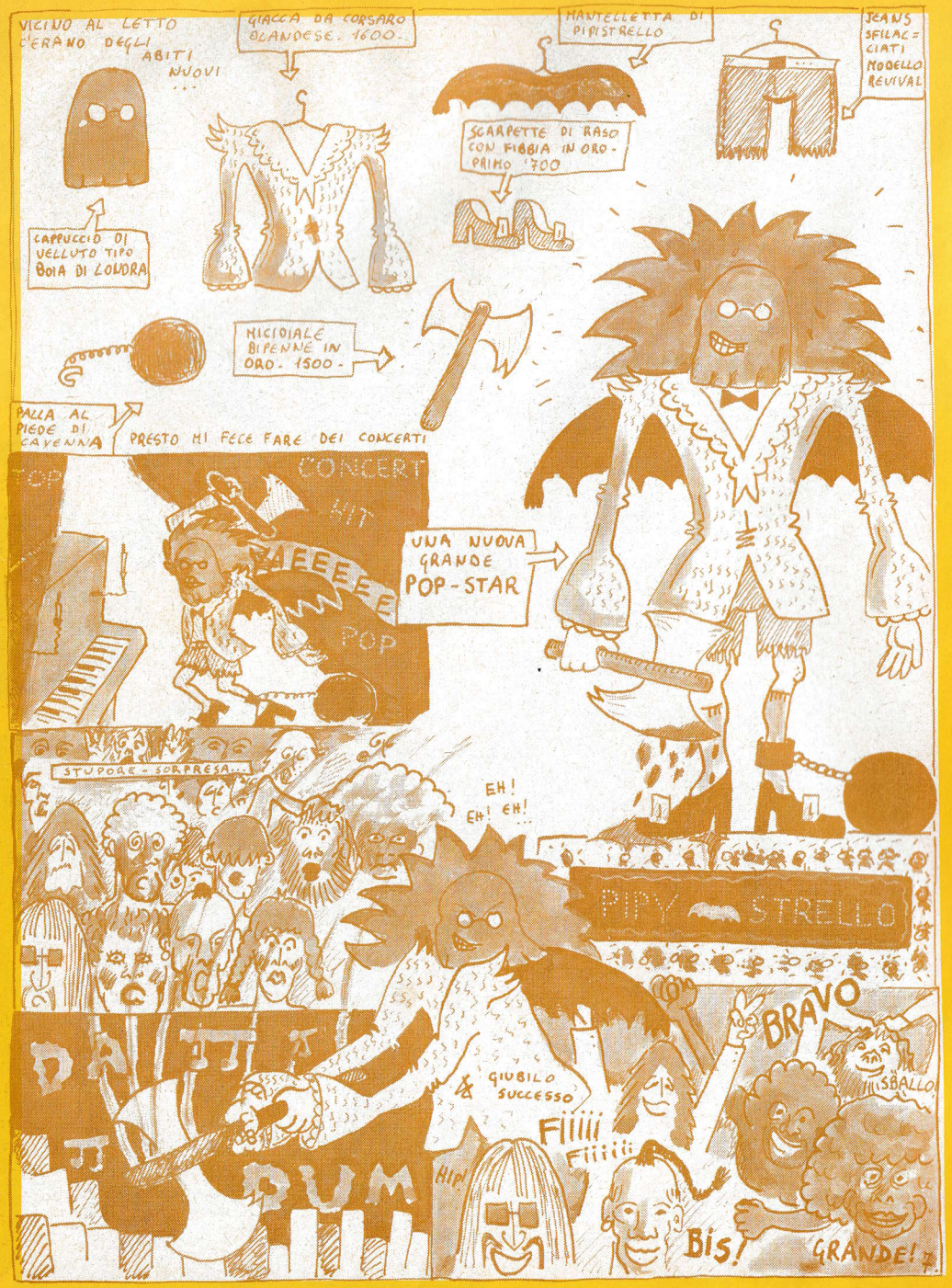
...DON MEFISTO PRESTO MI COSTRINSE A SUONARE STUDIARE SUONARE STUDIARE MESSE SU MESSE ...

...TUTTA QUELLA RELIGIOSITA' MI SPOSSAVA...

...FINII' PER GRRR

ELTON, COSÌ SI CHIAMAVA IL SERVO DEFORME, MI LASCIÒ SOLO DAVANTI AD UN ASSURDO SCALONE, IN UNA SALA ALTRETTANTO ASSURDA. POI LO VIDI... ERA UN PIANOFORTE...
... MI CI DIRESSI COME IPNOTIZZATO...
MMMHHH... UH... UH...
RECORDS MONEY AND GIRLS
...FORSE FU LA TENSIONE ACCUMULATA...
...FATTO STA CHE FUI PRESO DA UNA CRISI...
... PIOMBAI SUI TASTI COME UNA FOLGORE, SUONAVO I "PEZZI "FACILI", LE MESSE, E PICCHIAVO CON VIOLENZA E DISPERAZIONE...
DA DUM DA DUM
5.

DA-DUM-DA DA-DUM-DA
UH! UH! UH! UUUHH...
AAAAARRGG!!
ZAM!
DA DUM
MA IN CIMA ALLA SCALA, DIETRO LA PORTA QUALCUNO MI STAVA ASCOLTANDO. ERA LUI! JARRY GOLDRECORD IL PIÙ GRANDE DISCOGRAFICO ESISTENTE.
LA TROPPA MUSICA UDITA L'AVEVA COSTRETTO ALLA CARROZZELLA. NON AMAVA FARSI VEDERE...
... USAVA SPECIALI ACCORGIMENTI...
OCCHIALI DI GOLDRECORD
BARBA FINTA DI GOLDRECORD
PARRUCCONE DI GOLDRECORD
.. QUANDO MI MANDÒ A CHIAMARE, ERA TUTTO MASCHERATO...
... GLIELI DISSI...
... MI CHIESE DEI MIEI STUDI MUSICALI...
DUM
DA
GUANTI SPECIALI PER NON ROVINARE I SOLCHI
GOLDRECORD RECORDS
DISCO-RUOTA DELLA CARROZZELLA DI GOLDRECORD
... PENSAVO CHE MI AVREBBE CACCIATO. INVECE MI OSPITÒ OFFRENDOMI LA SUA PROTEZIONE. COSA VOLEVA DA ME? LO CAPII LA MATTINA DOPO...
6.


VICINO AL LETTO C'ERANO DEGLI ABITI NUOVI ...
GIACCA DA CORSARO OLANDESE - 1600 -
MANTELLETTA DI PIPISTRELLO
JEANS SFILACCIATI MODELLO REVIVAL
SCARPETTE DI RASO CON FIBBIA IN ORO - PRIMO '700
CAPPUCCIO DI VELLUTO TIPO BOIA DI LOUDRA
NICCHIALE BIPENNE IN ORO - 1500 -
PALLA AL PIEDE DI CAVENNA
PRESTO MI FECE FARE DEI CONCERTI
CONCERT
HIT
POP
UNA NUOVA GRANDE POP-STAR
STUPORE - SORPRESA...
EH! EH! EH! ...
PIPY - STRELLO
DA DUM
BRAVO
GIUBILO SUCCESSO
Fiiii Fiiii
Hip!
SBALLO
Bis!
GRANDE!

ORMAI FACEVO SPETTACOLI A GETTO CONTINUO. IL MIO PRIMO DISCO VENDETTE DIECI MILIONI DI COPIE...
TOP 20 HIT PARADE
1° DA DUM Pipy-STRELLO
3 4 Ringo Ringo Starr (Apple)
4 2 Jonathan Livingstone Seagull Neil Diamond (Columbia)
5 6 Quadrophenia Who (MCA)
6 8 The Singles, 1969-1973 Carpenters (A & M)
7 5 Don't Mess Around With Jim Jim Croce (ABC)
8 7 Life And Times Jim Croce (ABC)
9 9 Mind Games John Lennon (Apple)
10 11 Imagination Gladys Knight & The Pips (Buddah)
11 10 Goat's Head Soup Rolling Stones (Rolling Stones)
12 17 Full Sail Loggins & Messina (Columbia)
13 14 Ol' Blue Eyes Is Back Frank Sinatra (Reprise)
14 13 Los Cochinos Cheech & Chong (Ode)
15 — Behind Closed Doors Charlie Rich (Epic)
16 18 Joy Isaac Hayes (Enterprise)
17 16 Innervisions Stevie Wonder (Tamla)
18 12 Brothers And Sisters Allman Brothers (Capricorn)
...scle Of Love Alice Cooper (Warner)
TONIGHT
WOW
OMINOUS
EH! EH!
TERRIFIC
-STRELLO
KILL! KILL!
INGRESSO $ 50
HELLO AGAIN
AI MIEI SPETTACOLI SUCCEDEVA DI TUTTO, ED IO ERO COSTRETTO A FARE SEMPRE LE STESSE COSE, FINCHÈ...
PASSAI DALLA PERPLESSITÀ ...
ALLA FEROCE INCAZZATURA CIOÈ ...
NOOOOO
CARI DISCOGRAFICI DIFFIDATE DELLE POP-STAR TROPPO ARRABBIATE !!
EH... EH...
dott. Neurosius
FINE

Angela Davis, **Autobiografia di una rivoluzionaria**, Garzanti 1975, L. 2.500.

L'autobiografia di Angela Davis non avrebbe bisogno di una «recensione», in fondo, mi sono detto subito, può bastare la segnalazione della traduzione italiana del libro: tutti sono spinti a leggere quello che dice di sè una sorella o un'amica molto cara, se non ci fosse la necessità di superare la spinta opposta, di non leggere affatto il libro, di considerarlo uno delle confessoni che quasi tutti i compagni e le compagne con esperianze di lotta, di repressione e di carcere sono prima o poi portati a dare alle stampe. Intanto, una prima resistenza l'abbiamo fatta tutti nei confronti dell'operazione editoriale che ha preceduto la pubblicazione italiana: un editore non militante come Garzanti ti pubblica indifferentemente Angela Davis e la rivista Kontinent, che racchiude i più bei nomi (e i più strumentalizzati) del dissenso (anti) sovietico e questo puzza di speculazione editoriale anche ai meno rigorosi. In secondo luogo, il lancio del libro è avvenuto nel corso dei Festival de l'Unità settembrini: giusto, perchè Angela è una comunista non dissenziente anche se dialettica, ma forse una presentazione e un dibattito sul libro meno egemonizzati dal partito di Berlinguer non avrebbe nuociuto alla causa per la quale il libro è stato scritto.

Tutte queste riserve le ho analizzate proprio perchè penso che possono rendere un cattivo servizio al libro, che molti non avranno letto per queste ragioni e che pochi hanno forse intenzione di leggerlo. E allora, al posto della semplice segnalazione, parliamo un pò di questa «Autobiografia» Angela spiega le ragioni che l'hanno spinta a scriverla nella brevissima prefazione: sono ragioni limpide che vi invito a meditare e che vanno al di là della giustificazione teorica del volume e che possono chiarire a molti la distinzione di quando è importante e giusto parlare della propria vita e di quando invece non lo è. Non solo per militanza, non solo perchè si è diventati un personaggio pubblico, non solo perchè si hanno le idee chiare e perchè si sanno esprimere bene, ma per tutte queste ragioni messe insieme. E ne aggiungo un'altra che nei termini capitalisti della domanda e dell'offerta si definisce «richiesta del mercato», che in termini dialettici si definisce «l'esigenza di una comunicazione non esclusivamente teorica, da documento, ciclostilato o programma». Questa richiesta, da parte del movimento, almeno in Italia, in questo caso non l'ho vista, o forse c'era, latente, ma i canali attraverso i qualiè stata soddisfatta non erano i più idonei.

Angela Davis racconta se stessa e la sua lotta, dal 9 agosto 1970, quando viene inclusa nella lista dei criminali più ricercati d'America, fino alla sua assoluzione, il 4 giugno 1972. In mezzo, il flash-bask della sua vita, dall'infanzia a Birmingham, nell'Alabama razzista, agli studi di filosofia, ai viaggi, alla militanza politica, a idolorosi e appassionati accenni al legame con il «fratello di Soledad» Jackson.

Angela non è una passionale, secondo lo stereotipo femminile della passionalità: è una donna forte e lucida, che espone con estrema lucidità e chiarezza il suo cammino di rivoluzionaria, che spiega, evitando frasi fumose e parole risonanati, la sua adsione al Partito comunista, la sua rinincia alla fuga all'estero, la convinzione che non si deve abbandonare il proprio popolo, che non si debbono tagliare le proprie radici, che internazionalismo significa conoscenza e collegamento, che la rivoluzione non è un gesto solitario ed elitario, che l'analisi e la critica quotidiana, anche del vissuto apparentemente insignificante, è l'unico modo «politico» di vivere. In questo libro Angela ci dice anche che bisogna superare la tentazione delle formule e delle teorizzazioni, che il rifiuto sessantotesco della «cultura» è costruttivo (come insegnano i suoi maestri di Francoforte, da Adorno a Marcuse) solo se sorretto dalla dimensione critica; che la «tabula rasa» di ogni tradizione e di ogni valore può essere un passo verso l'autodistruzione. Ciascuno di noi, come Angela, è «diverso» in qualche modo nei confronti di se stesso e «uguale» nei confronti di un altro o di tanti altri uomini e donne: la rivoluzione sarà compiuta quando tutti, proprio tutti, uomini e donne e popoli, conosceranno e ameranno questa diversità e questa uguaglianza.

«Lenz» di Peter Schneider Feltrinelli 135 pagine 2800 lire.

Un personaggio, Lenz' appunto, borghese e intellettuale che vive un salutare sradicamento: quel sentirsi male con chiunque e dappertutto, ma insieme la testardaggine di restare al proprio posto di lotta. (L'ultima parola del libro è proprio: restare). Il personaggio vive un doppio doloroso straniamento, quello fra la sua classe d'origine, tradita, e la classe operaia, e quello (più nuovo) fra collettivo e personale, tra motivazioni politiche e psichiche fra il conoscere e il cambiare tutto e il conoscere e il cambiare se stessi. C'è un discorso molto bello che Lenz rivolge ad alcuni compagni, di quelli coi nichelini negli occhi di quelli con 70 paraorecchi, paracuore, para budella, paraculi, paranoici... ve la trascrivo: «E tu coi tuoi consigli - gridò Lenz irritato - dimmi cosa ti piace alla fine, che cosa ami. Non intendo un'idea, una rappresentazione del futuro, intendo qualcosa che possiedi oggi, qualsiasi cosa. Puoi dire a tua moglie che è bella quando la trovi bella? E puoi sentirlo anche quando lo dici? Cambia la tua faccia, mentre cerchi le parole per quello che senti? Sei capace di difendere quello che trovi bello, e accetti lo sforzo che ti costa ammettere che una cosa che ti è piaciuta adesso non ti piace più? Puoi dire a tua moglie che cosa, in lei, ti respinge e poi riesci ancora a sentirlo, mentre lo descrivi? Puoi dirle che non riesci a sopportare il suo odore senza dare la colpa al capitalismo? Voi non potete, io lo so. Voi potete dire, solo in generale, per concetti, quello che amate o odiate, e avete paura che una cosa qualsiasi vi piaccia, perchè avete paura di non potervi più battere, dopo. E, dopo, battervi non potete più. E poichè le mete della vostra lotta le leggete solo, sempre, sulle labbra dei vostri avversari, non raggiungete mai l'appagamento, neppure quando l'avversario è sconfitto. Siccome non avete, anzi cercato, nè scoperto, i piaceri nuovi, per poi colpire l'avversario che li nega a noi e alle masse, riuscirete al massimo ad ottenere quel piacere che nasce dalla sconfitta dell'avversario. Non in nome di che cosa combattete, oppure lo sapete, ma non ce l'avete dentro. Siccome non combattete per la vostra propria felicità, non difendete neppure la felicità degli altri. Non vi si può attaccare perchè non avete niente da difendere, siete solo attaccanti. Vi si può picchiare a morte, ma non vi si può ferire». (pag. 76/77)

LE BARRICATE DELL'AMORE - E' un libro scritto da Jim Hynes, editor del leggendario Suck, la rivista porno-liberata di Amsterdam. Re Nudo di due numeri fa ne ha pubblicato uno stralcio. Sono 30 gli intervenuti, da tutto il mondo (alcuni sono personaggi famosi, come Germaine Greer, altri no) sul come hanno imparato ad amare in maniera liberata, o quasi. Il libro, prodotto da Fallo! in collaborazione con Celuc, si dovrebbe trovare nelle migliori librerie in tutta Italia, e in edicola a Milano a L. 2500..

RE NUDO CONSIGLIA

I DIRITTI DEL MALATO (Feltrinelli) L. 1000
Come il malato può difendersi dagli ospedali-catene di montaggio, dai medici nazisti, e non sentirsi un robot, ma persona.

I MANICOMI CRIMINALI di Marina Valcarenghi (Mazzotta)
E' il documento più agghiacciante uscito sull'argomento. Frutto di una lunga inchiesta giornalistica tra autorità e internati nei lager della nostra bella Italia...

I POETI DELLA POP MUSIC a cura di Roberto Bertoncelli (Arcana).
I testi tradotti delle più note robe pop.

COMPAGNO PADRONE di Laura Grasso (Guaraldi)
Indagine agghiacciante sulle relazioni interpersonali nelle famiglie operaie e della sinistra tradizionale come anche extraparlamentare. Da rubare, costa 3.600 lire.

L'ALTRA CULTURA Inchiesta operaia, a cura di Vincenzo Guerrazzi (Marsilio)
Un'inchiesta di fabbrica non sociologica, è un'autoinchiesta operaia di enorme interesse e forza. Quelli che della classe continuano ad avere un'immagine stereotipata ne saranno stravolti... Anche questo libro è da rubare, costa 3.500 lire.

PSEUDOPRESENTAZIONE: contro/incontro/riincontro/ scontro/controincontro/ riscontro su filosofia poesie racconti riviste libri cose persone incontri immaginari e parallelismi improbabili sotto forma di quasi-antologia.

S'inizia con Kafka. Poi — ad. es. — Socrate, Rimbaud, Hermann, Rabelais, Sklovskij, Campanella, Lautreamont e altri. Ma anche pagine su un cibo o un modo di mangiare. O le erbe aromatiche e le concezioni del mondo che esprimono. O il lavoro (rifiutato) in qualche testo greco o come lo vedono Kierkegaard (w il lavoro anche più umile) o Nietzsche (che abborre la frase "dignità del lavoro") oppure l'orgasmo in Sade (e/o in Cooper e/o in Bataille). Oppure...

Non è una rubrica di critica: solo un'antologia di alcune pagine con qualche riga (ruga) di commento e l'analisi della base economica che regge la sovrastruttura scritta (cioè prezzi e indicazioni delle edizioni più economiche). L'ipotesi è: ci sono compagni fratelli amici o anche "nemici" che formano uno spessore storico (di quel bisogno di liberazione) di cui oggi dobbiamo parlare per aver diritto ad aprir bocca. E uno spessore problematico: tragico-problematico o ironico-problematico: spessore di irrisione, sarcasmo, o invece di profondo pessimismo individuale o sociale, di disperazione, oppure di utopia, oppure... Cioè uno spessore antisemplificatorio: rugosità contro appiattimento, radicalità contro medietà, sarcasmo contro seriosità, tragico contro quotidianeità, estraneità contro normalutà, "io" contro "loro". Dunque, frammenti di comunismo (come storia e libertà) contro l'opera omnia della preistoria e del regno della necessità (Marx: largamente incompreso su questo punto).

Dunque: per forza, una piccola pseudoantologia di de-rassicurazione contro la medietà marxista e la medietà della cultura alternativa (infinitamente, sviscerateamente ottimistico-consolatoria). Testi che inducano ambivalenza: oggetto d' amore da una parte e segnali di non-facilità (della nostra liberazione) dall'altra. Sconfermanti delle nostre ovvietà rassicuratorie, ma senza negare i nostri bisogni.

L'utilità-fruibilità (presumibile: da me presunta: sentita: per lo meno proposta) di questa semi-antologia è la seguente: che le coppie (NB: COPPIE) come loro/noi, oppressione/liberazione, capitalismo/ comunismo, repressione/gioia, sanissime spaccature del mondo, sanissimamente antiinterclassiste, spesso galleggiano nella palude di un desolante bianco/nero, male/bene, diavolo/angelo. Così dentro un ottimismo progressista consolatorio profondamente borghese (propria dell'ideologia borghese del progresso) svolgono appunto una borghesissima funzione consolatoria. Creano un campo immaginario di identità personale già trovata; soffocano un campo immaginario di ricerca di identità da trovare. Ci danno un superio/secondario di sinistra (!) che ci conferma un 1/2 di noi ben angelicato e liberato (1/2 è sicuramente troppo: 1/9; 8/9 sono stati cancellati da una legge Reale (reale: realissima) sull'ordine pubblico-privato che condanna alla prigione della non-esistenza tutto ciò che "è in procinto di" non coincidere con quell'1/9). Dentro la coppia (COPPIA) abbiamo la nostra casella, quella buona.

La medietà è allora totalitaria: non solo quella della pagina del quotidiano-mensile rivoluzionario che fa la spiega della vita, ma anche quella che percorre le litanie dei beatscritti hippo-liberati su gioia-

gioiagioia, musicamusicamusica e cazzi fritti (litanie V. Zingarelli, vocabolario della lingua italiana "preci di supplicazione formate da una serie con una lunga enumerazione di invocazioni seguita ciascuna dalle parole ora pro nobis - prega per noi - e tutte precedute dalla invocazione della misericordia del Signore-Kyrie Eleison"). Nel PCI - 15 giugno (e ante 15 giugno: lungo è il cammino da cui viene - da lontano - Togliatti per andar lontano) c'è invece conformismo + POLITICA BORGHESE + perbenismo. Ma quel che soprattutto ci interessa è il nostro di conformismo; "Come siamo bravibellibuoni", "quanta gioia madama dorè se tutti facessero come me" e così via. Fondamentalmente: modi elitari (d'elite) di sentire una medietà progressista conformista. Mentre quel che cerchiamo è il contrario: modi di massa di sentire la radicalità, sentirsi ed essere radicali in quanto individui di una massa. Voglio dire che il paradiso non c'è per nessuno nè prima, nella natura, nè dopo, nel consumismo.

1) perchè "tutto o niente, tutti o nessuno" (Brecht), cui aggiungerei "perciò assolutamente anchio", II) non perchè il comunismo non sia necessario, ma perchè il paradiso non esiste o se esiste, come diceva un borghesissimo filosofo da cui molto c'è da imparare (purtroppo: ancor oggi: a 150 anni), è "un parco adatto agli animali, non agli uomini,, (Hegel). Voglio dire che "coppiette" come privato/pubblico/ripetizione/liberazione, ''Maschio,,/"Femmina,,, natura/civiltà, coazione/scelta, istinti/ragione, Eros/Morte, unità/separazione, impotenza/orgasmo, coppiette che si muovono all'interno dell'individuo, girano poco per i viali dei giornali di sinistra. Molto di più sui treni merci dei convegni e delle riviste culturali: arrivano sino alle terze pagine e ai dibattiti. E' una divisione del lavoro bella e buona cioè orrida e da cancellare.

Irrazionalismo, pessimismo, Kultura (attenzione: la K fra poco la usa anche la terza pagina dell'Unità; è decisamente inflazionata) sono scatolotti concettuali dentro cui si è sigillato il nero per tenere solo il bianco. Il nero è l'altro: il capitalista, il borghese, il conformista. E su questo non ci piove: neri sono, nerissimi uccellacci, violenti e democratici massacratori della vita, anonimi stupratori di tutto. Ma a volte ci servono: da nemici stranamente si trasformano in amici assumendo su di sè tutto ciò che noi espelliamo esteriorizziamo su cui loro: diventano il nostro esorcismo che ci libera dagli spiriti del male e li precipita nei maiali capitalisto-borghesi, nell' altro da noi. Così a noi rimane solo "comunismo," musica e gioia. Ma spesso con il tetro aspetto, noioso e banale, di qualcosa che manca di una verità vitale e individuale, perchè ha l'aspetto di una cosa semplificata (non falsa: semplificata: cioè: doppiamente falsa: si prostituisce la mezza verità che cè dentro).

Comunque, a scanso di equivoci e per non finire da subito, prima ancora di cominciare, in uno scatolotto con l'etichetta "irrazional-pessimista piccolo borghese, irrecuperabile intellettuale nemico del radioso futuro del popolo,,, a scanso di equivoci eccessivi, giuro sulle seguenti verità: che la forma-denaro e la forma-salario sono la base della nostra oppressione, che il lavoro è una merda, l'estraneità santa e l'assenteismo un sano istinto di difesa, che lo Stato borghese (e no) va abbattuto, che la rivoluzione s'ha da fare, che la forza è/sarà la CO (classe operaia: anche se falce, martello e tenaglietta non la rappresentano più; per fortuna la classe operaia ha superato l'artigianato), che occore e, occorerà violenza e armi per la violenza, che la violenza può-deve essere liberatoria, che ci vuole coordinamento e organizzazione di massa. Oppure che: di famiglia si muore come di rapporti mercificati, che la realtà ci è tenuta lontano, che vi sono dei responsabili, che possiamo fare molto (ognuno di noi), che la gioia è una cosa ottima (e anche la musica), che il sesso e il corpo siamo noi e che dobbiamo sperimentarci e reidentificarci, che liberarci è l'unica cosa per cui val la pena di vivere (ecc. eccetera).

Detto questo, è chiaro che tratteremo per principio di persone POCO RASSICURANTI, anche per la sinistra, tutte sicuramente "in procinto di". Ma bisognerà pur decidersi, una volta, a lasciar agire-parlare chi è "in procinto di". Altrimenti ci sono-saranno cose per sempre escluse, nascoste sotto il Velo di un falso sentire positivo-progressivo-progressista che vede il capitalismo come "il grassone in cilindro seduto sopra il denaro dei poveri" senza vedere (anche) che "il capitalismo è un sistema di dipendenze che vanno dal di dentro al di fuori, dal di fuori al di dentro, dall'alto in basso e dal basso all'alto. Non cè cosa che non sia concatenata e dipendente. Il capitalismo è una situazione del mondo e dell'anima." Che è una frase di Kafka.

E dunque iniziamo a parlare di K (Franz). Ovviamente: in modo del tutto parziale e non-obbiettivo. Quanto all'obbiettività (obbiettività ?) limitiamoci a: nato: nel 1883 in una famiglia ebraica borghese. Vive fondamentalmente a Praga e vive enormi problemi-sconfitte su famiglia e padre-legge-autorità. Sconfitte: però K scrive, cioè, in definitiva, **disubbidisce** al padre tutto salute-lavoro-affermazione. Come dice Jannacci, uno di **"quelli che** con una buona dormita passa tutto, anche il cancro". K è invece uno che ha **"molti giudici che sono come uno stormo di uccelli appollaiati sull'albero"** e spesso si sente **"come una pentola che bolle sopra un fuoco spento".** K scrive e disubbidisce al padre; cerca disperatamente un senso al di là del padre-cazzo-norma-legge. Anzi, poco prima di morire, scrive proprio al padre: una lettera: mai spedita. Che noi abbiamo ricevuto o riceveremo. (E di cui parleremo su uno dei prossimi numeri). Scrive diari, romanzi (titoli: "America", "Il processo", "Il castello") e racconti: bellissimi, sconvolgenti, perfetti, del tutto pratici, politici. Sono storie di un "Messaggio dell'imperatore" che non arriva mai, racconti di animali che si trasformano in uomini o di uomini che si trasformano in animali per "Metamorfosi" o che si difendono dal mondo scavandosi "La tana", o di torturatori che nella "Colonia penale" si suicidano gettandosi nella macchina della tortura. Infine: K muore nel 1923.

E veniamo alla non-obbiettività.

E' noto che K segue il "Quotidiano dei lavoratori". Ha letto Corvisieri sull'LSD, la purificazione del Partito e la lotta contro "la corruzione delle coscienze". Ha letto il suo W la normalità. Dice: si è rinsaldata in me (Corvisieri) "la convinzione che soltanto nella lotta di classe, vissuta coscientemente e realisticamente è possibile trovare quella **serenità**, quell' **equilibrio,** quella capacità di andare controcorrente, di durare, di non lasciarsi prendere nè dallo scoraggiamento nè dal panico, che avevo definito "gioia di vivere",, **l'unica gioia di vivere possibile alle persone oneste di questa società.**"Sic: cioè: ha proprio scritto così. K chiuse il giornale. Avrebbe potuto indagare sul rapporto tra perbenismo e destrismo politico, tra sconsigli di esperienze e reticenze sindacalizzanti (per es. ostilità alle 35 ore pagate 40 per questi contratti). Ma K, essendo estraneo alla politica, essendo pessimista, credendo che disperazione e scoraggiamento non siano il privilegio-corrompimento di pochi sbandati sviati dagli agenti della borghesia in seno al proletariato, ma, invece, qualcosa che sta nella vita e che può dare coscienza e farne parte, prese il suo LSD (oppure: si concentrò molto sugli emisferi rimossi dalle anime belle e oneste), gli capitò un cattivo viaggio, scrisse questo racconto:

Ero rigido e freddo; ero un ponte, gettato sopra un'abisso. Da questa parte erano conficcate le punte dei piedi, dall'altra le mani; avevo i denti piantati in un'argilla friabile. Le falde della mia giacca svolazzavano ai miei fianchi. Giù nel profondo rumoreggiava il gelido torrente dove guizzano le trote. Nessun turista veniva a smarrirsi in quelle alture impervie, il ponte non era ancor segnato sulle carte. Così giacevo e aspettavo, dovevo aspettare. Una volta gettato, un ponte non può smettere di essere ponte senza precipitare. Un giorno verso sera — fosse la prima, fosse la millesima, non saprei dire — i miei pensieri erano un guazzabuglio, e facevano una ridda. Verso sera, d'estate, più cupo scrosciava il torrente, ecco che udii un passo umano ! A me, a me ! Stenditi, ponte, mettiti all'ordine, trave senza spalletta, sorreggi colui che ti è affidato. Compensa insensibilmente l'incertezza del suo passo, ma se poi vacilla, fatti conoscere e lancialo sulla terra come un Dio montano.

Egli venne, mi percosse con la punta ferrata del suo bastone, poi sollevò le falde del mio abit o e me le depose in ordine sul dorso. Infilò la punta del bastone nei miei capelli folti e ve la tenne a lungo; probabilmente egli guardava d'intorno con aria feroce Poi ad un tratto - io stavo appunto seguendolo trasognato per monti e valli — saltò a piedi giunti nel mezzo del mio corpo. Rabbrividii per l'atroce dolore, del tutto inconscio. Chi era ? Un fanciullo? Un sogno? Un grassatore? Un suicida? Un tentatore? Un distruttore? E mi volsi per vederlo. Il ponte che si volta! Non ero ancor svoltato e già precipitavo,, precipitavo ed ero già dilaniato e infilzato dai ciottoli aguzzi che mi avevano sempre fissato così pacificamente attraverso l'acqua scrosciante.

No. Non è LSD: ai tempi di K non c'era. E' solo un'esperienza della coscienza e del corpo Vissuta fino in fondo e nelle sue immagini. Ma non quadra con emme-elle. Fortuna che: K è un cane sciolto, altrimenti l'onesto Corvisieri avrebbe chiesto al CC del gruppo di K di espellerlo per delitto di esperienza e di conoscenza(di mente e di corpo) e per essere "in procinto di" lasciarsi andare alla disperazione o "prendere dal panico".

Di queste esperienze K ne ebbe molte. Con e senza LSD scrisse questo appunto sul diario (21/10/1921):"**Tutto è fantasia: la famiglia, l'ufficio, gli amici, la strada, tutto fantasia, lontano o vicina, la donna; ma la verità più prossima è che tu premi la testa contro il muro d'una cella senza finestre e senza porte**". Brutto trip! Ma scagli la prima pietra chi non ne ha avuti. Aiuto! Arrivano "**quelli che** scagliano la prima pietra, ma anche la seconda e la terza" (Jannacci). Riproviamo: scagli la prima pietra chi non crede ai momenti di solitudine, di scoraggiamento e anche di panico-disperazione come momenti (purtroppo?) inelimimabili da una presa di coscienza e da una presa di identità. Aiuto! Arrivano "quelli che" propugnano salute, serenità, equilibrio e scagliano quarta, quinta, sesta pietra: per la normalizzazione rivoluzionaria! (Per chiarezza: nessun disprezzo per l'equilibrio: come polo di una reale esperienza non come precetto).

Dunque, noi siamo marxisti, K, comè noto, non è marxista, è però ben lontano dal poleomarxsismo, cioè abbastanza vicino da poterci dire alcune cose. Non crede nelle persone oneste)e neanch'io). Crede che nell'esistenza ci sia tragedia, disperazione e schizofrenia (se non ci fossero varrebbe la pena di tentare il progetto di una rivoluzione?), e crede che la vera coscienza non viene dal rimuoverle e dal normalizzarle, ma dal confrontarsi reale col padre, la legge, la norma (borghesi: lavoro e salario sono la prima norma) Reale: cioè: la peggior sconfitta è credere di aver già vinto. La ribellione del figlio può essere allora "**una commedia**": allora "**il figlio è un giovane chiacchierone che si vanta di aver ammazzato suo padre. Ma poi viene il vecchio che fa fare una pessima figura al giovane vincitore dell'autorità paterna**". Così PP, il padre perbenismo, rischia di vincere, è sicuro di vincere: gioca in casa. Il comunismo perbenista è morto e sepolto perchè è impossibile: perbenista è solo l'etica del 15 giugno: una nuova amministrazione per una giusta retribuzione a un giusto lavoro. E se fosse possibile non interesserebbe K. Lo sente come di **questa** società. La liberazione, che K riteneva impossibile, se è possibile, è un'**altra** cosa. E' da questa posizione che si permette di fare l'estremista radicale. Rispetto alle piccole modifiche ti accusa di essere come un "**vecchio** fanciullo": "**Così son tutti coloro che credono alle riforme. Non si accorgono che l'aspetto del mondo si modifica soltanto con la morte o con la nascita di qualche cosa**". Così si scandalizza quando lo invitano a parlare a una riunione di protesta **denunciata** alla polizia. Che sia un apocalittico del "prima distruggere, poi costruire"? O un avventurista? Infatti, se parli di hippi libertari anarchici, dice che non sono sufficientemente militarizzati-violenti: "**Costoro che si dicono anarchici sono così simpatici e gentili che si deve credere a tutto ciò che dicono. Ma nello stesso tempo, appunto per queste loro qualità, non si può credere che possano essere davvero quei distruttori del mondo che pretendono di essere. Sono persone molto care e allegre.**" Che sia un pre-pseudo-brigatista? A casa sua, una volta, lanciò ben due appelli alla lotta armata:

A tutti i miei coinquilini. Possiedo cinque fucili-giocattolo. Sono appesi nel mio armadio, uno per ogni gancio. Il primo appartiene a me, per gli altri può presentarsi chiunque. Se si presentano più di quattro persone, coloro che sono in soprannumero dovranno portare i loro fucili personali e depositarli nel mio armadio. E' infatti necessaria l'unità d'azione, senza di che non si va avanti. Del resto, i miei fucili sono del tutto inservibili per ogni altro uso, il meccanismo è guasto, il tappo si è staccato, soltanto i cani scattano ancora. Perciò non sarà eventualmente difficile procurarsi altri fucili come i miei. Ma infondo, per i primi tempi vanno bene anche persone prive di fucile. Noi, che siamo armati, al momento decisivo faremo barriera intorno agli inermi. Un metodo di combattimento che ha fatto buona prova nelle lotte dei primi coloni americani contro i pellirosse, perchè non dovrebbe funzionare anche qui, dove la situazione è analoga? Perciò alla lunga si potrebbe persino rinunciare ai fucili e persino i cinque di mia proprietà non sono assolutamente indispensabili, e verranno usati solo perchè ormai ci sono. Se voi, però, non volete armarvi degli altri quattro, lasciate pure stare. Vuol dire che ne porterò uno soltanto io, in qualità di capo. Ma noi non dobbiamo avere un capo, e perciò anch'io spezzerò o metterò da parte il mio fucile.

Questo è stato il primo comunicato. Ma dopo una settimana uscì un secondo proclama:

Coinquilini!

Finora non si è presentato nessuno. In tutte le ore in cui non sono costretto a lavorare per vivere non mi sono mai mosso di casa e durante la mia assenza, in cui lasciavo sempre aperto l'uscio della mia stanza, sul mio tavolo c'era un foglio di carta, dove ciascuno che lo volesse poteva iscrivere il proprio nome. Nessuno l'ha fatto.

Fa anche analisi di riduzione della sovrastruttura alla base economica. Le Società delle Nazioni, l'Onu di allora, è "**un emporio per lo scambio dei diversi gruppi di interessi. Le divisioni militari sono sostituite dalle banche dei mercanti**". Nel suo pessimismo radicale si possono scorgere venature antiburocratiche-trotskiste. "**Subiamo la storia**", dice e anche per le masse vede il padre rispuntare vittorioso dietro l'ottimismo ingenuo. Incontrando una manifestazione: "**Alle loro spalle ci sono già i segretari, i funzionari, i politici di professione, tutti i sultani moderni ai quali essi spianano la via del potere. A conclusione di ogni sviluppo veramente rivoluzionario, compare un Napoleone Bonaparte. La rivoluzione evapora e non rimane che il limo di una nuova burocrazia. I ceppi dell'umanità tormentata sono fatti di carta bollata.**" Non è così. Però è stato anche così e certamente è un problema della rivoluzione.

Dunque, K è pessimista.

E esigente: non gli basta qualcosa: se vuole, non può che volere tutto (un'*altra* cosa da questa società). Senza rischi di in-coscienza del padre; con coscienza che "**la vera via passa su una corda che non è tesa in alto, ma rasoterra. Sembra fatta più per far inciampare, che per essere percorsa.**" Come il feticismo delle merci, che stravolge coscienze e impone se stesso come destino naturale-eterno degli individui. In questo senso, K è realista: chiede tutto (come stava scritto sui muri di Parigi in una fine primavera di 50 anni dopo). E scrive: "**non significa confutare il presentimento di una liberazione definitiva se, il giorno dopo, la prigionia rimane immutata o magari si inasprisce o se addirittura è dichiarato espressamente che non dovrà cessare mai. Tutto ciò può essere piuttosto la necessaria premessa della liberazione definitiva**". Tutto questo non vien fuori dalla normalità-onestà; questa certezza disperata, profondamente radicata viene dall'estraneità *(v. Marx OPERAOMNIA)*. Per K viene da uno sguardo profondamente estraneo sulle cose: estraneo perchè ha subito una violenza paterno-famigliare che lo ha posto *fuori* gioco, *fuori* dalla normalità del padre. E' un'esperienza che ha fatto qualcosa. K ne ha fatto qualcosa. L'Ordine del mondo è saltato, K l'ha fatto saltare. La marijuana fa, l'LSD fa, il fucile fa, la coscienza-conoscenza fa, l'orgasmo fa, l'esperienza fa. La normalità non è esperienza, non fa, si limita ad essere: NON E' PRASSI, perciò non è politica. La normalità è parallela alla politica, l'esperienza non è parallela o accanto alla politica: è quell'espressione, quella faccia, quel concetto, quell'atto, quella situazione, quell'obbligo che diventa estraneo/buffo/ assurdo/insolito/minaccioso/amico/nuovo/impossibile: cioè: *significante o insopportabile,* cioè prassi e bisogno di prassi. Esplicita il nostro destino e la nostra libertà. E questo non può non essere anche pericoloso (il riformismo non ha pericoli: non ci sposta dalla normalità, la ridefinisce secondo il padre: non ci dà quella normalità nostra che è tutta da scoprire, che non è già-saputa; se è già-saputa c'entra nostro padre che ci sbugiarda e ci riaccoglie nelle sue braccia). Perciò non basta l'esperienza ma è necessaria una politica dell'esperienza, come una politica dell'orgasmo, come una politica dell'estraneità. L'esperienza induce estraneità ai loro e affezione ai nostri bisogni, chiarisce, amplifica, fa emergere. L'esperienza non ha un uso accanto alla politica, ma un uso politico: cioè tendenzialmente (non meccanisticamente) irreversibile. E perciò un uso difficile (come marijuana e LSD). E, come loro, fa: cioè ti sbatte fuori dagli schemi, ti impone di ritotalizzare la tua esperienza; cioè di cambiare cose non piccole. A K per es. la marijuana o l'LSD o l'estraneità o la schizofrenia ha fatto. Ha fatto questo brutto scherzo: che gli ha rovesciato la "chiarezza". E' andato a una "**riunione politica**" durata giorni e dove pochi potevano sentire ma tutti sapevano già di che cosa si trattava: "**la cosa era troppo chiara, discussa un'infinità di volte e ancora chiara come il primo giorno; l'una e l'altra, la concordia e la chiarezza, ti opprimevano quasi il cuore, le facoltà mentali erano tentate di fermarsi di fronte a tanta concordia e chiarezza**". Incubo totale: come la totale non-chiarezza e confusione.

Pessimista, K ce l'ha con il perbenismo politico. Però non combacia nemmeno con l'infantilismo di destra (malattia senile dell'hippismo). Della ferita, K vuole parlare a fondo. Ferita: sa la ferita della scimmia che si fa uomo, dell'istinto che si fa parola; sa anche quanto la famiglia stritola. Lì nella famiglia si tratta dell' "**acrobazia della vita quotidia-**

Illusri Signori Accademici!

Voi mi avete fatto l'onore di invitarmi a presentare a codesta Accademia una relazione sulla mia vita anteriore di scimmia. Purtroppo non posso accettare l'invito in questo senso. Quasi cinque anni mi dividono dalla mia vita scimmiesca, un periodo breve forse a calcolarsi sul calendario, ma infinitamente lungo se lo si percorre al galoppo, come ho fatto io, accompagnato a tratti da uomini insigni, consigli, applausi e musica orchestrale, ma solitario, in fondo, perchè tutti gli accompagnatori, per restare nell'immagine, si tenevano al di là della barriera. Non avrei potuto compiere la mia evoluzione se avessi voluto restare cocciutamente attaccato alla mia origine, ai miei ricordi giovanili. Il supremo precetto che mi ero imposto era appunto la rinunzia ad ogni ostinazione; io, libera scimmia, mi sono piegato a questo giogo.

In questo modo però i ricordi si sono chiusi a poco a poco dietro di me. Se prima il ritorno — a patto che gli uomini l'avessero voluto — m'era lasciato libero, attraverso l'immensa porta che il cielo forma intorno alla terra, questa porta, man mano che la mia evoluzione precipitava come spinta a sferzate, diveniva sempre più bassa e stretta; mi sentivo sempre più a mio agio, sempre più incluso nel mondo degli uomini; la tempesta che dal mio passato mi soffiava ancora dietro le sue ultime raffiche, si calmava; oggi non è più che un soffio che mi rinfresca i talloni; e il lontano spiraglio donde viene, e donde io venni un tempo, è divenuto tanto piccolo che quando anche le forze e la volontà mi bastassero a tornare indietro fin là, dovrei poi scorticarmi vivo per passarvi attraverso. Per parlar chiaro, sebbene io scelga volentieri delle immagini per tali argomenti, per parlar chiaro: la vostra origine scimmiesca, o miei signori, dato e non concesso che ci sia qualcosa di simile nella vostra preistoria, non può essere più remota per voi di quanto lo sia per me. Ma chiunque cammina sulla terra sente quel piccolo solletico sui talloni: tanto il piccolo scimpazè quanto il grande Achille...

Io provengo dalla Costa d'Oro. Sulle circostanze della mia cattura non dispongo che di informazioni date da estranei. Una spedizione di caccia della casa Hagenbeck — col capo della spedizione ho poi vuotate in seguito delle buone bottiglie di vino rosso — era appostata fra i cespugli lungo le rive, quando io scesi la sera ad abbeverarmi col branco. Spararono; fui l'unico che venne colpito: due colpi mi colsero.

Uno nella guancia; quello era leggero, ma mi lasciò una gran cicatrice rossa spellata, che mi procurò un nome che mi ripugna e che non mi calza, un nome inventato proprio da una scimmia: Pierino il Rosso. Come se io non differissi che per la mia rossa cicatrice dall'omonima scimmia ammaestrata e abbastanza famosa, morta or non è molto. Questo sia detto soltanto di passaggio.

Il secondo colpo mi colse al di sotto dell'anca. Era grave; ancora oggi ne zoppico leggermente. Ho letto recentemente in un articolo d'uno dei diecimila scimuniti che si scatenano su di me nei giornali, che la mia natura di scimmia non è ancora del tutto repressa; prova ne sia che io, quando vengono dei visitatori, mi tolgo volentieri i calzoni per mostrare il segno di quella ferita. A quel tipo lì bisognerebbe sparar via ad una ad una tutte le dita della mano con cui scrive... Dopo quei colpi mi svegliai — e qui incominciano i miei ricordi personali — in una gabbia sotto coperta sul bastimento della casa Hagenbeck.... Tante vie d'uscita avevo avuto sempre, ed ora più nessuna. Ero incagliato. Se m'avessero inchiodato al suolo, la mia libertà di movimenti non ne sarebbe stata diminuita. Perchè questo? Hai un bel grattarti fra le dita dei piedi, non ne troverai la ragione. Hai un bel stringerti alle sbarre fino ad essere quasi tagliato in due, non ne troverai ragione. Non c'era via d'uscita, ma bisognava che me la procurassi, perchè altrimenti non potevo vivere... Sempre alla parete di quella cassa — sarei morto irrimediabilmente. Ma le scimmie da Hangenbeck devono stare nella cassa — ebbene, io smisi di essere una scimmia. Un ragionamento chiaro, bello, ch'io devo aver covato in qualche modo nella pancia, perchè le scimmie pensano con la pancia.

Ho paura che non si capisca bene quel che io intendo dire con: via d'uscita. Io uso la frase nel suo senso più comune e più completo. Di proposito non dico: libertà. Non intendo infatti quel grande sentimento della libertà in tutte le direzioni. Quand'ero scimmia forse lo conoscevo e ho trovato degli uomini che ne hanno un desiderio ardente. Per quel che mi riguarda, non ho mai preteso la libertà, nè allora, nè oggi. Sia detto incidentalmente: gli uomini si ingannano troppo sovente a proposito della libertà. E come la libertà si annovera fra i sentimenti più sublimi, così anche l'illusione relativa è fra le più sublimi. Spesso nei teatri di varietà sono stato a guardare, prima del mio numero, qualche coppia di artisti che si esibiva sui trapezi lassù sotto il soffitto. Essi volteggiavano, si dondolavano, saltavano, si libravano uno nelle braccia dell'altro, l'uno reggeva l'altro per i capelli, coi denti. "Anche questa è libertà per gli uomini" pensavo io: "movimento dominato dal proprio volere". Oh irrisione della sacra natura! Nessun edificio reggerebbe alle risate del mondo delle scimmie davanti a questo spettacolo.

No, non volevo la libertà. Soltanto una via d'uscita; a destra, a sinistra, in qualsiasi direzione; non avevo altre pretese; anche se la via d'uscita non dovesse essere che un'illusione; la pretesa era piccola, l'illusione non sarebbe più grande. Andare avanti, andare avanti! Soltanto non star fermo con le braccia alzate, addossato alla parete di una cassa....

Se ci penso oggi, mi sembra di aver avuto come il presentimento che bisognava trovare una via d'uscita, se volevo vivere, ma che questa via d'uscita non era raggiungibile con la fuga. Non saprei dire se sarei riuscito a fuggire, ma credo di sì; ad una scimmia la fuga dovrebbe sempre esser possibile. Con i denti che ho oggi devo star bene attento, anche nel rompere semplicemente una noce, ma allora sarei riuscito, col tempo, a rompere il chiavistello. Non lo feci. Che cosa ci avrei guadagnato? Appena messa fuori la testa mi avrebbero ripreso e rinchiuso in una gabbia ancora peggiore; oppure avrei potuto rifugiarmi inosservato presso altri animali, per esempio fra i giganteschi serpenti che erano di fronte a me, e nelle loro spire avrei

na" dove si forma l'inganno reciproco e la condanna di ciò che è diverso: "**molto pericolosa (l'accrobazia), perchè di solito non la si vede nemmeno. Eppure ci si può rompere non soltanto l'osso del collo, ma l'anima, addirittura. L'uomo non ne muore, ma continua ad esistere come benemerito mutilato della vita... Le persone cosiddette normali sono siffatti invalidi della vita. E costituiscono la maggioranza dominante che non ammette esempi a proprio danno**". K non sopporta J. Haynes che parla di campane che suonano e di tutti che al loro suono abbracciano chi è vicino smettendo di cucinare, camminare, mangiare, di fare quello che stavano facendo (forse semplicemente perchè non gliene fregava un cazzo di quello che stavano facendo?). Cita pp. 201 e pagina duecentodue delle "Barricate dell' amore " (per altri versi: molte pagine importanti e interessanti): è il messaggio dell'imperatore che arriva scritto sulla carta della simpatia universale senza alcun vomito o evacuazione che la imbratti. Ma la renda un po' più umana e praticabile (come messaggio). Senza coscienza dell'*estensione* del padre da vomitare. K è un pessimista antigioiagioiagioia e cazzi fritti. Forse val la pena di rileggere la sua storia di Pierino il rosso (rosso per la ferita, non per la gioia) per vedere *quanto* c'è da vomitare. E per ricordarsi che c'è sto' Pierino (dentro ognuno di noi? Squalifica a vita se si risponde no). Appunto: il sesso non è "naturale". Soprattutto quello (un po'/di più/molto) liberato. Non è naturale la liberazione. L'utopia-liberazione deve essere in dialettica con la realissima/non-utopica disperazione-crisi-morte-rinascita che attraversa necessariamente la nostra presa di coscienza/identità. Così che il padre non ci possa sbugiardare (nè a livello individuale = perbenismo, nuova normalità a sinistra; nè a livello sociale=Bonaparte/Stalin). Dunque ci deve essere coscienza, progetto, violenza; l'amore passa attraverso la lotta con la ripetizione (del padre storico e personale), con la morte, con la coazione a ripetere (anche con la coazione a ripetere cazzate borghesi progressiste con le loro immagini di liberazione facile ed evolutiva, con il loro (valore di) scambio di amorevole mancanza di individualità). La mitologia-ideologia dello sballo-gioia è nociva (anche su Renudo). Ha dentro troppo infantilismo: non la riscoperta-valorizzazione dell'infanzia ma un semplice -ismo tra gli altri. Molto, molto da adulti.

Dunque, ecco, di conseguenza, la storia di Pierino il Rosso. Dopo aver discusso con Coopere Platone, K scrisse in collaborazione con Freud un saggio sul "Disagio della civiltà". Lasciò però tutto l'onore a Freud e

esalato l'ultimo soffio; o anche sarei riuscito a salire furtivamente sopra coperta e a scavalcare il parapetto; in tal caso mi sarei dondolato un istante sull'oceano e poi sarei affogato. Atti disperati. Io non facevo questi calcoli umani, ma sotto l'influsso dell'ambiente mi comportavo come se li avessi fatti.

Non facevo dei calcoli, ma osservavo, con la massima calma. Vedevo quegli uomini andare e venire, sempre gli stessi visi, gli stessi movimenti, spesso mi pareva che fosse un uomo solo. Quest'uomo, o questi uomini andavano dunque attorno indisturbati. Un'altra meta mi albeggiò. Nessuno mi prometteva che, s'io fossi divenuto uguale a loro, il cancello mi sarebbe stato spalancato. Tali promesse per realizzazioni apparentemente impossibili non se ne fanno. Se però la cosa si realizza, ecco comparire la promessa proprio là dove prima si era invano cercata. Presi per se stessi, quegli uomini non avevano nulla che mi attirasse molto. Se fossi stato un séguace di quella verità di cui ho fatto cenno, avrei certamente preferito l'oceano alla via d'uscita che mi si mostrava nello sguardo torbido di quella gente. Tuttavia già da un pezzo li osservavo, prima di pensare a simili cose, anzi furono le osservazioni accomulate che mi spinsero in quella determinata direzione. Era così facile imitare gli uomini. A sputare imparai fin dai primi giorni... La più grande difficoltà me la cagionò l'acquavite. L'odore era un tormento per me; mi facevo forza con tutta la mia volontà; ma ci vollero delle settimane prima che mi vincessi. E' curioso notare che quella gente prese molto più sul serio queste mie lotte intime che ogni altra cosa che mi riguardasse. Nel mio ricordo non riesco a distinguere le persone, ma c'era un tale che tornava sempre, solo o con i compagni, di giorno, di notte, a tutte le ore; si collocava con la bottiglia davanti a me e mi dava lezione...

Sia detto ad onore del mio maestro: egli non si adirava; soltanto qualche volta avvicinava la pipa accasa alla mia pelliccia, in qualche posto dove io non potevo arrivare, finchè cominciava ad ardere; ma allora la spegneva egli stesso con le sue buone, enormi manacce; non si adirava, capiva che noi due combattevamo fianco a fianco contro l'istinto scimmiesco, e che io avevo la parte più difficile.

Ma che vittoria poi, per lui e per me, quando una sera in un vasto circolo di spettatori — forse c'era una festa, un grammofono suonava, un ufficiale passeggiava fra la gente — quando io quella sera, non sorvegliato, afferrai la bottiglia di acquavite dimenticata davanti alla mia gabbia, e fra l'attenzione crescente della compagnia la sturai secondo le regole, la portai alla bocca e senza esitazioni, senza smorfie, da bevitore esperto, la vuotai proprio fino in fondo, con gli occhi che roteavano e la gola che gorgogliava; non più come un disperato, ma come un'artista, gettai via la bottiglia; è vero che dimenticai di accarezzarmi la pancia; ma in compenso, perchè non potevo farne a meno perchè non potevo frenarmi, perchè i miei sensi tumultavano, gridai senz'altro "Olà! " gettando suoni umani, irrompendo con quel grido nella società degli uomini, e il loro grido di rimando: "Udite, egli parla! " mi parve un bacio su tutto il mio corpo stillante di sudore.

Ripeto: l'imitazione degli uomini non mi attirava; li imitavo parchè cercavo uno scampo, per un'altra ragione. Del resto, con quella vittoria c'era ancor poco di fatto. La voce mi venne subito meno; non ritornò che mesi più tardi; la repugnanza per l'acquavite fu più forte di prima. Ma la direzione m'era stata indicata una volta per tutte...

E imparai, signori miei. Ah, s'impara quando la necessità incalza; s'impara quando si cerca uno scampo, s'impara disperatamente. Si sorveglia se stessi con la sferza; alla minima resistenza ci si lacera le carni...

Con uno sforzo che non ha avuto pari sulla terra, ho raggiunto il grado di cultura di un europeo. Ciò non sarebbe forse nulla in sè, ma il grado di cultura media di un europeo. Ciò non sarebbe forse nulla in sè, ma speciale via d'uscita, la via d'uscita attraverso l'umanità. Non avevo altro scampo, sempre tenendo conto che non potevo scegliere la via della libertà.

Se abbraccio con lo sguardo la mia evoluzione e la meta raggiunta finora, non posso lamentarmi nè giubilare...

Quando torno a casa a notte tarda, da banchetti, società scientifiche, cordiali riunioni familiari, una piccola scimpanzè a metà addomesticata mi attende ed io me la godo con lei, alla maniera delle scimmie. Di giorno non la voglio vedere, essa ha negli occhi la follia dell'animale ammaestrato: io solo me ne accorgo, e non lo posso sopportare.

Nell'insieme ho ottenuto quel che volevo. Non si dica che non ne valeva la pena. Del resto non cerco il giudizio degli uomini, voglio soltanto diffondere delle cognizioni; non faccio che una relazione; anche a voi, illustri Accademici, non ho fatto che una relazione.

a lui si limitò a scrivere questo racconto intitolato: UNA RELAZIONE ACCADEMICA. (v. riquadro).

E' dunque una storia "ipotetica". Mi sembra: di un passaggio (lontano: da natura a civiltà; e insieme vicino: formazione-educazione di un bambino). Cioè: "**L'educazione come congiura degli adulti. Noi attiriamo nella nostra casa ristretta quelli che si sfogano liberamente mediante miraggi nei quali anche noi crediamo...**" O, per dirla con uno psicanalista-antropologo ungherese: "Noi non mangiamo i nostri secondogeniti — come gli aborigeni australiani —, ma in compenso li educhiamo tutti " (Roheim). E' il tentativo di identificare il *vero* avversario perchè solo "**dal tuo vero avversario ti viene un coraggio illimitato**". Come dire: non c'è l'altra strada che fare ciò di cui si ha più "panico", più paura.

Il panico c'entra con la politica.

Sono passati 50 anni da questo racconto. Oggi A. Pierino la sua integrazione-trasformazione in uomo gli stà più stretta. Come uomo-scimmia il suo lavoro pubblico, anche alla società scientifica, è proletarizzato: monotonia e svalorizzazione della sua forza-lavoro scimmiesca lo portano ad essere un po' più assenteista e a trovarsi pensare filastrocche strane: estraneazione/ estraneità/lavoro di merda/contro/subito/tutto/basta e l'altre "oscene" parole- concetti, idee-desideri, utopie-progetti. Recentemente accettava di vedere la piccola scimpanzè anche di giorno e di accettarla come sua compagna. Ma ora non saprei dirvi: da quando la piccola scimpanzè declina "sottosopra" e "fuori" sono d'accordo sulla rivoluzione ma litigano quasi su tutto.. Si vedono poco e per Pierino a volte le sue relazioni alla società scientifica hanno una strana aria, retorica, stanca, grigia, troppo chiara...

Una storia ipotetica: la prossima volta una impossibile ma reale, seguendo Socrate — gran bevitore e tantissimo omosessuale — a una cena dove con altri (mentre Platone stenografa) discute dell'origine dell' uomo, dei sessi e dell'amore. **(PG)**

1° PS.: tutto ciò che è in neretto è citazione dal K.

2° PS.: dei Racconti esistono varie edizioni; le più economiche sono Garzanti (950 L.) e NewtonCompton (1000 L.). Le altre citazioni sono tratte dall'unica irrangiungibile edizione delle "Confessione e Diari" (Mondadori, l'anno scorso L. 7000). Ma se un giorno triste decidete di farvi un regalo (*è* importante far *si* regali) e avete un po' di soldi, questo è un buon investimento affettivo. Meglio per i romanzi: America e Il processo ci sono negli Oscar Mondadori. **Pierino il Rosso**

Studi ancora per un pezzo di carta o studi anche per capire le cose?

Mao Tse-tung DISCORSI INEDITI Lire 2800
Garraty - Gay STORIA DEL MONDO
3 volumi in cofanetto Lire 5000
Prélot STORIA DEL PENSIERO POLITICO 2 volumi Lire 5000
Aron LE TAPPE DEL PENSIERO SOCIOLOGICO Lire 2500
Fung Yu-Lan STORIA DELLA FILOSOFIA CINESE Lire 2500

"Oscar Studio": i nuovi strumenti del conoscere

negli OSCAR c'è

MONDADORI

IL ROMANZO DELL'IMPOSSIBILE. EVANDRO CONTRO LA«COSA».

Stanno cominciando già ad arrivare numerose lettere che continuano il nostro racconto collettivo. Vi ricordiamo che non ci sono regole: questo romanzo lo scriviamo tutti, a turno, un pò per volta. I personaggi principali possono diventare secondari, addirittura sparire, il romanzo stesso può sdoppiarsi in due o tre seicento direzioni diverse. Diamo per intanto il riassunto della puntata precedente, una puntata storica, talmente «impossibile» che il romanzo s'interrompeva a un certo punto e senza nessuna indicazione, ricominciava di brutto a pagina 46. Praticamente era successo questo: che Evandro Zigzagando prode poliziotto, era stato radiato dal corpo per aver accidentalmente squartato un anarchico rivelatosi poi un infiltrato della «politica». Evandro, sanamente offeso dall'ingustizia, aveva deciso di fare il giustiziere solitario ed era sceso in strada nel buio della notte...

1

Dio li fa poi li accoppia (ma non sono Fanfani--Cefis)

Evandro scrutò nella notte. Dov'erano, dov'erano i Figli del Male? Nient'altro che strade deserte. «Venite fuori vigliacchi! Venite fuori!» Urlò con quanto fiato aveva in gola. Da una finestra volò un vecchio scarpone al suo indirizzo. Lo schivò zigzagando e tuffandosi rasoterra con scatto felino dietro l'angolo più prossimo. Atterrò in un'orgia di bidoni e sacchi a perdere. «Dannata jungla!» commentò il John Wayne che stava in lui. Sollevò losguardo corrucciato e fu così che oltre le scatolette Campbells, oltre agli involucri Findus, tra gli avanzi di frutta e le croste di formaggio, gli sembrò di scorgere un volto conosciuto. «Ma quello... ma sì... io lo conosco!» L'uomo era seduto sul marciapiede con le spalle ad un lampione. In mano reggeva una bottiglia di whisky da uno che se la può permettere. Il lieve vento notturno agitava i suoi capelli brizzolati e i fili bianchi parevano un'aureola alla luce del lampione. «Mino!» «Evandro!» Più tardi, seduto in un posto tranquillo, davanti a due boccali di birra che Evandro aveva portato al tavolo fendendo eroicamente la folla che s'accalcava al banco dei wurstel, i due vecchi amici riuscirono a parlarsi. «Ti ricordi il maresciallo delle cucine?...» Urlò Evandro al suo ex-compagno d'armi, sormontando per pochi istanti l'agghiacciante rumore del juke-box. «E il capitano della sussistenza?» Ribattè Mino, tentando di superare in volume il dolce canto di Suzi Quatro. Una compagnia di quindici giovinastri appena usciti da un cinema, irruppe nel locale. «Si può?» Fece uno sedendosi con gli altri quattordici al tavolo di Evandro. L'ex-poliziotto stava in quel momento narrando al commilitone le sue vicissitudini: «...e così m'hanno cacciato dalla polizia!» «Per me la scena più forte è stata quando il cattivo stupra la nonna...» «Ah! Allora è vero... ti hanno radiato...» No!No! La scena più forte è quando la bionda va a letto col cinese...» Sparirono i discorsi nel mucchio degli altri quindici che s'incrociavano, e ciò che era più grave sparirono anche le birre.

2

Moby Dick in maionese.

Il giorno dopo Evandro suonò al cancello della villa dell'amico. Mino aveva bisogno di lui, di parlargli a quattrocchi. La villa era sontuosa almeno da quel che si poteva vedere a quella distanza dato che tra il cancello e l'edificio c'erano perlomeno due-tre chilometri. Sopra il cancello enorme, d'ottone, spiccava una scritta: «Arbeit mach frei». Mah! Dal fondo del viale stava arrivando un punto nero, sempre più grande, sempre più nero. Un motociclista. Biondo. E fatto tutto di cuoio nero, anche la pelle (quella sua non quella del giaccone). Scese dalla moto, aprì il cancello, afferrò l'ex-poliziotto scaraventandolo nel side-car richiuse il cansello e partì in poco meno di tre secondi. Grandi baobab, cipressi, piante nane, piante carnivore, piccole foreste tropicali, un laghetto paludoso con 47 cigni neri, la vetta della Jungfrau in sedicesimo: tutto questo vide passare Evandro alla folle velocità di trecento kilometri l'ora. E furono finalmente alla villa. Difficile descriverne lo stile: sembrava una specie di enorme pacchetto di Marlboro, ma tipo Versailles. L'ingresso era guardato da una doppia fila d'animali minacciosi: la prima fila era composta di doberman, cani lupo, lupi tout-court, mastini napoletani e mastini italo-americani che li tenevano al guinzaglio con polso ferreo; la seconda fila era tutta di tori infuriati tenuta sul chivalà da una scelta équipe di toreri tutti imbustati in un completo nero e oro.

La moto non si fermò, girò sul retro della villa. Qui c'era una piscina ricca di fauna marina (squali e barracuda) e qui era ormeggiato un panfilo splendente, tutto nero a borchie d'oro, dal nome suggestivo: «RIFORME». Mino attendeva a bordo.

«Le cose stanno così!» Disse Mino dalla sua mastella d'oro, tutto avvolto di schiuma azzurra. «Ho fatto di tutto... ma nessuno mi rapisce! Rapiscono industrialotti qualsiasi e io no! Ma sai quanti miliardi ci ha io? Ma sai che la Jacqueline è già un pò di tempo che mi telefona sei volte al giorno, povera tusa?» «Ma scusa» fece Evandro «i tori... i mastini...» «Balle! Quella è roba per rassicurare la mia povera mamma... Ma hai visto anche tu, io giro di notte da solo, senza guardia del corpo, insomma mi rendo disponibile. Niente! Ci sto facendo una figura di merda. Nel giro dicono che non ci ho neanche i soldi per comprare il Milan... che è tutta scena! A me! A me, che se voglio il pesce fresco, in mezz'ora mi arriva dal Baltico Moby Dick in maionese! E adesso guarda, vieni qui!» Mino s'alzò di scatto dalla tinozza e volò fuori, nudo, in coperta. Evandro lo seguì con le mani sugli occhi, incappando in tutti gli ostacoli possibili, senza mai gridare. «Vieni... vieni... guarda laggiù!» Evandro aprì gli occhi, C'era una specie di lettino là in fondo e sopra... una roba informe, mostruosa. Ah... che quello sia un braccio? e quella massa gelatinosa un seno?... e quel cespuglio di filo spinato una...? No, no, assurdo, impossibile, orripilante. Ancor più orripilante fu quando la «cosa» si girò su un «fianco» (diciamo così per brevità) e sorrise emettendo uno strano suono dalle «labbra» (se così possiamo chiamarle): «GRUNF! GRUNF!» «Dio mio, cos'è?» Fece Evandro balzando indietro terrorizzato. «Evelina, mia figlia» disse Mino tra le lacrime. «Senti Mino...» fece Evandro con gli occhi sbarrati «dimmi chiaramente cosa vuoi...» «Va bene! Andiamo in cabina a bere qualcosa.» «Cos'è?» Fece Evandro perplesso davanti all'intruglio rosso che Mino gli mise in mano. «Un Bloody Mary...» «Un che?...» «Sì è una parola inglese, come dire un p... madonna» «No no, allora no, e poi tutto così rosso...» «Dai che non fa male, è sangue ...» «Oddio!» Fece Evandro ingollando per lo spavento tutto il bicchierone. Nella mezzora seguente, mentre l'ex-poliziotto ingurgitava sbarre di ghiaccio per calmare gli effetti dell'aperitivo, Mino venne al nocciolo: «Insomma Evandro, tu mi rapisci la figlia e mi chiedi un riscatto record... tipo 50 miliardi. La colpa la diamo a un gruppo che mi rompe i coglioni in fabbrica... un gruppo politico che mi pare si chiami **Lotta libera**!» «Ah! sì...» fece Evandro spulciando il suo archivio mentale «è avvenuto fuori dalla scissione di **Lotta Armata** e di **Sessualità Libera**, le due ali scissioniste dei due gruppi si sono unite tra loro e così sono nati da una parte **Lotta libera** e dall'altra **Sessualità Armata**.» «Ecco! Magari diamo la colpa a tutti e due. Vedi che tu ne sai più di me? Sei indispensabile!» «Capisco, ma l'etica...» «Ma tu fregatene: pensa un pò i titoli dei giornali: **Estremisti rossi rapiscono minorata**. Una campagna di stampa pazzesca. Io ci faccio la figura e non pago una lira perchè i soldi li do a te, che poi me li ridai. Tu fai la figura di quello che da solo risolve l'inghippo... e poi mia figlia me la puoi ridare anche cadavere... quello non è un problema...» A Evandro luccicavano gli occhi, già si vedeva vincitore del Premio Gadolla.

3

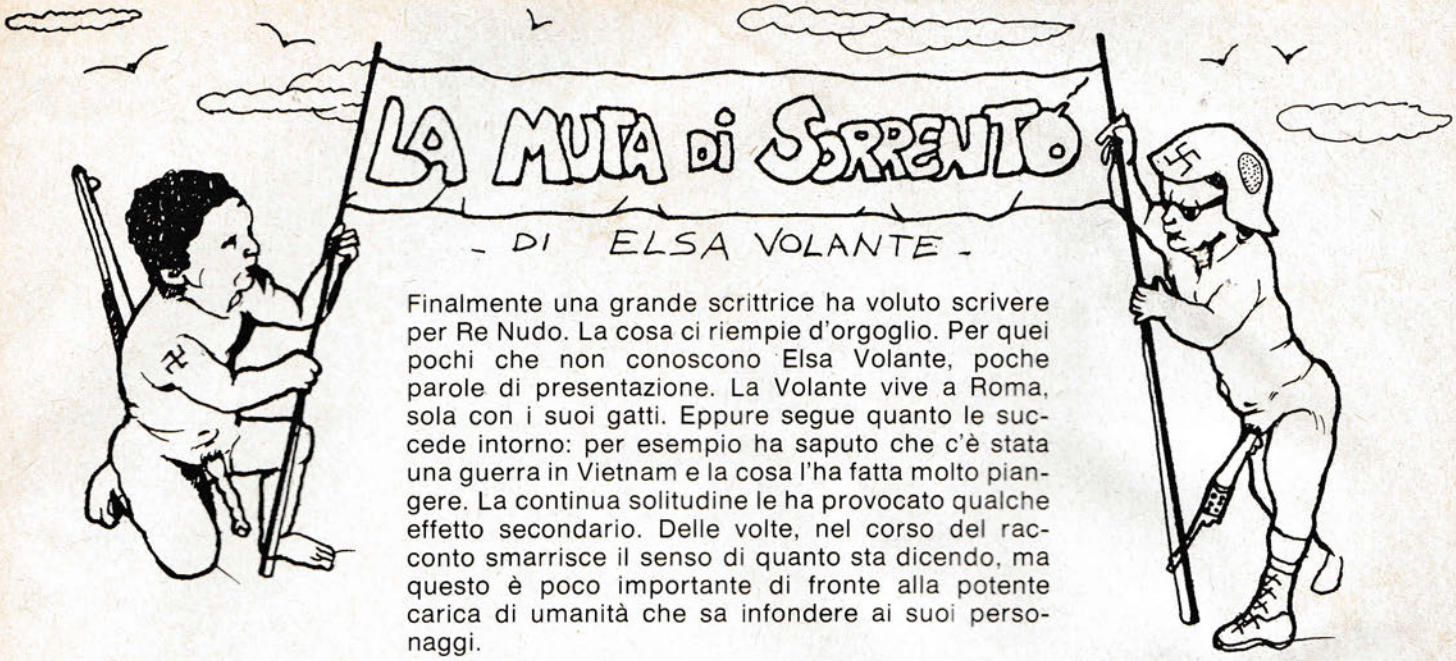
Pagine rosse e brigate gialle.

Estremisti rossi rapiscono minorata - Chiesti 50 miliardi di riscatto! Il titolo del giornale diceva proprio così. Solo che porcaboia il rapimento non l'aveva fatto lui. Evandro stava vomitando nel lavandino e aveva lasciato su il tappo! S'era inciuccato per dimenticare e purtroppo ricordava tutto benissimo: Evelina che passa, enorme, abominevole, con una vestina svolazzante tipo bambolina di Luna Park. Lui che esce dall'ombra per trascinarla nel furgone... ed ecco che dal buio saltano fuori i soliti maledetti quindici giovinastri stavolta mascherati, che arrivano all'obbiettivo prima di lui. «Ehi! Giù le mani! Questa qui la devo rapire io!» Niente da fare, spariti in una nuvola di polvere. E poi sentirsi telefonare da Mino la sera stessa: «Bravo, bravo, bravissimo...» «Ma no senti!» Riattaccato. La testa gli girava, non capiva una sega. Accese la radio: «...riscatto sembra già stato pagato. Si attende il ritorno a casa di Evelina. Trasmettiamo un appello radiofonico del commendator Mino Furbacchioni ai rapitori.» S'udì un trambusto di microfoni, poi la voce del miliardario, rotta dal pianto. «Avete visto? Vi ho pagato subito. Ora non fatemi soffrire più... ridatemeli... cioè... volev... ridatemela! La mia piccola! La mia piccola! ...» Evandro diede un calcio alla radio che smise di piangere. E adesso? Il peggio arrivò quella sera. Evandro travestito da travestito, era sceso a comperare il giornale. La prima pagina fu una nuova mazzata: «Clamorosi sviluppi nel rapimento Furbacchioni, una registrazione su nastro è arrivata al nostro giornale, lasciata in una cabina telefonica nelle pagine rosse dalle sedicenti brigate gialle, da esse risulta che...» Evandro non riusciva a leggere per l'emozione. Gli ballavano i tacchi a spillo e la parrucca gli si era portata tutta davanti agli occhi. Se la strappò e la gettò via. «... che: È STATO IL PADRE, D'ACCORDO CON UN EX-POLIZIOTTO» Vacca! LI avevano beccati! Chi aveva mandato al giornale la registrazione del colloquio sul panfilo? Chi poteva essere stato? Adesso magari Mino rivoleva i soldi e lui non li aveva, e magari avrebbe dato tutta la colpa. Oddio l'uomo di cuoio!! I Tori!! I pescecani!! Gli aperitivi!! Fuggì come un razzo, con la gonna sollevata sulle calze a rete.

4

GRUNF!

Nella sede clandestina di **Lotta libera**, quella sera si fece festa grande. Nell'euforia, era stato invitato anche qualcuno di **Sessualità Armata**. I ragazzi e le ragazze del gruppo si passavano di mano in mano champagne e molotov, e più d'uno bevve dalla bottiglia sbagliata. S'era già deciso che i 50 miliardi del riscatto sarebbero andati per fare un **Bollettino di coordinamento circoli operai di piccole fabbriche occupate**. Tutti ridevano, cantavano e si abbracciavano e quelli di **Sessualità Armata** si davano parecchio da



Finalmente una grande scrittrice ha voluto scrivere per Re Nudo. La cosa ci riempie d'orgoglio. Per quei pochi che non conoscono Elsa Volante, poche parole di presentazione. La Volante vive a Roma, sola con i suoi gatti. Eppure segue quanto le succede intorno: per esempio ha saputo che c'è stata una guerra in Vietnam e la cosa l'ha fatta molto piangere. La continua solitudine le ha provocato qualche effetto secondario. Delle volte, nel corso del racconto smarrisce il senso di quanto sta dicendo, ma questo è poco importante di fronte alla potente carica di umanità che sa infondere ai suoi personaggi.

fare. Ci si divertiva un casino (e per la verità avrei voluto esserci anch'io). Poi si fece un improvviso silenzio. Passi nel corridoio. Ammiccamenti furbeschi. Stava arrivando il Capo, la Mente, l'Organizzatore del diabolico piano. S'aprì la porta: era lei! Coi lunghi capelli corvini sciolti sulle spalle, senza più quel trucco odioso, sorridente e radiosa: Evelina! oh Evelina! Qualcuno ruppe il silenzio: «discorso! discorso!» E fu così che la ragazza con le lacrime agli occhi per la felicità, con ancora in testa l'immagine del padre rovinato e piangente che si gettava nella vasca dei barracuda, schiuse le labbra e disse: «GRUNF!»

QUALI SARANNO LE PROSSIME IMPRESE DI EVELINA? DOVE FUGGIRÀ EVANDRO TRAVESTITO DA TRAVESTITO? LO **SCRIVERETE** ALLA PROSSIMA PUNTATA.

1. – Addio Ruttina

Correndo nella viuzzina tra due grandi umidi palazzacci la povera Ruth, ebrea di Sorrento, pensava alla sua giovinezza precocemente sfiorita.
Poco lungi di lì, in un buio androne, Franz Whürer sedeva abbandonato contro uno stipite. Si sentiva soletto. In quel paese la gente parlava una lingua estranea, aveva visi estranei, movenze estranee. Praticamente non lo cagavano neanche. Il poverino non sapeva spiegarsi perché. Si spolverò la divisa, il bracciale rosso con la svastica, l'elmetto col chiodo e s'alzò barcollando poggiandosi alle pareti, nel buio. Ritraeva le mani coperte di ragnatele e di muffa. Ma perché non mettevano delle piastrelle? La piccola Ruth intanto cantarellava felice. Digiunare la faceva sentire più leggera. Stava seguendo un gattino, spaurito, spelacchiatino, che s'era infilato dentro un porticino. Guarda caso lo stesso porticino dove si trovava il soldatino tedesco.
Quale fu la sua sopresa nel vedersi di fronte quegli stivaloni. La piccola ebreuzza sbigottì. Che avesse seguito il gatto con gli stivali? Alzò gli occhi. Franz si sentiva sempre più soletto. Invece del gattino Ruth si trovò davanti un uccellaccio.
Gridò a più non posso, sbarrando gli occhietti. Che choc! Che choccone!... E fu subito muta.
C'era una volta un principe nazista che... no, un momento scusate ho perso il filo. Ah! Ecco... «Ruth! Ruth! Ruttina!» le disse ventanni dopo il babbino accogliendola tra le sue braccione e carezzandola con le manone ancora profumate di pummarola e mozzarella. In quell'istante s'udì alla porta un discreto bussare. Del resto se avessero bussato con minor discrezione, la porticina sarebbe uscita dai cardini (qual è il diminutivo di cardini? cardini? Mah...) Invece s'aprì (la porta) cigolando la propria onesta miseria.
«Buon giorno Arturo, sono io!» «Voi, voi. voi!» «Sì Arturo sono proprio io! Sono Peppiniello tornato dall'America... come sta Ruth?» «Ah! Peppiniello mio! Sapeste! Guardatela, vi sta venendo incontro!» «Ruth! Ruth!... Ma come, dopo vent'anni non mi dite niente!»
Ruth guardava in accorato silenzio quel bel giovane: sì erano passati vent'anni dacchée egli l'aveva lasciata per emigrare. Quant'era cambiato! Allora era pelato, cicciottello, sempre attaccato al seno, e diceva solo «uéééé», oggi invece era alto, bruno, magro, coi baffi e sapeva parlare. Ah... l'America, come cambia le persone! Peppiniello disse d'aver studiato e d'essersi anche laureato a prezzo d'enormi sacrifici di un paio di povere ragazze di Broccolino che egli proteggeva. «Ho preso la laurea in neurologia!» disse urlando a squarciagola, con un pizzico d'orgoglio. «Ah! Necrologia...» fece Arturo, traendolo da canto. Quando gli ebbe spiegato la triste storia di Ruth, il ragazzo pensoso disse: «Qualcosa si può fare... Bisogna far rivivere a Ruth lo choc di quella notte... bisogna ricostruire tutto uguale capite? Lo spavento può ridarle la parola e salvarla!»

2. – Tutto non si può avere.

Pioveva e tuonava, c'era la nebbia, nevicava, il mare era a forza sette, tirava vento e non c'erano stelle in quella bella notte sotto il sole di Napoli. Il dottor Zivago... no scusate, sto andando via di testa... volevo dire il dottor Peppiniello aveva ricreato a perfezione ogni particolare. Ruth avanzava nella viuzzina seguendo un gattino meccanico, a molla... Prima s'era provato con un vero, ma non s'infilava mai nel portone giusto.
Peppiniello l'attendeva nel buio androne, col cuore in subbuglio. Controllò che non mancasse nulla alla sua divisa da nazista. S'era persino tinto i capelli di biondo. Controllò anche la slacciatura dei bottoni... e provò a sentirsi soletto...
Ecco... ecco entrare nel portoncino il gattino... trac! trac! trac! E dietro ecco Ruth... Peppiniello esce con un urlo dall'ombra e sfodera l'uccello. Ruth balza indietro con un grido: «Ahhhh! Ahhh! Madonna Santa!!!» Ecco allora Arturo precipitarsi nell'androne ed abbracciare la figlia: «Ruth! Ruth! Ma tu parli! Sei guarita! Di qualcosa al tuo povero papà...» Ruth si muove un po' incerta poi: «Papà... papà...» «Sì Ruth, coraggio...» «Papà, non ci vedo più... non ci vedo un cazzo!»

Un «viaggio» con trapano e dita negli occhi

Padre: «Lucia, vuoi leggerci, per favore, questa citazione?»
Figlia: «Benissimo. Dice: 'In Canada un giovane musicista fu trovato dalla polizia in cattive condizioni. Disse loro d'aver deciso di provare l'LSD perché la marijuana non lo eccitava più. Il risultato fu un "brutto viaggio" durante il quale si ficcò profondamente le dita negli occhi perché "non voleva vedere quello che vedeva". Si danneggiò gravemente entrambi gli occhi e i medici temevano che perdesse la vista da uno di essi'. Oh, ma è terribile, papà!»
Padre: «E' terribile davvero. Ma non è peggio del ragazzo che, sotto l'effetto dell'LSD, si fece un buco in testa con un trapano elettrico per 'essere aiutato a uscire dal tempo normale e a entrare in un'altra dimensione', o di tutti quelli che si uccisero gettandosi dalla finestra perché pensavano di 'volare via' ».
(da «Svegliatevi», periodico di una setta cristiana - 22 settembre)

FAC «Fumare» è un po' stuprare

Padre: «Ma ora leggiamo da questo libro (inglese) intitolato 'abuso di droga', nel capitolo sulla marijuana. Berto, vuoi leggere le frasi che ho sottolineate?»
Figlio: «Certo. Dice: 'Il viaggio sotto l'effetto della marijuana dura in sostanza tre ore circa. Si ha perdita della percezione del tempo e della profondità. Una fessura nel marciapiede può sembrare una profonda gola o un dirupo. Avviene anche il contrario; si sa che sotto l'effetto della marijuana alcuni sono usciti da finestre del primo piano o caduti dal tetto di edifici... una velocità di 190 chilometri all'ora può sembrare come 30 chilometri all'ora... **Reati violenti, quali rapina, furto con scasso, aggressione, stupro e omicidio** sono comuni tra le persone che sono sotto il suo effetto ed è di solito in questa condizione che si cerca per la prima volta di iniettarsi eroina o di ingerire LSD... Poiché l'effetto della marijuana è così imprevedibile i tutori della legge considerano estremamente **pericolosa** la persona che è sotto il suo effetto».
Padre: «Vorrebbe un cristiano essere conosciuto perché ha un vizio del genere?»
Figlio: «No di sicuro!»
Padre: «Per mostrare quanto è imprevedibile l'effetto della marijuana, questo libro narra il caso di uno studente di sedici anni che comprò un po' di marijuana nella toilette della scuola. Notate ciò che accade. Berto, vuoi leggerlo?»
Figlio: «Dice: 'Il sedicenne lasciò la scuola e andò in un parco dove fumò tre sigarette di marijuana. **Quindi andò a casa e picchiò la madre».**
(da «Svegliatevi», periodico di una setta cristiana - 22 settembre)

«GRUPPO DI PELLIROSSA IN UN INTERNO«

In America il mio *Gruppo di famiglia in un interno* è stato stroncato dalla critica. Due sono i casi: e sono gli italiani, cui il film è piaciuto, a non capir nulla, o sono gli americani. Devo dire che non ho mai avuto molta fiducia nell'intelligenza Usa. **Sono pellirossa.** Concepiscono solo film di violenza, qualsiasi altra cosa li lascia indifferenti».
(Luchino Visconti. Corriere della Sera - 3 ottobre)

Spagna: Franco il pacifista

... Il primo e il più diffuso sentimento, è giusto ammetterlo, è quello di tristezza. Questo, nell'ora lorchiana della verità, predomina sui diffusi istinti di rivalsa. Franco è stato quello che è stato; la Storia potrà giudicarlo con maggiore serenità di quanto potrebbe fare la cronaca che dal giudizio si astiene. Resta sempre, per moltissimi spagnoli, l'uomo che ha dato al Paese il più lungo periodo di pace da secoli a questa parte. Pace, a prezzo delle sofferenze di molti. Per questi il momento del riscatto può essere vicino. Questo Paese è cattolico. Può darsi che abbiano l'animo disposto al perdono.

Paolo Bugialli "Corriere della Sera" 30-10-75

LETTERE

Sul numero 2 dei quaderni della «Comuna Uno», una comune di Padova che ha creato un asilo alternativo e di cui parliamo in altra parte del gironale (circuito alternativo), abbiamo letto la seguente lettera indirizzata a Marina Valcarenghi.

Cara Marina, quella tua visita a Padova, qui da noi, è rimasta un gran bel ricordo. Abbiamo sentito in te persona,come nella prassi portata avanti da «Re Nudo», qualche cosa di veramente nuovo: il desiderio, il tentativo di rompere finalmente almeno qualcuno degli schematismi, delle intransigenze che fino ad oggi hanno diviso e dividono ancora compagni uomini che in fondo sono uniti nel rifiuto comune di molte cose, nella ricerca di valori umani.
Sono stato, fra il 29/5 e il 2/6, ad ambedue i festivals, quello di Parco Lambro e quello di Rubiera: al primo invitato come Comuna Uno, al secondo spontaneamente, seguendo una scelta che mi imponeva di non scegliere. (...)
Ho partecipato mezza giornata qui e mezza lì, o poco più, presentando il nostro intervento di Comune-Asilo attraverso un audiovisivo fatto da noi.
Qui e lì ho trovato spazio, accoglienza e soddisfazione (sia mia che di chi ha assistito). (...)
Ma la domanda principale con cui ero venuto: perché due Festival contemporanei? non ha avuto risposta.
Mi si è parlato di caso; ma se è per caso che si sono sormontati è per scelta che non ci si è accordati di spostarne nel tempo uno dei due.
Non posso nè voglio giudicare sulle mille accuse reciproche, stronze comunque se fatte a chilometri di distanza.
Non mi sembra il momento di chiedere a me o ad altri, il momento di costringerci a decidere chi è più compagno, chi è più alternativo, chi è più politico: in pratica chi merita di più di essere visto o ascoltato.
E concretamente ci avete costretti a questo.
Sulla strada Milano-Rubiera, in quei giorni non c'ero solo io, e molti che non c'erano bestemmiavano per non esserci.
Altri, in realtà, mi è sembrato non vivessero neanche il problema: avevano scelto così, per mille motivi più o meno vaghi, e lì stavano. Ma questo mi sembra ancora più grave.
Allora la domanda la faccio a voi, Elio e Marina, a voi perché, almeno un po' vi ho conosciuti e sento che mi risponderete.
Ma la faccio anche a tutti i compagni che vogliono pensarci un po' e possono rispondere a noi, a RE NUDO e a Stampa Alternativa:
Al di là della natura dei problemi, delle accuse, delle critiche sugli uni e sugli altri, è proprio necessario impedire il confronto, se non in un incontro diretto, almeno in successione?
E' politico o alternativo oggi, in cui tutti, fino ai più rigidi, sentono il bisogno di un passo avanti, di una rottura delle intransigenze, di abbassare le barricate del moralismo e del settarismo, dividere — se pur di poco — le forze?
Oggi, quando il nemico, comunque lo chiamiamo: destra, sistema, borghesia, fascismo ecc. risponde ad una sua necessità, ma anche a un nostro vantaggio, mostrandosi unito come non mai?

(Marcello Zancan)

Caro Marcello, la tua lettera aperta e le pagine che seguono hanno riaperto una vecchia ferita. Non per il doppio festival, infatti perché? Ci si può confrontare anche facendo le stesse cose in modo diverso, anche nello stesso momento. Noi diciamo sempre: una due tre cento iniziative e tanto meglio se poi hanno tutte successo (come nei casi Lambro-Rubiera). Molto bene che i Marcelli Zancan corrano di qua e di là e che altri scelgano secondo le inclinazioni, il carattere e le valutazioni personali. Del resto il periodo 29 maggio - 2 giugno era l'unico lungo fine settimana della stagione: era normale che ci cadessimo sopra tutti.
No, il problema non è il doppio festival, che ci sarebbe magari stato comunque, il problema è nel rapporto politica-culturale e (perché no?) di amicizia che legava Re Nudo e Stampa Alternativa.
Questa è una pagina sporca del movimento, di quelle che si vorrebbero inesistenti nella nostra storia; ma siamo troppo vecchi militanti, per non sapere che ci sono sempre state e anche peggiori. Non te la voglio raccontare per esteso questa brutta storia: è contenuta in un libro di Stampa Alternativa («padroni della musica») che contiene delle accuse profondamente gravi nei confronti di Re Nudo e in una risposta autodifensiva che Re Nudo ha pubblicato in un opuscolo dal titolo «Mirano ai padroni, ma sparano ai compagni». Ti mando il nostro, fatti dare il loro perché è giusto sapere che cosa ci siamo detti sia pure a distanza.
Hai ragione a dire: «non posso nè voglio giudicare sulle mille accuse reciproche, stronze comunque se fatte a chilometri di distanza».
Solo che: 1) le accuse sono soltanto loro, in quanto a noi ci siamo solo difesi; 2) i chilometri di distanza sono stati mantenuti da Stampa Alternativa che è stata più volte invitata ad un pubblico confronto con noi e non si è mai presentata.
Certo che dopo si è spezzato il rapporto con Stampa Alternativa e

sono così appassite tante possibilità di lavoro, tanti progetti comuni e tutti i confronti e incontri dei quali tu Marcello giustamente dici. Evidentemente Stampa Alternativa, pensando che noi siamo dei babbei aggirati dal capitale discografico, non gliene frega niente di confrontarsi in pubblico con noi. E' una loro scelta; a noi di trarne le conseguenze. E tu Marcello, cosa avresti fatto?

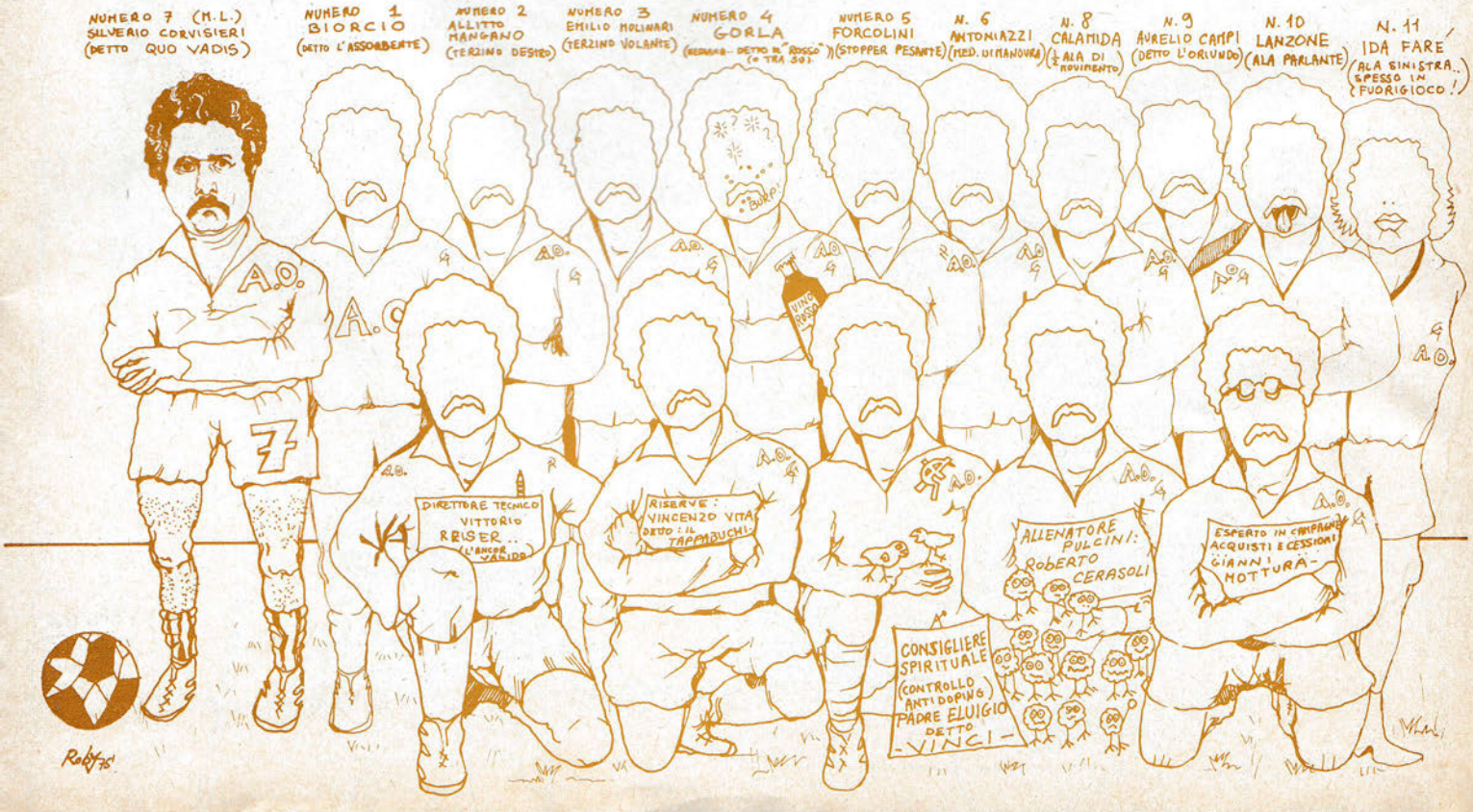
Noi lasciamo che a parlare per noi sia il nostro lavoro, che con tutti i limiti e gli errori (ci mancherebbe altro!!!) è la nostra miglior difesa. Lavoriamo nel movimento, chiunque lo può vedere, con le femministe, le strutture alternative, le organizzazioni rivoluzionarie, i lavoratori della cultura. Lavoriamo per il movimento, chiunque lo può capire, campagna contro l'eroina, lotta nelle carceri, rivendicazione della sessualità, smitizzazione della famiglia, organizzazione di un tempo libero radicalmente diverso, lavoro costante e paziente per la creazione di circuiti alternativi per la musica e gli spettacoli... Siamo tutti poveri, chiunque può controllare, ma abbiamo tutti un lavoro minimo che ci permette di vivere senza ricatti politici. E il nostro giornale anche, come è scritto nell'editoriale di questo numero.

Così lasciamo che a parlare per noi sia il nostro lavoro e aspettiamo. Si tramanda che le principali qualità per un rivoluzionario siano ironia e pazienza... l'ironia è più facile, ma bisogna saper aspettare, qualche volta anche coi compagni.

Marina

TUTTI I GRUPPI MINUTO PER MINUTO

LA NAZIONALE DI AVANGUARDIA OPERAIA



?!

AUTONOMIE

FESTIVAL DE..
..L'UMIDITA'

VOTEZ

BERLINGUONNE

-PROGRAMME-

HEURE 21 :
MUSICA POP :
"LE COMPAGNON DE LA CHANSON"

HEURE 22 :
PARLERÀ IL COMPAGNO VISCONTE DE BERLINGUONNE

HEURE 23 :
FILM :
i TRE MOSCHETTIERI

ROBERTO MANFREDI

RATATOOM..
AIUTO... HANNO RUBATO LE PIZZE
SERVIZIO DI VIGILANZA
-L'UMIDITA'-
RUBATO IL FILM DEL COMPAGNO DUMAS. CHIESTO UN RISCATTO DI VENTI MILIONI -

QUELLE PROVOCATION.
A.O.S
A.O.S.
L.C.I.S
PDUP.POS
ERO SUL PUNTO DI SBATTERLI TUTTI A VEDERE LE BIANCHE SCOGLIERE DELLA SARDEGNA... MA PAGANDO IL RISCATTO HO DIMOSTRATO DI AVERE LE MANI PULITE!...
J'AI LES MAINS NETTOYÉES

ECCO QUI.. LE PIZZE DEL FILM.
FILMS
NO!!! PIZZE ALLA NAPOLETANA... DISOCCUPATI MALEDETTI!!
FILM
E CON I SOLDI DEL RISCATTO ECCO A VOI UN BEL FILM SUL "MOVIMENTO"!
CIAK
LOTTA ARMATA..
Roberto Manfredi

TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SUL COMUNISMO (E NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE)

risponde il prof. COPCON

Caro Prof. Copcon,
c'è chi sogna i propri genitori a letto. Io invece l'altra notte mi sono sognato una scopata veramente storica: Stalin a letto con Trotzkj. Ti confesso che ne ho avuto uno shoc non indifferente. Mi sono consultato col mio leader e lui è arrossito tutto, poi mi ha detto che queste cose non si sognano, e se si sognano non si devono ricordare al risveglio e se si ricordano non si devono raccontare. «Ma scusa - gli faccio io - ma tu sogni erotici non ne fai mai? Si vede che ha avuto una interferenza sessual-politica» E lui: «No! Io sogni erotici non ne faccio mai. Ma come ti permetti! Io quelle poche ore che dormo mi riposo pensando casomai alle relazioni che devo fare il giorno dopo e ai compiti dei comunisti...» Caro Copcon, ma è mai possibile? Esistono allora degli esseri sovrumani che non fanno mai sogni erotici? E perchè si sa così poco della vita sessuale dei grandi leader? Forse non ce l'hanno mai avuta?

G.S., Bergamo

Non so dirti come fosse Stalin a letto. Non ci sono mai stato. Del resto la vita sessuale dei grandi leader è sempre circondata di mistero, un pò come quella dei genitori... Certo qualcosina la sappiamo: prendiamo ad esempio **Marx**. Fin da giovane (19 anni) Carletto mostrava tendenze non precisamente mistiche: «Sì! Gli occhi! - scriveva nel romanzo umoristico e psichedelico **Scorpione e Felice** - Sono una calamita che attira il ferro, per cui ci sentiamo attratti dalle signore e non dal cielo, dato che le signore ci guardano attraverso due occhi, il cielo ci guarda soltanto un occhio solo». Era già un anno che Carletto stava con Jenny e le famiglie non vedevano le cose troppo bene: «Posso assicurarle - scriveva Marx nel '42 a Ruge - senza alcun romanticismo, che sono innamorato da capo a piede e con tutta serietà. Sono fidanzato già da più da sette anni, e la mia fidanzata ha affrontato per me le battaglie più dure, che sono state quasi esiziali per la salute, in parte coi suoi parenti pietisti aristocratici, per i quali il «Signore che è nei cieli» e «il Signore che è a Berlino» sono eguali oggetto di culto, in parte con la mia stessa famiglia, nella quale si sono annidati alcuni preti e altri miei nemici. Perciò la mia fidanzata ad io abbiamo combattuto per anni lotte inutili e logoranti, più di certi altri, che sono tre volte più vecchi e parlano continuamente della loro 'esperienza di vita'». Carletto e Jenny ci tenevano parecchio e le scriveva cose di questo genere: «Non l'amore per l'Umanità di Feuerbach (= filosofo tedesco), non l'amore per l'universo di Moleschott (= biologo) non l'amore per il proletariato di Weitling (= leader populista del m.o.tedesco) ma l'amore per la donna, l'amore mio per te, è ciò che fa di un uomo un uomo.» Forse un pò ottecentesco, ma efficace no? Perlomeno appare chiaro che per Merx la realtà essenziale dell'uomo non sta affatto nel lavoro, o nella religione, o in una astratta naturalità o devozione politica. **Engels** in questo era anche più concreto: vediamo ad esempio cosa fa in pieno 1848: «Lasciata la vallata della Loira, Engels entrò nella Borgogna, dove gustò l'uva più dolce e le ragazze più amabili». Questo periodo trascorso in Francia rappresenta un intermezzo lirico nel tragico 1848; proprio in quell'anno egli innalzò un inno ai vini della Francia. E che donne magnifiche! Le tedesche potevano anche risentirsi, ma egli era incantato dalle snelle ragazze della Borgogna, con le quali si soffermava sui prati, chiaccherando, mangiando uva e bevendo vino.» (Mayer, **Friederich Engels**, p. 104-105). Sappiamo anche diverse cose su **Mao** nell'intimità. Ce le racconta Edgar Snow: «Ricordo che una volta, mentre stavamo chiaccherando, Mao si slacciò distrattamente la cintura dei pantaloni e si mise a dar la caccia a certi suoi ospiti». Più avanti descrive anche una riunione militare tra un inappuntabile Lin Piao e un Mao in mutande: «Faceva terribilmente caldo nella stanzetta dove ci trovavamo; Mao si sdraiò sul letto, si levò i pantaloni e per una ventina di minuti si dedicò attentamente allo studio di una carta militare appesa alla parete. Di tanto in tanto Lin Piao lo interrompeva chiedendogli precisazioni su date e nomi che egli ricordava perfettamente. La sua estrema didinvoltura si accoppiava a una completa indifferenza per l'aspetto esteriore...» (**Stella Rossa sulla Cina**, p.91). Certo ci rimane ancora molto da scoprire: Rosa Luxemburg faceva i pompini? Gramsci in carcere s'è fatto mai delle seghe come tutti? Togliatti usava il preservativo o preferiva il coitus interruptus? Lenin ha avuto esperienze omosessuali? Se ci scandalizziamo verso queste domande è perchè siamo abituati (come per i genitori) a considerare i leaders come degli esseri asessuati e disumani. Sono le nuove statue classiche: bellissime e marmoree, sul piedistallo della divinità, con foglie di fico dappertutto. I leader stessi tendono a marmorizzarsi già in vita. Secondo quanto scrive Reich in **Psicologia di massa del fascismo** e nell'**Assasinio di Cristo**, i leader diventano tali perchè uniscono alle notevoli doti intelletuali un notevolissimo fascino personale: emanano libido, o come dice Reich, **orgoni** cioè energia sessuale allo stato brado. Ma una volta diventati leader e distintisi così dagli altri, essi debbono apparire come persone sovrumane e irrangingibili che ti riproiettano addosso dai baffi, dalle medaglie, dalle divise o dallo sguardo fosco l'autoritarismo paterno. Il fascino della loro personalità si scarica in un oscuro legame libidico e autoritario, messianico e punitivo con le masse. Guai a farli ridiventare umani, carnali, diverrebbero oggetto di scherno e impoverirebbero la loro immagine di uomini di potere. Ecco perchè non debbono mai apparire come uomini di piacere. Così non devi stupirti, caro lettore, se il tuo piccolo grande leader personale, volendo emulare le mummie delle piramidi di sinistra, vive nella clandestinità sessuale. Si vede che alle **Mille e una notte** preferisce tragicamente **le 150 ore**.

Ciao - Copcon

l'ARCA - giornale di psicologia e scienze umane.
Nel numero di settembre:
G. Groddeck – Sulle resistenze e il transfert
G. Benedetti – La psicoterapia nelle varie età
C. Kerr – L'organo femminile
G. Stambrini – I gruppi d'incontro
M. Votichienki – Lavori alternativi
Per richiedere copie o abbonamenti del giornale rivolgersi alle principali librerie: L'Arca - Via Col del Rosso 4 - 20136 Milano

PERNONDOVERSCRIVERE DELLECOSE INCOMPRENSIBILI CONTRABBANDANDOLE PER POESIE
PER LASCIARE "BANDIERA ROSSA" COM'È SENZA DOVERNE FARE UNA "VERSIONE POP

Prego, PFM non PNF

Il sesto album della Premiata Forneria Marconi, «Chocolat Kings», «Re di cioccolata» arriva sul filo di una perfetta organizzazione del lavoro, esemplare e calibrata. Il gruppo nasceva cinque anni fa, sulle ceneri di uno dei migliori e più sfortunati complessi dell'era «beat italiana, i «Quelli». Professionisti di sala di registrazione impeccabili e creativi, Mussida, Premoli, Di Cioccio e Piazza, avevano suonato per anni le parti strumentali di quasi tutti gli altri complessi italiani,, dai Camaleonti all'Equipe 84, Dik-Dik, Nomadi. Un arrangiatore molto in voga a quei tempi, Detto Mariano, aveva costruito la sua fama sull'apporto creativo che i Quelli portavano all-'elaborazione dei pezzi in sala di registrazione. Tutta la produzione del primo Battisti nasceva sempre dalle loro mani. Rotto il contratto con la Ricordi che li aveva usati per anni a vantaggio di numerosi prodotti della casa, senza però lasciar loro spazio e fiducia sufficiente per un lavoro autonomo, i Quelli diventano PFM con l'aggiunta di un nuovo elemento, Mauro Pagani, flautista e violinista. Era il momento in cui cominciavano le tournée italiane dei gruppi inglesi e Franco Mamone, promoter locale e manager della Premiata, accoppiava il gruppo ai grossi nomi d'oltremanica, mandandoli allo sbaraglio nella prima parte dello spettacolo, davanti a platee spesso immense. Era il primo momento cruciale; davanti a ventimila persone che aspettano i Deep Purple o gli Yes o suoni come un dannato o il pubblico ti fa a pezzetti.

Primo scalino superato brillantemente; tanto brillantemente che il primo album del gruppo «Storia di un Minuto» sapientemente ritardato di diversi mesi rispetto ai tempi che avrebbe seguito chiunque altro, vende 80 mila copie e arriva al primo posto della classifica italiana dei 33 giri, un fatto fino ad allora impensabile e che dimostrava che un mercato per una musica di qualità diretta ai giovani esisteva anche in Italia.

«Per un amico» è il loro secondo lavoro; vende benissimo in Italia e segna l'uscita verso il mercato estero. «Photos of Ghost» è il titolo che il materiale, ricantato e rimixato, prende in Inglese. Primi concerti all'estero e sull'onda di queste informazioni anche questo disco, un ottimo rifacimento, dotato di un suo carattere differente dalla versione italiana, vende brillantemente nel nostro paese. Altra novità per il quarto album,

«L'isola di niente», fino ad oggi il loro lavoro meno riuscito; cambiano bassista e al posto di Fico Piazza arriva Patrick Djivas, mezzo greco e mezzo francese che suonava con gli Area. Con questo album cominciano a girare per gli Stati Uniti e a costruire un lavoro che viene documentato dall'album successivo «Live in Usa», inciso dal vivo.

Dopo aver girato tutta l'Europa e aver posto le basi per lavorare in America con un cachet renumerativo e non promozionale, il gruppo si presenta con questo lavoro che è il primo dopo l'esperienza raccolta in USA, confrontandosi con esigenze di pubblico e mercato molto diverse dalle nostre. Cambia ancora una cosa, un'altra novità per tenere vivo l'interesse del pubblico italiano e meglio inquadrare il rapporto con quello di lingua inglese, un cantante (la PFM aveva sempre avuto problemi con le voci) robusto e adatto alla musica che il gruppo scrive. **Chocolat Kings è il miglior disco che abbia fatto la Premiata;** le varie influenze di linguaggio raccolte dai gruppi inglesi sono oggi amalgamate in un insieme che ha caratteristiche di incisività e forza definizione del messaggio, chiarezza molto americani con caratteristiche melodiche, richiami ritmici che marcano inequivocabilmente il prodotto come concepito scritto e realizzato da musicisti con tradizioni italiane. E' sicuramente un lavoro che potrà portare più avanti i semi gettati in questi cinque anni, verso l'affermazione internazionale.

Il punto del discorso vuole essere questo dell'uscita di prodotti italiani verso mercati esteri, ovviamente enormemente più vasti e ricchi del nostro. Un gruppo musicale, oggi, può sopravvivere oltre a un suo eventuale momento di boom iniziale, solo con una organizzazione e pianificazione del suo lavoro perfetta. Cominciamo col dire che per partire occorre un capitale iniziale di una ventina di milioni: niente se pensiamo a quello che occorre per intraprendere qualsiasi tipo di impresa, tantissimo se si pensa ai costi di gestione, trasporto, paghe ai tecnici e ai cachet delle serate che non hanno niente a che vedere con quelli iperbolici dei rapinatori della musica leggera. I venti milioni servono per la strumentazione e il camion e nessuno li ha mai nelle mani; li pagherà con il lavoro a cambiali, guadagnando quindi poco del già scarso cachet. Il pubblico italiano, sostenuto da una stampa «specializzata» disinformata, parziale e mitomane, è uno dei più volubili e imprevedibili che ci siano. Vuole sempre «novità» o meglio qualche cosa che sembri una novità e che soddisfi la sua incapacità di mettersi a confronto con la musica con un atteggiamento realistico. Ci vogliono sempre nuovi miti da consumare, nuovi artisti che possano essere considerati «il meglio» del momento, lasciano da parte gli altri che fino al giorno prima avevano soddisfatto le esigenze della gente. Non esiste rispetto per il professionismo, per il fatto che un gruppo è, prima di tutto, fatto di persone che lavorano e, fino a prova contraria hanno diritto al lavoro come chiunque altro.

I pennaioli dei vari Ciao 2001 non hanno MAI affrontato la realtà economica della gestione di un gruppo e, senza dire nulla, lasciano come sottinteso il fatto che tutti sono pieni di soldi, ricchi come possono essere ricchi i musicisti del giro internazionale dopo aver sfondato in tutto il mondo. La realtà è differente; il mercato italiano permette di sopravvivere solo mettendo in opera un meccanismo di sfruttamento di tutti i locali da ballo per il breve periodo che il gruppo è sulla cresta dell'onda. Dopo rimane la fase, più o meno lunga del declino, le serate in posti sempre più squallidi. Come uscire da questa realtà? Andando con cognizioni di causa e un ovviamente indispensabile preparazione tecnica e musicale, verso l'estero. Ma fuori le leggi del business e le possibilità di avere un rapporto con il pubblico sono ancora più dure. La gente vuole spettacolo, uno spettacolo deciso che tiri, che non lasci momenti buchi, indecisioni. Professionismo prima di tutto; e il punto sta nel riuscire a far quadrare questo professionismo con la spontaneità, con la sincerità, se, ancora una volta, dopo un po' tutta la macchina si disfa, non va avanti.

La PFM fino ad oggi è riuscita a muoversi in modo positivo, raccogliendo successi che indicano la possibilità di proseguire e aprono la strada ad altri gruppi che siano altrettanto qualificati sul piano professionale globale, musica e organizzazione. **Da parte della stampa specializzata e anche in alcuni interventi all'interno del movimento giovanile è diffusa una tendenza a parlare male della PFM.** Al festival del Parco Lambro dello scorso Giugno il gruppo incappò in una serata non felice per una serie di circostanze.

Avevano suonato una settimana prima al Vigorelli a sostegno della stampa della sinistra di classe; al Lambro i tecnici avevano dovuto preparare il palco al buio mentre veniva proiettato un audiovisivo e, al momento di suonare tutto subì un ritardo di una quarantina di minuti, istericamente preso dalla gente come un fatto di «divismo».

Un meccanismo di autolesionismo stupido e snobistico verso il gruppo che ha aperto e continua a tenere aperta la possibilità di crescita e espansione di tutto il nostro mercato pop. Lo ha aperto cinque anni fa e continua oggi a fare da ponte essenziale, comprensibile e di qualità fra le nuove generazioni che si avvicinano al consumo di musica e un mondo che è ben diverso da quello dei Baglioni e Camaleonti, di tutti i sottoprodotti sonori che infestano radio e giradischi.

M.V.

Distribut. Baby Records srl Milano

Collana nova musicha

MARTIN DAVORIN JAGODIC
tempo furioso
(CRS LP 6I08)
Incisione del compositore jugoslavo che prevede l'intervento diretto dell'ascoltatore. Infatti si tratta di un disco da manipolare per ottenere e produrre nuove situazioni sonore.

COSTIN MIEREANU
luna cinese
(CRS LP 6I07)
Opera preparata appositamente per l'incisione si presenta come la prima storia di fantascienza musicale ottenuta attraverso gli elementi della quotidianità. Si tratta di una poetica raffigurazione del naufragio della musica contemporanea. Miereanu rappresenta una delle espressioni più avanzate della musica contemporanea rumena e attualmente insegna alla Università di Parigi sul rapporto tra immagine e suono.

Nella Collana "Nova Musicha" hanno già inciso:
1. John CAGE
2. Juan HIDALGO
3. Robert ASHLEY
4. Walter MARCHETTI
5. Paolo CASTALDI
6. Cornelius CARDEW

Collana DIVerso

Una nuova collana per illustrare le ricerche di compositori e strumentisti che per il tipo di avanzamento delle loro proposte musicali non sono catalogabili nelle classiche suddivisioni della critica musicale.

ARZA ANAIAK
txalaparta
75 iraila
(CRS LP 620I)
L'incisione di questi compositori e esecutori baschi si basa sull'uso della txalaparta, un antico strumento ricavato dal tronco degli alberi e utilizzato un tempo per comunicare tra le montagne o per scandire i ritmi di lavoro.

DEREK BAILEY
improvisation
(CRS LP 6202)

Documentazione delle ultime ricerche di questo notissimo chitarrista inglese che si è posto all'attenzione della critica musicale più qualificata per i suoi lavori sull'uso diverso della chitarra.

CRAMPS RECORDS/Milano

Tra queste recensioni ce n'è una di un disco che non esiste. Chi indovinerà la recensione immaginaria riceverà in regalo il disco.

CANTI DELLE MONDINE SARDE
a cura di Roberto Leydry

Ecco finalmente un disco di canti popolari registrati nella loro intoccata purezza senza astorici rifacimenti jazz-pop. La più giovane delle mondine ha 97 anni, la più vecchia 352 (si dice sia una strega-vampira alla terza reincarnazione). Questo fa sì che i loro canti ci giungano con tutto il fascino e la purezza dell'antico e con le antiche tecniche vocali. Una di queste tecniche è l'uso «tremolante» della voce (qualche maligno ignorante potrebbe a torto supporre che è colpa dell'età... ma non vogliamo neppure considerare questa superficialità). Il canto più rappresentativo è senz'altro **La-la-la-zum** . Questo motivo ripetuto ossessivamente per venticinque minuti, sembra appartenga ad un antico rituale medievale a sfondo sessuale. Quando infatti Leydry ha chiesto a una delle mondine cosa volesse dire La-la-la-zum, questa per sola risposta è fuggita via sulla sedia a ruote. La seconda facciata è stata invece registrata non dal vivo (nelle belle risaie sarde) ma in studio, con la nota tecnica del «ricalco», che praticamente consiste in questo: si prende una mondina e la si immette in una vasca di gesso a presa rapida. Dopodichè si taglia il gesso e si estrae quanto rimane della mondina stessa. A questo punto si fa un calco tipo iperrealista, lo si colora, lo si veste e lo si mette davanti al microfono in sala di registrazione. Entra la Sandra Bergamotti che canta, facendo una perfetta imitazione della mondina, un canto popolare originale scritto mezz'ora prima. Il risultato è di una autenticità impressionante e sentendo il disco si è a disagio come al museo delle statue di cera: «Dio mio, sarà vero o finto?»

(DISCO DELL'ANGOSCIA)
(Ultima spiaggia)

Questo è un disco parecchio strano. Il titolo del disco è lo stesso dell'etichetta, sulla busta non c'è scritto niente, nessun nome di complesso. In RAI (a quanto ho saputo) dopo molto imbarazzo (tre sedute della commissione d'ascolto) è stato bocciato praticamente tutto. Anche i pezzi solo musicali, anche i pezzi che apparentemente non dicono nulla di provocatorio. Si vede che tutto l'insieme impressionava, magari lo stesso aspetto esterno. Una copertina coloratissima con una strada sporca di sangue e carcasse di macchine e sul retro un enorme macchinario-Moloch che inghiotte pecore e partorisce un fascio littorio. Aprendola viene fuori un interno nero che raffigura espressionisticamente un gruppo di cannibali occidentali intenti a divorare un cadavere. Viene fuori anche un libretto tutto nero, con testi, disegni e fotografie che parlano di demonismo di religione di fabbrica di guerra di lavoro di alienazione. Il materiale sonoro è estremamente vario e va a comporre una specie di collage i cui vari pezzi sono canzoni, suoni, elettronica, marce, pulsazioni, pezzi free, momenti atonali, rock. Il materiale si colloca attorno a una «storia» più allusa che didatticamente esposta: un operaio ha un incidente e, nel coma, gli riaffiorano ricordi sonori di attimi di esistenza. Momenti di infanzia, la religiosità, la violenza, la guerra, il dopoguerra e la ricostruzione, la fabbrica, l'alienazione pubblicitaria, la sessualità vissuta come violenza e repressione. Il tutto finisce per comporre oltre che un quadro psicologico, anche un quadro storico, costruito per analogie e contrapposizioni: ad esempio dalla paura della natura emerge una situazione di ritualità che diventa poi religiosità istituzionalizzata e oppressiva. Concentrare un arco di questioni così complesso nella sintesi di tre quarti d'ora non era ovviamente facile, eppure lo sforzo era proprio quello di fare emergere delle realtà frammentarie, non definite, in sviluppo. Musicalmente parlando il disco è frutto della collaborazione di un casino di musicisti, tecnici, autori, provenienti da esperienze molto diverse ma uniti nel voler uscire dalla settorialità dei «generi». Si avverte delle volte la sensazione d'una insufficiente fusione delle diverse personalità, eppure anche questa difformità di visione musicale nell'insieme costruisce una continua situazione di sorpresa per quanto verrà fuori dall'altoparlante. La parte più centrata mi sembra quella dal dopoguerra in poi (anche se più lineare e meno «lavorata»): il comizio che incita gli operai alla ripresa e al lavoro è subito seguito da un rock anni cinquanta composto e cantato da Ricky Gianco (un «ritorno» della Madonna! Dovreste sentire come usa la voce nei suoi pezzi, passando dall'amarezza alla satira, da Elvis Presley a Gino Franzi persino). Il rock inneggia alla ricostruzione e alla produttività, ma si sviluppa poi in un altro durissimo rock sulla fabbrica, anzi nella fabbrica, il cui testo è stato costruito sulla base di alcune poesie operaie tedesche degli anni quaranta. Mi pare che esperienze di questo tipo, in cui musicisti diversi si mettono d'accordo su un argomento e lo sviluppano e ricreano in un tutto unitario senza voler formare «supergruppi» o robe del genere, siano esperienze da sostenere e da continuare. Anche perché vorrebbe finalmente dire fare dei dischi che si qualificano per il loro discorso complessivo (formale e di contenuto) e non per l'etichetta commerciale del grosso nome da pop-star di richiamo.

Il pubblico non ascolta.
Partecipa.
Compone.
Arrangia.
Vive.
Il pubblico
è musica.

Danza della pioggia, Festa del Proletariato giovanile 30 Maggio 1975-Parco Lambro

Are(A)zione

Are(A)zione (CRS LP 5I04) è il nuovo Lp degli AREA registrato dal vivo a Milano(Parco Lambro) a Napoli(Festa dell'Unità) a Rimini(Festa della Gioventù) a Reggio Emilia(Teatro Comunale) e in cento altri incontri col pubblico.

Una facciata di pezzi mai eseguiti. "L'Internazionale" in un nuovo arrangiamento. Le altre composizioni, anche se le più conosciute, sono arrangiate e registrate con l'intervento diretto del pubblico.

area
international POPular group

task/Modena

Distribut. Baby Records srl Milano

CRAMPS RECORDS/Milano

BRACCIO DI FERRO (Intingo)

Se seguissimo i normali canoni di mercato, diremmo che questo è un disco «per bambini». Ma diremmo una cazzata. Infatti non si tratta in questo caso della solita confezione per infanzia demente con testi a base di «mammine» «papini» pinocchietti telefoni ecc. Qui i testi partono dal presupposto che il linguaggio infantile è bello perché illogico, surreale, fantastico, paradossale e queste sue caratteristiche devono esser fatte valere anche di fronte a un ascolto «adulto». Anche le musiche cercano strade nuove: di solito le musiche per bambini sono marcette, motivetti ripetuti all'ossessione, vocine bianche, stucchevolezze di ogni tipo. Qui invece in certi pezzi (**Il gioco dei perché, L'isola macrobiotica**) vengono fuori banjo, stell-guitar, atmosfere da West Coast. In altri pezzi (**Io sono un uragano**) arrivano suoni duri ed elettrici. Su tutto campeggia la vociaccia di Braccio di ferro, stonato spesso e **volentieri**, che stende un velo di sale grosso più che di zucchero. E per forza: i bambini degli anni 60-70 non sono i figli della chiesa, dell'asilo, e degli inni patriottici cantati a scuola nell'ora di musica. Il disco è un divertimento unico, pieno di invenzioni e di godurie.

LYNYRD SKYNYRD – NUTHIN' FANCY

Il ritardo storico non risparmia nemmeno questi sette ragazzotti americani che provano a prenderci in giro con uno scontatissimo rock arrangiato da banalità e pacchianerie a non finire.
Disco quindi, che si potrebbe liquidare in tre righe, se non fosse per il tentativo squallido di «arricchire» questa Fancy-music in un prodotto di impegno politico.

Ad esempio:

I'M A COUNTRY BOY (Io sono un ragazzo di campagna). E' la storia di un pezzente personaggio qualunquista che lavora come un negro nei campi di cotone, contento del suo sudore e della sua miseria, perché ama «la vita di campagna e la natura» e odia New York per lo smog e il traffico. Questo simpatico sapore di qualunquismo masochistico e populista è quindi in perfetta linea con il solito concetto pseudo-liberazionista americano.
I giovanotti capelloni-yankee non si sono nemmeno curati di leggersi qualche work-song, oppure pensano seriamente che il blues sia stato semplicemente un innocente canto agreste, tipo l'Uva fogarina. Il secondo esempio è ancora più agghiacciante: WHISKEY ROCK-A-ROLLER.
Storia penosa di un allegrone cantante, avvinazzato di rock e whisky che desidera soltanto viaggiare «on the road» e incontrare un centinaio di ragazze da scopare tra un concerto e l'altro.
A questo squallido prodotto dell'hip-capitalismo-culturale non è possibile dedicare altro spazio.

AGORA': LIVE IN MONTREAUX (UEA)

I Weather Report sono i caposcuola del nuovo jazz elettrico. Esperienza musicale che non ha nulla a che vedere con gli ibridi del pop-jazz tipo Mahavishnu Orchestra, gruppo ormai sempre più in disgrazia, soprattutto dopo la defezione di Ponty. Il jazz elettrico è la musica delle atmosfere, delle magie, delle improvvisazioni quasi mai aggressive ma sempre inserite nella coralità totale della strumentazione.
E' la musica degli echi e delle fantasie che stimolano l'ascolto fatto di sensazioni e di scoperte sempre nuove.
Il jazz elettrico è anche la matrice di questo nuovo gruppo italiano, gli **Agorà.**
Il nome letteralmente significa: adunanza, assemblea. Più precisamente, l'Agorà, nell'antica Grecia, era l'assemblea del popolo. Gli Agorà partono proprio da qui, dalle civiltà del Mediterraneo, cercando di rievocarne l'atmosfera con una musica fatta di spazi e coralità nuove.
Vi riescono grazie al lavoro di base del piano elettrico, quasi mai in primo piano, ma sempre inserito in una situazione che prepara agli improvvisi assoli del sax soprano e della chitarra elettrica. Lo scopo essenziale degli Agorà è comunque la completa fusione di tutti gli strumenti. Anche la batteria ha un timbro e un suono leggeri, quasi da sordina. Nessuno strumento prevale sull'altro, dando quindi la possibilità ai musicisti di partorire un suono comune e un ugual contributo a tutte le composizioni.
E' il caso de «L'orto di Ovidio», e «Acqua celeste», i brani che più ci richiamano l'esperienza dei Weather Report, pur se addolciti da un gusto tipicamente «mediterraneo».
Sono tuttavia gli altri due pezzi a creare più interesse: l'iniziale **«Penetrazione»** e la lunga suite **«Serra S. Quirico»,** che oltre ad offrire le sonorità aeree degli strumenti, dà uno spazio alternato anche alle voci del gruppo. Voci, anche queste, sapientemente dosate nella tonalità del suono.
Il disco è stato registrato dal vivo a Montreaux il 7 luglio scorso durante il jazz-festival. Non appaiono difetti di registrazione, anzi, l'atmosfera più «raccolta» della sala jazz, contribuisce a dare un carattere più intimo e sentito al disco.

I GRUPPI DI FRONTE ALLA QUESTIONE OMOSESSUALE: LA COMPLICE ALLEANZA?

Le giornate di Licola dove si è svolto un incontro festa degli organismi studenteschi di Lotta Continua Il Manifesto Avanguardia Operaia sulle tematiche occupazione sessualità droga, avrebbe potuto essere, e noi del Collettivo Autonomo F.U.O.R.I! di Milano ce lo aspettavamo, l'inizio di un dibattito confronto fra noi i gruppi della sinistra ed all'interno dei gruppi stessi; ma questo di fatto non c'è stato nè in quei giorni nè in seguito sui giornali. Il nostro intervento ha avuto invece un impatto diretto con i «compagni di base», di questo accenna in modo agnostico Il Manifesto del 20 settembre:

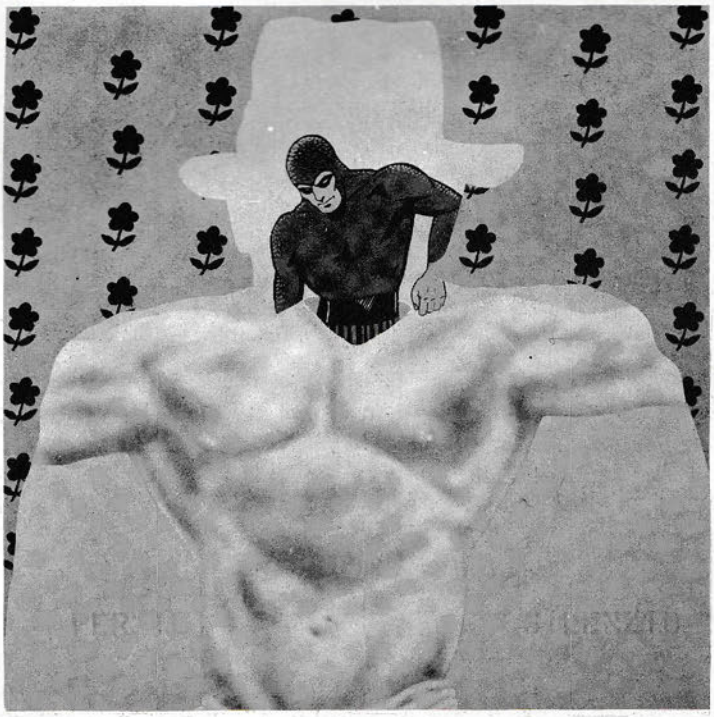
«Un momento in cui tutti hanno teso gli orecchi agli altoparlanti che portano la radio in tutta la pineta è stato quando ha parlato un compagno del collettivo F.U.O.R.I! di Milano. Già dal pomeriggio prima intorno allo stand di questo collettivo c'era stata una grande animazione. A differenza del F.U.O.R.I! per così dire ufficiale, che pure ha una sua presenza alla festa, i milanesi scelgono la via della provocazione. Truccati in maniera violenta ed esagerata, con le paillettes e i lustrini dorati vendono il loro giornale fissando la gente in maniera accusatoria dicendo: «tu reprimi la tua omosessualità». Le reazioni sono in minima parte di panico e di intolleranza (in genere, ma è un'altra forma di rifiuto del problema), i compagni reagiscono dicendo «ma a me che me ne frega tu fai pure quello che vuoi per me va tutto bene ma basta che non mi secchi».

Incredibile ineffabile e quasi divertente è stato invece il «contributo teorico» apparso sul quotidiano di Lotta Continua del 23 settembre:

«Una festa ha anche le contraddizioni in seno al popolo. Facciamo alcuni esempi: l'immenso accampamento era vivo tutto il giorno, seduti davanti alle tende, sotto i pini c'era chi suonava e chi giocava a carte, preparava lo spinello, chi si era portato il vino da casa, operai che entravano allo stand delle femministe a chiedere informazioni, capannelli enormi con compagni del F.U.O.R.I!. Al dibattito sulle lotte proletarie a Napoli, un operaio del P.C. ha esordito criticando la festa perché c'erano troppi cartelli e scritte sulla musica e l'omosessualità; ed è stato interrotto da uno dei disoccupati organizzati: «questo non lo devi dire, perché nel nostro comitato ci sta un frocio che è il più combattivo di tutti».

Così si potrebbe pensare che la contraddizione sia tra omosessualità e attività politica e non passi all'interno delle categorie e del modo di far politica oggi, come invece diciamo noi. Ci spieghiamo ancora una volta in modo più esplicito. A Licola le organizzazioni ci hanno dato uno spazio perché c'è stata da parte loro l'intuizione che dalle femministe e da noi omosessuali siano stati posti degli interrogativi sulla connessione privato politico che riguardano tutti. Non vogliamo pensare, in sintonia all'articolo citato, che la nostra presenza fosse motivata dalla nostra militanza «nella» politica e che fossimo là «malgrado» la nostra omosessualità. E' certo che l'assenza di un dialogo incontro scontro teorico pratico da parte delle «dirigenze» dei gruppi lasciava i compagni del tutto impreparati sulle tematiche che ormai portiamo avanti da tempo. Stando così le cose è stato fin meglio che ci siamo potuti scontrare incontrare direttamente con le reazioni più disparate con i pregiudizi più incredibili attraverso un certo humor e attraverso una provocazione dialogo che partendo proprio da quelle cercava di smascherare cosa ci stava dietro.

Infatti, come finocchi, noi sosteniamo che la questione omosessuale riguarda prima di tutto i maschi eterosessuali. Perché essi voi siete da sempre i più spietati censori dell'omosessualità degli altri, ma soprattutto della vostra omosessualità che negate con questo artificio. Il maschio pensa con terrore a sè come omosessuale. Questo terrore è terrore di massa e sciogliere questo terrore riportandolo alle cause sociali che lo hanno generato è rivoluzionario. Perché i casi sono due: o hanno ragione i fascisti quando sostengono che i finocchi noi siamo malati perversi degenerati con carenze cromosomiche ormonali e vitaminiche, oppure bisogna chiedersi a chi serve che anche il proletariato pensi così e perché si impone anche sul proletariato la norma sessuale: cioè il rapporto eterosessuale solo genitale e solo all'interno della coppia adulta. Affrontare questo nodo è fondamentale per un comunismo che liberi nei rapporti tra uomini il valore d'uso dal valore di scambio. Facciamo l'ipotesi che la sessualità nella famiglia sia stata finalizzata decurtata e coatta alla riproduzione della forza lavoro. Facciamo l'ipotesi che in questa società il maschio rappresenti ed impersoni il potere e la donna la fonte e lo strumento di vita senza «anima» materia senza spirito chè lo spirito e l'anima il senso sono i valori maschili. Facciamo l'ipotesi che le madri dei figli maschi siano espropriate per trasmettere tramite loro la proprietà privata ma soprattutto per perpetuare il potere della società dei maschi nei confronti delle donne. Facciamo l'ipotesi che la famiglia sia il terreno in cui gli individui maschi vengano stampati da quel rapporto di divisione di ruoli e di potere tra padre madre per essere pronti da un lato ad inserirsi a perpetuare la generale struttura gerarchica autoritaria della società maschile (nella quale solo avviene la dinamica e la lotta per il potere) e contemporaneamente a credere sentire come separato privato il rapporto con le donne la «propria» donna riproducendo e ripristinando nella propria vita la separazione tra pubblico privato tra politica privato così come avveniva nella famiglia di origine nella divisione dei ruoli sociali del padre e della madre.



Se queste ipotesi sono vere cosa ci sarebbe di meglio della eterosessualità genitale quale unico comportamento incoraggiato permesso e sancito da famiglia scuola chiesa società civile ecc. fino a che ciascuno sia così autonomo da pensare credere sentire che quello sia proprio il proprio comportamento sessuale? E quale operazione dovrà allora essere costretto a fare su di sè il maschio? Quale costo dovrà pagare? Mutilare ogni tensione che lo assimili alla donna chè come donna si sentirebbe perduto di valore sociale svilito nel potere,finocchio. Fare quadrato con gli altri maschi nella difesa dei privilegi comuni, nel reprimere i finocchi e sè come finocchio. Nel reprimere il piacere fine a sè stesso in favore del piacere della prestazione del prestigio.

Nel rapporto omosessuale tra maschi e tra donne il potere e la delega sono messi in discussione: tra due vincenti e tra due perdenti sociali si è costretti a scontare e a ricomporre affetto sessualità potere assenza di potere subordinazione dominio all'interno di ciascuna persona e non distribuirli nella divisione sociale dei ruoli. E questa sembra una cosa da niente, ma mette in crisi dalle fondamenta l'ordine distributivo della attuale società, il modo di far politica, la struttura stessa dei gruppi politici.

Se quelle ipotesi sono vere quindi, quello che voi sentite nei confronti delle checche dei finocchi e dei culi, al di là delle giustificazioni che vi fate che vi insegnano che sono false, non è mai naturale ma è ideologia.. E non si dà liberazione senza la liberazione da questo dominio, senza la liberazione attraverso la vostra omosessualità. E' per questo che noi finocchi, che siamo i fuori legge del sesso, intendiamo fare della nostra amoralità offensiva del vostro nostro vivere borghese, un'arma rivoluzionaria.

Due ennesime parole alle organizzazioni della sinistra. Da un lato invocate il dialogo dall'altro è da molto tempo che vi rifiutate di prendere posizione politica sulle problematiche che noi solleviamo, così come cestinate le lettere che vi scriviamo per iniziarlo nel concreto questo dialogo finalmente. La logica del teniamo conto delle masse può diventare un mezzo per castrare le masse all'insegna dei valori maschili. Ma a chi giova? Non vi accorgete della complice alleanza?

A cura del Collettivo Autonomo
FUORI di Milano

ROCK AND RUOLO

San Francisco. Dal nostro amico e corrispondente Sam Silver, del Berkeley Barb. Questa è la prima di una serie di interviste incontro con le 'superstars' del rock, fatte con l'intento di demistificare, smitizzare, e dire un minimo di verità su un mondo che tanto, tanto tempo fà era nostro, ed ora, come tutti ormai sanno, o dovrebbero sapere, è solo un mondo di plastica discografica.

Il rock non ha molte stars che sian nostre, e non ne ha certo un altro che sia uomo, e dalla parte delle donne. I public relation men delle case discografiche son capaci già di confezionare una donna «femminista», ma un uomo?

Country Jo McDonald è giusto questo, una star del rock, uomo, e nonostante ciò, dalla parte delle donne. E per questo, per questa sua posizione, è stato cagato dalle grandi case discografiche, e vive e lavora a Berkeley.

Jo è stato, sino a ieri, una grossa star americana e internazionale. Il suo primo disco, con i Fish, è stato nell'ordine di grandezza del milione di dollari, ha fatto tournées in Europa, ecc.

Jo ha mollato tutto, ed ha deciso di viversene a casa sua, a Berkeley, e di tirar su sua figlia.

Lo stile di vita di una rock star non è adatto a tirar su figli. Specie se uno è in tournée 25 giorni su 30, e quando torna alla base, comunque vada, è distrutto di fatica.

Jo si rifiuta anche di prendere l'aereo. "Il che vuole dire — dice — che se devo andare a Denver, mettiamo, ci metto due giorni almeno, ma mi rifiuto di lavorare sotto pressione, una pressione tremenda".

Questa intervista si svolge a casa sua, nella sua stanza, in una bella giornata di sole. Cominciamo col parlare del 'Fronte per la liberazione dei musicisti' del quale si parla molto in questi giorni a S. Francisco, e nel quale Jo ha avuto una parte.

Joe: E' una organizzazione di autodifesa per gli artisti, musicisti, perché possano ottenere maggior controllo, anche politico, nel loro campo. L'indirizzo è: Post Office Box 3226 Berkeley Cal. 94703 U.S.A.

Ma non si occupa solo di musicisti, ma anche di tutta la comunità controculturale della Bay Area (che comprende San Francisco, Berkeley e Oakland, molto vicine tra loro e con circa tre milioni di abitanti in tutto n.d.r.). Si occupa soprattutto di quelli che producono posters, fotografie, libri, come musica ovviamente, che trovano spazio sul fronte della controcultura.

Sam: ma ti occupi, ti vuoi occupare di politica?

Joe: di politica della musica, e delle arti, della rivoluzione culturale, come si dice, sì, molto.

Sam: Come la metti con i tuoi fans, quelli o quelle che ti adorano?

Joe: cominciamo da lontano. Io ho deciso, per esempio, di non fare niente con gente che non conosco, di non lasciarmi coinvolgere da sconosciuti. Se viene qualcuno a dirmi se mi interessa un progetto, io lascio perdere, se non è qualcuno che già conosco. Anche perché può darsi che sia la FBI, ovviamente, ma non solo. Poi ci sono le persone che ti saltano addosso, letteralmente, che ti attaccano appena ti vedono, spesso per cose ridicole, di nessuna importanza, o che non vogliono dire un cazzo. Magari gente che non ha seguito quello che tu fai con un minimo di attenzione, ma si sente in dovere di saltarti in collo lo stesso. Uno cerca di essere gentile, di prendere tutto, ma a volte è difficile. Spesso, criticano, che so, un verso di una canzone, quello che dice un verso, e magari è chiaro che non ha capito cosa vuol dire il contesto, cosa cerca di dire tutta la canzone. Io sono 'accessibile' e penso che la ragione per la quale le rock stars si rendono invece inaccessibili è anche questo bisogno di non essere continuamente aggrediti.

Io trovo difficile fare cose politiche, che abbiano un senso e una incidenza, e vivere la mia vita in maniera che abbia senso per me, in un clima nel quale sei idolatrato, e quindi misitificato, reso oggetto. Mettiamo, qualcuno che ha sentito i tuoi dischi, ma non ha mai parlato con te, e nemmeno sentito te dal vivo, si fa avanti e ti parla, ti aggredisce come se ti conoscesse. Ti fanno diventare un oggetto, è lo stesso processo di cui parlano le femministe, quando dicono che le donne sono ridotte a oggetto. Vivere a Berkeley vuol dire vivere con la gente. E se ogni tanto io mi incazzo, in qualche situazione, la gente deve capire che la pressione è grande, e magari perdonarmi.

Sam: parliamo del femminismo, che dici?

Joe: non è il caso di parlare di grandi teorie, adesso, io e te. Ma tanto per cominciare, semplicemente, ti posso dire che nel mondo nel quale mi muovo io la maggior parte delle donne, o almeno moltissime, ha ricevuto e assimilato i principali messaggi del femminismo. Il femminismo è una cosa che esiste, nel mio mondo, e con la quale si deve fare i conti. Quel che mi sembra stia venendo, e di cui abbiamo bisogno ora, è una revisione del 'ruolo' dell'uomo, maschio, e bianco, soprattutto. Chiamala come cazzo ti pare, le etichette non contano, chiamala liberazione maschile se vuoi, ma c'è anche un femminismo al quale fa comodo di avere, dall'altra parte della barricata, il maschilismo da combattere. Mentre anche per gli uomini, è una questione di liberazione dal loro ruolo, e vanno anche loro aiutati. Con simpatia e attenzione per la loro particolare forma di repressione che deriva dal ruolo che son costretti a giocare, sia esso quello di mariti, che quello di amanti, di padri, di musicisti o artisti, in un mondo come questo.

E' un'area ancora poco illuminata. Il femminismo ha fatto un grosso lavoro, e ha il suo spazio e il suo peso, ormai, invece non abbiamo ancora guardato bene nel ruolo che è costretto a vivere l'uomo, maschio.

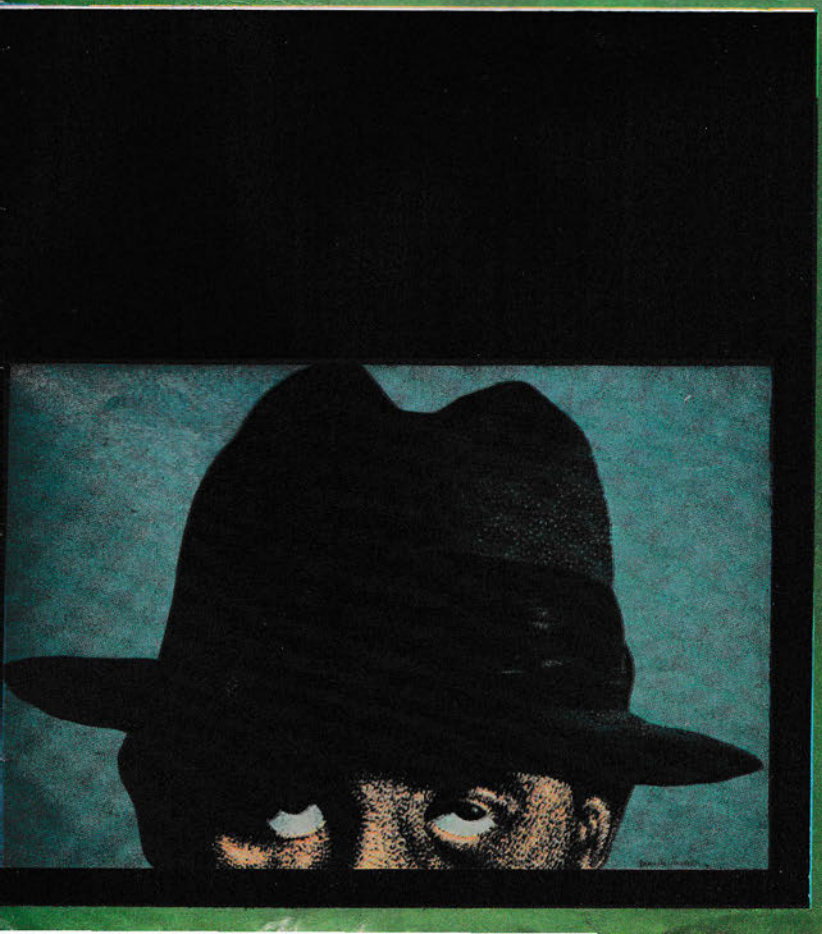
Sam: perché non parlare di 'umanesimo' allora, invece che parlare di femminismo soltanto, non è riduttivo?

Joe: Molte donne sono arrivate a questo punto, il femminismo di per sé, dopo la grande ondata, sembra sia sul punto di ridimensionarsi. Le donne si son fatte un loro spazio in molti campi. Hanno le loro ginecologhe donne, le loro dottoresse, molte cose che sono specificamente ed esclusivamente loro, e quindi il femmi femminismo, come categoria a parte, politica e pratica. Invece per gli uomini, non c'è molta coscienza di cosa implichi, il ruolo di uomo.

All'interno del femminismo si è perfino sviluppata una forma di maschilismo aggressivo, esattamente come quello maschile. Due anni fa uno doveva difendere il femminismo, ogni tipo di femminismo, a tutti i costi, oggi quel periodo è passato.

Ma è anche il momento delle donne.

mi sembra, almeno, nell'underground. Un casino di donne che si fanno sentire, molto di più degli uomini. E' l'anno di Woody Guthrie al femminile, non so se mi segui... con donne che decidono di mettersi sulla strada.
Stanno veramente raggiungendo la loro identità, facendo le esperienze che vogliono fare, e trovando il loro spazio.., ed è anche arrivato il momento per gli uomini di smettere di farsi picchiare sulla testa, e basta, metaforicamente. E' il momento anche per loro della ricerca di identità, e di abbandonare questo ruolo passivo essenzialmente, di cattivo della situazione.
(il lettore tenga presente che quel che noi chiamiamo movimento, nella Bay area San francisco Berkeley California, è fortissimo e per la sua storia e anche per numero, non per niente si dice che la Bay area è la culla del movimento americano. Solo così potrà mettere in prospettiva il discorso di Joe McDonald, che parla di gente dentro al movimento, almeno un mezzo milione di persone, anche se non 'politicizzate' nel senso nostro, più rettorico, formalgruppettaro. Se rovesciasse il rapporto di forza Italiano tra gruppi e controcultura, alla Re Nudo, avrebbe un'immagine del movimento come è la n.d.r.).
Sam: un sacco di donne sono passate per il periodo di rifiuto totale o comunque di durezza nei confronti nei confronti degli uomini, visti come nemici. Poi però si sono ammorbidite, era una posizione troppo fuori della realtà.
Joe: be, è anche difficile in un mondo come è questo, che è un mondo completamente maschile, e duro. Certe donne ci si sono adattate, ma moltissime no..
Le scelte si fanno da piccoli. E' da piccoli che si sceglie, e cercano di modellarti per sempre. Io mi ricordo che avevo la scelta tra il fare la cucina, e farmi il culo a pulire casa, lavare piatti e tutto il resto, circondato da bambini e donne, in un mondo di vibrazioni femminili, oppure l'opzione di buttarmi nel mondo dei maschi. Che voleva dire lavorare nei wee--eend, lavorare dopo la scuola, e lavorare l'estate, guadagnare soldi. Ma anche la scuola, al maschile, è tutta una cosa diversa dalla scuola per le donne. Per i maschi c'è la pressione feroce, e la competitività schiacciante, del devi riuscire, a prendere il diploma; il pezzo di carta, quello che è. Nella mia famiglia, io ho imparato a lavoratre per mantenermi in parte, da quando avevo 12 anni. Mi compravo i vestiti, col mio lavoro, e altro anche. Confrontavo allora il mondo femminile, e quello maschile, e mi sembrava che quello femminile fosse più fortunato, migliore. Ma mi accorgevo anche che non c'era posto per un uomo, o un ragazzo, in quel mondo femminile. Ma era, naturalmente, la mia prospettiva personale, che era maschile eterosessuale, tanto per cominciare. E non sto parlando di sessualità, ma piuttosto di stile di vita, della scelta o meno di stare per la casa, a far faccende di casa, lavare piatti e vestiti, tenere in ordine, stare con i bambini e tutto il resto.



Oppure verso l'esterno, nel traffico delle strade, e piantare chiodi, e farè buchi otto ore al giorno, e poi tornare a casa e fare il 'maschio'. E fare il 'maschio' è difficile, è un lavoro. E' una delle ragioni per le quali gli uomini muoiono prima delle donne, probabilmente, è che si logorano a fare i maschi. E non abbiamo ancora raccontato le tragedie — e ce ne sono migliaia, milioni — di uomini che si sono ammazzati di lavoro, facendo due lavori per 20-30 anni, per mantenere una famiglia di quattro o cinque persone. Tra i poveri, tra i lavoratori, ovviamente.
Portiamo avanti questo discorso. Io non ho molta tenerezza per una donna borghese, o della piccola borghesia che si occupa della casa e di un bambino o due, non molto più di quella che ho per il marito che lavora per 40 o 60 ore la settimana per mantenere la baracca, e poi la domenica si sbronza, perché non ce la fa. Sono tutti e due schiavi, tutti e due vittime. Un paio di anni fà andavo a molte riunioni femministe militanti, almeno là dove mi accettavano, e ho imparato a conoscere la verità delle loro rivendicazioni. Poi ho scoperto il rovescio, la situazione dell'uomo, e mia.
Sam: veniamo a te. Tu adesso ti occupi di tua figlia, e sei dentro nella scuola, e nel come tirarla su.
Joe: Si, sono io che mi occupo di mia figlia, e ho subito scoperto che anche dal punto di vista legale, tendono a non volerti dare la custodia dei figli se sei un uomo. Certo è che ci sono ben pochi uomini disposti a occuparsi loro dei figli (si parla di coppie che si sono divise, ovviamente n.d.r.), ma nonostante quel che si dica, ci sono anche poche donne disposte a dare i figli agli uomini, a lasciare che siano loro a farli crescere. Su quel fronte siamo ancora disperatamente attaccati ai ruoli, e soprattutto alla maternità come ruolo.
Per la scuola, ora c'è una battaglia grossa, in tutta la Bay Area. Perché vogliono tagliare molte delle 'classi facoltative' e dei 'corsi speciali', che sono, chiamate, essenziali per i bambini, dalla musica, alla danza, alle arti e mestieri all'educazione fisica. Dicono che non ci sono abbastanza soldi per mantenere queste cose nella scuola, (per via della recessione n.d.r.). Se hai dai sei ai sedici anni oggi, nelle scuole pubbliche, hai poco spazio. Non c'è neanche un insegnante regolare di musica. Ne hanno uno itirenante, che va di scuola in scuola, e li fa cantare, una volta al mese, anche meno. E un insegnante di musica è uno che sa magari suonare un po' di piano' e basta!
Sam: Si comincia da lì, dalla scuola, e dal fatto che devi avere i soldi persino per far fare un po' di musica a tuo figlio ...
Sam: E' ancora così, è tremendo. Probabilmente spendono di più per la facoltà di criminologia dell'Università che per la facoltà di musica. Il rock and roll, per esempio, non è ancora nemmeno arrivato alle scuole. Perchè?

Sam Silver

QUELLI CHE...

Quelli che cantano dentro nei dischi perchè hanno i figli da mantenere oh ye

quelli che da tre anni fanno un lavoro d'equipe convinti di essere stati assunti da un'altra ditta

quelli che fanno un mestiere come un altro

quelli che accendono un cero alla Madonna perchè hanno un nipote che sta morendo

quelli che di mestiere spengono il cero oh ye

quelli che Mussolini è dentro di noi

quelli che votano a destra perchè Almirante sparla bene

quelli che votano a destra perchè ci hanno paura dei ladri

quelli che votano scheda bianca per non sporcare

quelli che non si sono mai occupati di politica

quelli che vomitano oh ye

quelli che non tengono al P

quelli che tengono al Milan

quelli che tengono il vino

quelli che non ci risultano oh ye

quelli che credono che Gesù Bambino sia Babbo Natale da giovane

quelli che la notte di Natale scappano con l'amante dopo aver rubato il panettone ai bambini (intesi come figli)
quelli che fanno l'amore in piedi convinti di essere in un pied-à-terre
quelli che son dentro nella merda fin qui
quelli che con una bella dormita passa tutto anche il cancro
quelli he non ci possono credere ancora che la terra è rotonda
quelli che non vogliono tornare dalla Russia e continuano a fingersi dispersi
quelli che non hanno mai avuto un incidente mortale
quelli che vogliono arruolarsi nelle SS
quelli che ti spiegano le tue idee senza fartele capire
quelli che dicono la mia serva
quelli che organizzano la marcia per la guerra
quelli che organizzano tutto
quelli che perdono la guerra per un pelo
quelli che ti vogliono portare a mangiare le rane
quelli che sono solo le due di notte
quelli che hanno un sistema infallibile per perdere alla roulette
quelli che non ci sentivano
quelli diversi dagli altri oh ye ye
quelli che putana miseria
quelli che quando perde l'Inter o il Milan dicono che è solo una partita di calcio, poi vanno a casa e picchiano i figli
quelli che i soldi non sono tutto nella vita
quelli che qui è tutto un casino
quelli che per principio non per i soldi
quelli che l'ha detto il telegiornale
quelli che lo statu quo, che nella misura in cui, che nell'ottica
quelli che hanno una missione da compiere
quelli che sono onesti fino a un certo punto
quelli che aspettano il tram nè ridendo né scherzando
quelli che aspettano la fidanzata per darsi un contegno
quelli che la mafia non ci risulta
quelli che ci hanno paura delle cambiali
quelli che lavoriamo tutti per Agnelli
quelli che tirano la prima pietra, ma anche la seconda, la terza, la quarta e dopu? E dopu se sa no
quelli che la mattina alle sei freschi come una rosa si alzano per vedere l'alba che è già passata
quelli che assomigliano a mio figlio
quelli che non si divertono neanche quando ridono
quelli che a teatro vanno nelle ultime file per non disturbare
quelli ... di Roma
quelli che hanno cominciato a lavorare da piccoli, non hanno ancora finito e non sanno che cavolo fanno oh ye
quelli lì .

INTERVISTA CON

ENZO JANNACCI: UNO DENTRO CHE CANTA NEI DISCHI

Enzo è entrato ha messo da parte il cappotto, si è seduto al piano e ha cominciato a suonare. Un pezzo nuovissimo. Canta con la faccia quasi sui tasti e ogni tanto si sente arrivare qualche frase: «...vivere di malinconia è come darsi in malattia» Sembra di risentire delle cose, delle atmosfere del suo primo LP, molto più dure però, tirate all'osso, messe a nudo in una Milano che oggi sa meno di prati di periferia e più del chiuso dei palazzoni di Quarto Oggiaro (con o senza **murales**). Arriva un'altra frase: «...parlar da soli è una mania di chi sta zitto in pizzeria». Cazzo, ti fa veramente crepare, io in pizzeria ci sono stato proprio ieri sera, a tirar su fili di mozzarella come un pirla. Adesso ne attacca un'altra un piano tipo «Stangata» e sopra: «rido mi piscio sotto e rido, mi brucia il culo e rido... rido... rido quando mi gira, rido quando mi tira... ahahah».

«Sai Enzo che l'altra sera al Pierlombardo abbiamo messo su **quelli che...**, come colonna audiovisivo di Re Nudo, e dopo tutti volevano sapere dov'era il disco, se l'hai inciso...» «Me l'hanno chiesto anche dopo che sono andato a fare un'intervista a Radio Milano, mi sono arrivato un casino di telefonate... Eh, il disco c'è, è fuori da qualche mese, lo si è sentito poco perchè dopo questo disco praticamente io in RAI sono bocciato a vita... Comunque adesso sarà la colonna del film della Wertmuller che esce a Natale» «Quand'è che farai un film tuo?» «Eh, di idee ne avevo e ce ne ho, è che se parli te le fregano subito, vabè... Poi ci sono altre difficoltà: per esempio c'era l'idea del **Dito di Lenin**» «cosa?» «Eh sì, il dito di Lenin. È la storia di uno, un ragazzo che ci ha la madre coi baffi che ha fatto il partigiano, leader. Lui invece ci piace fare i presepi pensa te. E fa anche il calciatore. Poi va in turnè in Russia con la squadra e pensa: cosa ci porto a mia mamma? E siccome gli piacciono i presepi, va al mausoleo di Lenin e pensa: adesso ci frego un dito e lo porto per ricordo a mia mamma... E Lenin se ne accorge e c'è tutto un dialogo tra loro... E poi lui frega il dito, lo beccano, botte... E dopo scoppia la guerra tra la Russia e l'Italia e l'ambasciatore a dire: ma no, guardate, questo qui è un povero cretino... e lui invece: ma come cretino! io ci credo...» «E lo fai questo film?» «E no, perchè abbiamo fatto un sondaggio al consolato e sembra che non ce lo danno il visto...» «Si vede che a Lenin ci tengono.» «Ma questo film qui non è mica contro Lenin, anzi!» «Senti, a proposito di Russia, tu l'anno scorso sei stato in America...» «Sì, a Chicago e a New York...» «Anche tu hai scoperto il grande paese?» «Ma non so... veramente... Chicago per esempio è come Cusano Milanino però grande come tutta la Lombardia... una cosa da venire scemi!» «Sei stato nei circoli italiani?...» «No, io là ci sono stato per roba da medicina... però ha visto la casa Italiana a New York: fuori c'è lo stemma Sabaudo e dentro credono ancora che ci siano i Savoia, Mussolini... Figurati che pensano anche che Romano Mussolini sia il più grande pianista italiano, lì ha fatto un successo della madonna.» «Spettacoli alternativi ne hai visti?» «Beh, a New York una volta, per strada, uno si è messo a fare uno spettacolo di teatro così: è arrivato tutto vestito di viola come un avvocato, era un negro questo qui. La gente passava non ci badava molto. Poi sull'angolo c'era un poliziotto che guardava un pò sospettoso. Beh quello lì s'è fermato s'è messo la valigietta davanti, poi s'è tolto la giacca, i calzoni, ha cominciato a fare lo strip. È rimasto in mutande poi ha aperto la valigia. Ha tirato fuori dei colori. Poi s'è tolto le mutande e ha cominciato a colorarsi l'uccello. Blu, rosso, con la cappella bianca. Poi una stella in fronte. Ha fatto la bandiera. Poi s'è rivestito e è andato via...» «Aveva il cappello, tirava su i soldi?» «NO, no, era uno spettacolo così, gratis.» «Abbiamo parlato della Russia, dell'America, e in Cina non ci vai?» «Che è rossa lo so già, è inutile che ci vada a scoprirlo: ma fa venire in mente quella volta che Arigliano mi viene lì con an disco e fa: senti che forti questi qui. Io guardo la copertina: uè ma questi sono i Beatles. Aveva fatto la scoperta. No, a parte gli scherzi avrei dovuto andarci in Cina con dei medici, ma poi il tempo... come si fa?» «Spettacoli ne farai quest'anno?» «Si verso gennaio, febbraio vorrei mettere su qualcosa con della roba nuova...» «E per il circuito alternativo?» «Guarda, io l'anno scorso e quello prima e prima ancora, di spettacoli ne ho fatto qualcheduno... cioè qualche decina. A gratis. Mi è capitato anche che io ero a gratis, e altri che cantavano quella sera lì avevano beccato il grano. Oppure che mi avevano detto che c'era l'ingresso libero invece facevano le tessere. Però pazienza non è che sto a lamentarmi. Solo che poi succede che se uno chiede il granio gli danno del ladro... Io quando vado in giro sono con altri sette, e i musicisti bisogna pagarli, loro lavorano, non sono mica tenuti...comunque guarda lascia perdere. È che c'è gente che crede che «quelli che cantano dentro nei dischi» sono tutti roba da un milione a sera per venti sere al mese... cosa vuoi farci? pazienza...»

QUELLI CHE...

L'LP **Quelli che...** di E. Jannacci può essere richiesto invece che in negozio dove costa come tutti i dischi 4800 lire, direttamente alla fonte, cioè all'Ultima Spiaggia (Produzioni Autonome), via Podgora 5, 20122 MILANO, che può spedirvelo facendolo pagare a prezzo politico (sulle 3000 lire).

Femminismo e lotte di fabbrica schizofrenia o ricomposizione?

Esperienze di tre collettivi d'azienda

Fino a non molto tempo fa a Milano c'era una netta frattura tra i gruppi femministi e le altre attività politiche di donne. La cosiddetta 'questione femminile' era vista nelle organizzazioni della sinistra di classe, anche dalle compagne interamente coinvolte nel tradizionale modo di far politica, come uno dei tanti temi di lotta e neanche tra i principali. «Il problema della donna si risolverà nel socialismo»: tendenzialmente era questa la posizione che emergeva dai gruppi; le femministe erano giudicate delle piccole-borghesi al di fuori della lotta di classe. Il sindacato da sempre si ricordava delle donne l'otto marzo o genericamente all'interno di rivendicazioni nel sociale. Ora la situazione è nettamente cambiata: il femminismo ha incominciato ad influenzare molte donne, sia già politicizzate che non; soprattutto per noi che militavamo nelle organizzazioni, è stato proprio il disagio sempre crescente che ci ha reso poco per volta consapevoli che la nostra condizione di donne ci apriva grosse contraddizioni proprio rispetto allo stesso modo di far politica. Così è iniziato un nostro graduale processo di avvicinamento al femminismo. All'interno di questo processo è stata importante per noi la formazione spontanea di collettivi di donne nei luoghi di lavoro, che ormai esistono in molte situazioni. Tutte avevano l'esigenza di incontro e confronto tra noi e con le altre compagne femministe, così abbiamo cominciato ad andare alle riunioni al CRMP, al venerdì sera. E' un po' il coordinamento di tutti i collettivi femministi di Milano. Abbiamo cominciato a raccontarci alcune esperienze per confrontare le diverse strade percorse. Il collettivo femminista del Centro Direzionale è nato quasi due anni fa: alcune compagne delegate dei Consigli di Fabbrica di diverse ditte, hanno cominciato a riunirsi perchè sentivano l'esigenza di affrontare la «questione femminile». Vivendo in una realtà di azienda il primo problema che si è loro posto è quello della donna che lavora.

A. – All'inizio non era ancora un collettivo femminista: si parlava in termini generali come se non fossero cose che riguardavano noi in prima persona. Anche noi come tanti altri collettivi di donne, abbiamo pensato che ora che sapevamo che certi problemi esistevano, bisognava trovare un modo perché anche le altre donne ne divenissero consapevoli; e lo strumento più adatto è sembrato il questionario. Così ne abbiamo distribuito uno: ne è risultato che la maggior parte delle donne era nella categoria dalla II alla IV, mentre solo gli uomini facevano carriera. Il lavoro era vissuto dalle donne come monotono e senza responsabilità: questa critica non nasceva da un giudizio politico, ma rifletteva senza mediazioni un disagio. Sempre con lo stesso taglio, la discussione si è allargata a temi più specificamente femminili, come donna e famiglia, asili-nido, aborto, il doppio sfruttamento della donna che lavora in casa e in fabbrica. In questa fase il collettivo non era più formato solo di delegate, ma vi partecipavano anche altre lavoratrici e ci ritrovavamo una volta alla settimana. Il primo risultato positivo è stata una maggiore facilità e immediatezza di rapporti tra le delegate e le altre donne: ma il collettivo si trovava un po' ad un punto morto. In occasione dell'otto marzo di quest'anno ci siamo incontrate con delle compagne dell'IBM, che avevano già formato un collettivo femminista. Noi avevamo preparato un volantino sull'aborto, impostato come avrebbero potuto farlo i radicali; ce lo hanno criticato, ne abbiamo discusso ed è iniziata una presa di coscienza che non si appoggiava più a slogans, ma partiva dal nostro vissuto; così abbiamo cambiato il volantino (e lo abbiamo intitolato «Vogliamo l'aborto non vogliamo abortire») e per la prima volta ci siamo riconosciute in quel che scrivevamo. A questo punto è stato spontaneo formare piccoli gruppi di presa di coscienza e cercare contatti con altri gruppi femministi, così abbiamo cominciato a frequentare le riunioni del venerdì sera al CRMP. Il confronto con le donne degli altri collettivi ci ha aiutato ad andare avanti. La nostra situazione di lavoratrici ci aveva portato ad affrontare per primi problemi che per molte altre femministe sono stati caso mai il punto di arrivo di una pratica anche lunga di autocoscienza; e cioè il rapporto con il sociale. D'altra parte ci siamo rese conto di avere una coscienza ancora iniziale e uno scarso approfondimento dei problemi cosiddetti personali. Certo, che veniva più facile a noi che per la maggior parte siamo militanti di organizzazioni e comunque quasi tutte impegnate politicamente, affrontare il nostro rapporto con la politica. Abbiamo cominciato a renderci conto di aver sempre subito la politica, di esserci sempre sentite inferiori agli uomini e di esserci sempre fatte violenza per adeguarci allo stile richiesto dal militante: non ci riconoscevamo in quel che facevamo ed eravamo alienate nel fare cose che passavano sistematicamente sopra la nostra testa. Quando abbiamo cominciato ad avvicinarci al femminismo vivevamo una profonda scissione tra il femminismo stesso e la «politica», quella «vera»; poi lentamente abbiamo preso coscienza che il femminismo è una espressione politica, anzi la nostra espressione politica. Certo non abbiamo smesso di lavorare anche nelle organizzazioni, nei CdF e nel sindacato: piuttosto è il nostro modo di starci che sta cambiando, man mano che diminuisce la schizofrenia iniziale tra femminismo e politica; se non altro è finita la paura di essere inferiore agli uomini, i compagni non sono più comunque i più bravi.

C. – Ho delle perplessità rispetto al modo di fare politica nelle organizzazioni, ci ho provato e ci provo tuttora, ma mi accorgo ogni giorno delle difficoltà enormi che questo comporta. Ho fatto anch'io la scoperta esaltante di non essere inferiore ai compagni, ora so di avere una identità politica e so anche di avere la capacità di parlare di portare avanti le mie posizioni senza paura. Ma rispetto alla politica in senso lato, alla nostra possibilità di cambiare le cose da dentro una organizzazione ho dei dubbi: restare dentro e incidere vuol dire essere capaci di capire e usare gli strumenti dei compagni, saper parlare nel loro modo, organizzare come loro ecc., e in più dobbiamo essere tanto brave da riuscire, con la nostra presa di coscienza femminista a cambiare questi stessi strumenti, in ultima analisi a cambiare il modo di far politica. Per me tutto questo è a volte troppo pesante.

F. – Anch'io ho le stesse sensazioni e mi chiedo spesso in questo periodo se la costruzione del movimento delle donne non sia di per sè un lavoro politico complessivo.

C. – Le potenzialità politiche del femminismo ancora da sviluppare, sono enormi: basta pensare alle donne dei quartieri, ai consultori, ai nostri stessi collettivi al lavoro.

G. - Io penso che sia possibile cambiare il modo di stare nelle organizzazioni, diventare soggetti della politica, ora ho l'entusiasmo sufficiente per provarci e anche la forza necessaria. Per quanto riguarda i compagni non tutti hanno reagito allo stesso modo di fronte alla presa di coscienza di cui parlava A.; alcuni minacciavano di espulsione chi faceva autocoscienza, altri lasciavano fare.

A. – Queste tematiche le abbiamo affrontate soprattutto durante il periodo delle elezioni, ed il collettivo è molto cresciuto; ora dopo le ferie stiamo pensando di strutturarci in quattro collettivi (uno all'IMPS, uno all'Unilever, uno alla Philips e un quarto per le altre ditte della zona, con una riunione congiunta ogni quindici giorni).

G. – Stavamo dicendo prima come vediamo la possibilità di cambiare il modo di far politica nei gruppi; anche nel sindacato qualcosa si muove. Alla lega FLM di zona facciamo riunioni di sole compagne, non tutte sono femministe, anzi alcune sono molte ostili al femminismo. Comunque cerchiamo di costringere l'organizzazione sindacale a ricordarsi che le donne esistono: ad esempio abbiamo fatto una critica al CUZ per aver proposto una piattaforma che non prevedeva nè asili-nido, nè consultori.

A. – Anche nel sindacato ci sono compagni che vedono molto male l'organizzazione delle donne; ad esempio in occasione di un convegno sindacale sulla salute della donna, un responsabile ci voleva addirittura impedire di discuterne nel collettivo, perché diceva che non era un'istanza del sindacato. Ora il tema che ci troviamo di fronte sono i contratti: non abbiamo ancora cominciato a discuterne nel collettivo, ma vogliamo che la nostra presa di coscienza ci permetta di portare

elementi nuovi nel dibattito e nella lotta. Ho già accennato prima ad un fatto su cui mi interessa insistere: il mutamento dei rapporti tra le delegate e le altre lavoratrici. Prima c'era una frattura: ad esempio io mi sentivo diversa, superiore, mi sembrava che stare a parlare di vestiti e di trucco fosse una perdita di tempo. Ora invece mi trovo bene con le mie compagne di lavoro: mangiamo, ci trucchiamo insieme, parliamo di vestiti e mi sono resa conto che queste cose non è che non mi piacciano, è che prima le consideravo cose stupide, cose da donne. E poi ora loro mi aiutano nel preparare le assemblee, mi appoggiano e possiamo discutere alla pari.

G. – Per concludere un po' la storia del nostro collettivo, c'è ancora da dire che, da quando i gruppi di autocoscienza sono partiti, ci siamo occupate soprattutto di medicina della donna; adesso ci piacerebbe che ognuno dei quattro collettivi approfondisse un tema per un po' di tempo. Nell'immediato abbiamo un'esigenza urgente: trovare una sede.

L. – Il nostro collettivo alla Fabbri ha una storia molto più breve. Durante la campagna per la raccolta di firme per il referendum sull'aborto, avevo voglia di raccoglierne in azienda; sono andata al Partito Radicale per informarmi e, tramite loro, mi sono messa in contatto con delle compagne che alla Garzanti si erano organizzate in collettivo. Ho cercato altre compagne disponibili ed abbiamo formato un comitato per la raccolta delle firme: io non ero ancora delegata, alcune altre lo erano, in tutto eravamo una quarantina. Abbiamo fatto delle assemblee di piano durante l'orario di mensa. Però non abbiamo discusso sull'aborto molto a fondo: pensavamo che la legalizzazione è una cosa giusta, che le donne devono poter decidere se abortire o no, e che i progetti di legge che ci sono non ci vanno bene. Il livello di partecipazione in questa fase era piuttosto buono. Il comitato si è trasformato in collettivo femminile; non femminista: questo perchè non ci fossero prevenzioni e non sembrasse che volessimo contrapporci agli uomini, quel che ci interessava era capire il punto di vista delle donne sulla maternità, l'aborto ecc. Ci siamo anche incontrate con delle compagne del collettivo femminista di Lambrate, che ci hanno fatto conoscere il librettino sugli anticoncezionali, quello rosso del gruppo di medicina per le donne e lo abbiamo venduto in azienda. Ora, dopo le ferie, a vederci stabilmente siamo in otto, con una riunione alla settimana, la sera. Abbiamo notato che le altre non vengono ad una riunione così fuori dell'orario di lavoro, ma si impegnerebbero in un lavoro concreto in azienda. Così abbiamo distribuito un questionario, però dalle prime risposte ci siamo accorte che alcune domande erano mal poste, ed inoltre che c'è una grossa resistenza ad ammettere anche in un questionario del tutto anonimo, di avere dei problemi sessuali. Intanto nel gruppo di noi otto ci sono due posizioni; quelle che vogliono fare un lavoro di chiarimento nel piccolo gruppo, prima di tentare di coinvolgere altre donne; quelle, tra cui io, che vorrebbero fare le due cose contemporaneamente. Infatti penso che sia giusto riflettere su cosa vogliamo fare, ma c'è tra le altre lavoratrici una grossa urgenza di almeno una minima informazione sugli anticoncezionali e problemi simili. Inoltre non vorrei che fare solo autocoscienza finisca per chiuderci in un ghetto, e ci renda incapaci di comunicare con l'esterno. Tra l'altro a me è successo che, senza fare autocoscienza, solamente parlando con le altre donne, interessandomi ai loro problemi, il mio atteggiamento verso di loro è cambiato: prima mi vedevo quasi solo con uomini, e le donne mi sembravano stupide con i loro discorsi di casa, bambini e abbigliamento; ora invece sono contenta che mi sia nata l'esigenza di parlare con le donne. Così mi sembra molto importante fare qualcosa insieme alle altre, comunicare con loro.

A. – Secondo me è un errore voler andare dalle donne che hanno un livello basso di emancipazione a chiedere delle cose su cui tu stessa non hai chiarezza. Perché se una ti dice: «E dopo aver parlato, cosa si fa?», cosa le rispondi se non avete prima approfondito tra di voi?

L. – Noi non vogliamo dare la linea alle altre donne, ma solo fornire loro maggiori strumenti.

A. – E' sbagliato fare l'intervento per le altre, perché anche tu sei una donna: non si deve prendere l'atteggiamento della missionaria. Anche tu, e noi, subiamo le stesse violenze e gli stessi condizionamenti delle altre, anche se siamo più emancipate.

L. – Io non farei mai autocoscienza solo per me. Vorrei lavorare perché le donne si sensibilizzassero maggiormente e facessero più politica.

A. – Ci siamo accorte che parlare di problemi generali della condizione femminile non serva; non fa crescere; l'informazione non è sufficiente per coinvolgere in prima persona. E poi non c'è contraddizione tra approfondimento nel gruppo e rapporto con le altre donne. Anzi, io sono più attiva anche sindacalmente, ora che faccio autocoscienza, perché non subisco, ma faccio la politica.

S. – Anch'io sono del collettivo della Fabbri e sono d'accordo che non basta fare propaganda tra le donne, bisogna sapere che ci sono esigenze personali, specie tra quelle che non hanno fatto mai politica prima. Per questo penso che l'autocoscienza sia necessaria. Così pensiamo di chiedere un corso di 150 ore in azienda, autogestito dalle donne e strutturato in lavori di gruppo liberamente scelti, anche autocoscienza.

A. – Anche noi come commissione femminile della lega, abbiamo chiesto un corso di 150 ore autogestito dalle donne, da tenersi sul luogo di lavoro.

N. – Lavoro in una società di ricerca di mercato, è un lavoro molto monotono, ci sono da fare somme e registrazioni tutto il giorno, forse per questo le impiegate sono solo donne: gli uomini hanno fatto tutti carriera. Sono delegata del CdF e fino a due anni fa questo mio ruolo voleva dire essere quella brava, di cui le altre si fidano, che sa parlare: tale e quale nei fatti a un uomo. Con la mia presa di coscienza femminista, un paio di anni fa, è scoppiata la crisi: non reggevo più il peso della mia doppia faccia – femminista nel collettivo e nell'autocoscienza, delegata e militante politica al lavoro. Così ho cominciato a parlare in ufficio dei miei problemi, a mostrare alle altre donne le mie debolezze e le mie paure; è stato duro togliersi la maschera della «politica brava quanto un uomo». Cadeva la fiducia verso di me, molte mi disprezzavano, si vendicavano della loro inferiorità di prima, deridendomi e ditruggendomi psicologicamente. Tutto questo però è servito: sui miei casini abbiamo cominciato a discutere durante l'ora di mensa, si è formato una specie di gruppo. Queste riunioni sono poi andate avanti regolarmente, si discuteva partendo dai nostri rapporti sul lavoro. Veniva anche una «capetta», una figura sempre presente nelle ditte dove lavoravano donne. Il suo compito è conquistarsi la fiducia delle altre e praticamente fare la spia al capo vero, sempre uomo, che in premio le da una posizione di responsabilità e privilegio rispetto alle altre. Questa donna viveva male il suo ruolo, ci diceva che non riusciva più a parlare di sè, si sentiva sola. Altre donne del gruppo non parlavano mai; una diceva spesso, troppo spesso, di non aver problemi, di stare bene, di essere soddisfatta. Si è discusso anche molto di autocoscienza. Questo gruppo continua a riunirsi una volta alla settimana, ma sentiamo l'esigenza di vederci più spesso. Per me l'esistenza del collettivo è stata molto importante rispetto alla schizofrenia che vivevo in quanto delegata, avanguardia; ora le mie due facce cominciano a ricomporsi: le altre mi hanno molto aiutata, non vivono più il bisogno di delegare a me le responsabilità, prepariamo insieme gli interventi, discutiamo le posizioni da tenere in Consiglio. Per quanto riguarda le altre donne della ditta, quelle che non partecipano al gruppo, abbiamo intenzione di fare un lavoro capillare di informazione e di educazione sessuale.È importante creare con le altre solidarietà, solo attraverso la consapevolezza di problemi comuni il nostro gruppo relativamente ristretto potrà allargarsi. Tutto ciò è possibile e si è visto quando c'è stato bisogno di fare collette per aborti, o lottare contro licenziamenti e la messa a part-time di alcune donne. C'è tra di noi una grossa voglia di fare qualcosa di pratico, di vedere i risultati della nostra presa di coscienza materializzati in un consultorio o in qualcosa di analogo. Questo non è negativo, ma ci rendiamo conto che uno sbocco pratico immediato rischia di tagliare via l'autocoscienza e di non modificare realmente la nostra condizione. Il disagio più grosso lo avvertiamo nei rapporti politici e sindacali con gli uomini; spesso non siamo in grado di formulare e imporre una impostazione femminista sui problemi sindacali. Per noi il nodo da sciogliere ora è: esiste la possibilità di sintesi tra la nostra presa di coscienza femminista e il lavoro strettamente politico e sindacale?

PETRA KRAUSE

La compagna Petra Krause è nata a Berlino nel 1939 e fu deportata durante la guerra in un lager nazista (i suoi genitori erano comunisti). Insieme ad altri bambini fu «scambiata» contro materiale bellico dalla Svezia, che era neutrale e che cercava di salvare in questo modo i bimbi dei campi di sterminio. Fu adottata da una famiglia svedese, ma alla fine della guerra, orfana, tornò in Germania presso alcuni parenti. Portava ormai sul corpo i segni indelebili del suo passaggio nel lager. Venne in Italia giovanissima dopo il suo matrimonio con un medico pugliese. Dopo la nascita di Marco e la successiva separazione dal marito, iniziò la sua militanza politica, vicino agli anarchici.

A partire da un certo momento di Petra non si sentì più parlare, fino al suo arresto a Zurigo, 6 mesi fa, come pericolosa ricercata per associazione sovversiva e bande armate e come specifica corresponsabile del famoso attentato alla FACE STANDARD vicino a Milano due anni fa. L'estradizione non viene concessa col pretesto che Petra sarebbe collegata a bande armate tedesche. Da sei mesi è detenuta nelle carceri svizzere, in condizioni disumane, in totale isolamento, senza poter fare niente altro che progressivamente impazzire. Praticamente nessun contatto con l'esterno. Marco, suo figlio, che è anche un giovane compagno, la può vedere di rado, alla presenza di guardie «censorie» che vietano qualunque frase non convenzionale o strettamente privata. Marco è stato minacciato, in caso contrario, di vedersi rifiutare il permesso di colloqui (ma con quale diritto? Voglio vedere la faccia di chi mi viene a dire che la Svizzera è un paese civile ...).

Quello che pubblichiamo è un documento di Petra, sulle sue condizioni di salute e su come viene curata. Leggendo queste righe immaginate una donna che da sei mesi vive sola per 24 ore su 24, con l'unica interruzione degli interrogatori di polizia e dei rari incontri col figlio.

– Condizione generale: debolezza fisica permanente; spesso giramento di testa; a volte svenimento, dopo aver cambiato la posizione (cioè alzandomi da seduta a sdraiata); a volte la testa sembra scoppiare; il sangue si accumula specie nelle vene della fronte (ma non è il classico «mal di testa»); calo di peso continuo (attualmente peso circa 42 chili); inappetenza; fortissima caduta dei capelli; paradentosi acuta; mani e piedi sempre freddi e umidi (anche se fa caldo).

Malanni specifici: diverse volte alzandomi di mattino, vedo che la gamba destra è blu scura con macchie bianche, ma non ho alcun dolore; infatti il colore si normalizza dopo circa 30 minuti.

Sulla palpebra dell'occhio destro: nel centro due nodi, verticalmente uno sopra l'altro a distanza di mezzo millimetro; il nodo superiore ha la misura di mezzo chicco di riso, il nodo di sotto è grande circa due chicci di riso; è visibile, la pelle è rossa, l'occhio è irritato. Non riesco a sentire se i nodi sono attaccati duramente nella pelle o si possono spostare perchè il tessuto della palpebra è troppo sottile e l'occhio è scivoloso. E' probabile che i nodi si siano formati in conseguenza della forte irritazione ossia infezione dell'occhio destro. In data 21 marzo, per poter togliere l'inchiostro nero con cui sono state prese le impronte digitali, mi è stata data una massa verde granulosa (di sapone), che mi è spruzzata nell'occhio. Da quel momento l'occhio si è infiammato e per i successivi tre mesi non avevo alcun modo di curarlo. Per giunta, nelle caserme della polizia di Zurigo, dove ho passato i primi 40 giorni, la luce elettrica accecante era accesa 17 ore al giorno (dalle 5 alle 22) e gli occhi mi dolevano sempre, lacrimavano ed erano rossi. Solo ai primi di luglio ho potuto iniziare con dei lavaggi di camomilla e dall'occhio usciva regolarmente una massa di pus. In seguito, mi sembra, si sono formati i nodi, che non facevano male. Da circa due settimane però, tutta la palpebra mi fa male e al mattino l'occhio è molto gonfio - cioè lo spessore della palpebra è uguale allo spessore del nodo più grande. Da due giorni ho ripreso coi lavaggi di camomilla.

La mia diagnosi: dati i precedenti è bene fare controllare l'occhio da uno specialista. Per il resto anche se non ne ho mai sofferto (ne conosco i sintomi), mi sembrava di avere soprattutto disturbi della circolazione del sangue, le difficoltà di respiro derivano senz'altro dalle condizioni igieniche dell'ambiente (sento che altre detenute si lamentano di avere paura di non poter respirare). Per reagire alla debolezza ho domandato vitamine; queste mi sono state concesse con il commento: «Qui non possiamo fare della medicina preventiva».